

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LVII - n. 1

Gennaio - Aprile 2014



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

25° DI EPISCOPATO E 50° DI PRESBITERATO DI S.E. MONS. RAFFAELE CALABRO

- 7 Messaggio augurale e benedizione del S. Padre Francesco.
- 10 Ringraziamento di S.E. Mons. Raffaele Calabro.
- 11 Indirizzo augurale della Diocesi di Andria attraverso il vicario generale don Gianni Massaro.
- 13 Indirizzo augurale del Sindaco di Andria avv. Nicola Giorgino a nome delle Civiche Amministrazioni di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge.
- 15 Indirizzo augurale del Presidente della Provincia BAT Francesco Ventola.
- 16 A immagine di Cristo, Buon Pastore. Cronaca di un evento ecclesiale.

LA PAROLA DEL PAPA

- 18 Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace. 1° Gennaio 2014 - Fraternità, fondamento e via per la pace.
- 30 Messaggio per la Quaresima 2014.
- 34 Discorso ai partecipanti al corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica. Aula delle Benedizioni, Venerdì, 28 marzo 2014.
- 37 Parole del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Associazione "Libera". Parrocchia di San Gregorio VII, Roma, Venerdì, 21 marzo 2014.
- 39 Discorso del Santo Padre Francesco ai Parroci di Roma. Aula Paolo VI, Giovedì, 6 marzo 2014.

SANTA SEDE

- 46 Telegramma per l'inaugurazione della Via Crucis nella Parrocchia Santuario di Maria SS. dell'Altomare in Andria.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 47 Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 36ª Giornata Nazionale per la vita. 2 febbraio 2014.
- 50 Comunicato finale del Consiglio permanente (27-29 gennaio 2014).
- 57 Comunicato finale del Consiglio permanente (24-26 marzo 2014).

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

63 Nomina del Delegato Regionale della Caritas per la Puglia.

VITA DIOCESANA

*** LA PAROLA DEL VESCOVO**

64 La Casa e il Mondo. Le opere di misericordia corporale nella Diocesi di Andria.

*** ATTI DEL VESCOVO**

66 Decreto per la modifica dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria.

76 Decretum laudis per l'Associazione Medici Cattolici Italiani sezione di Andria.

77 Nomina del rappresentante diocesano al Convegno Ecclesiale di Firenze.

78 Decreto di nomina del Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana.

4 80 Decreto di nomina dell'Assistente diocesano unitario e Assistente diocesano del Settore Adulti dell'Azione Cattolica.

82 Decreto di nomina dell'Assistente diocesano del Settore Giovani dell'Azione Cattolica.

83 Decreto di nomina dell'Assistente diocesano del Settore ACR dell'Azione Cattolica.

84 Biglietto di nomina dell'Assistente diocesano del Movimento Studenti di Azione Cattolica.

85 Biglietto di nomina dell'Assistente spirituale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani.

86 Biglietto di nomina del Consigliere spirituale della Comunità Papa Giovanni XXIII di Andria.

87 Biglietto di nomina dell'Assistente Ecclesiastico della Confraternita Misericordia di Andria.

88 Nomine dei Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica.

*** ATTI DI CURIA**

90 Nomine e Ministeri.

92 La seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano.

*** UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

94 La famiglia tra lavoro e festa. Echi della Settimana biblica diocesana.

97 Catechisti in formazione

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

99 La Giornata della gioventù. Guardare a Cristo come unica speranza della vita.

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

- 101 La gioia del sì per sempre. I fidanzati della diocesi incontrano papa Francesco.

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

- 103 "Cristo non può essere diviso!". Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2014).
- 106 Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

CARITAS

- 109 Famiglia, luogo di educazione alla gestione dei rifiuti.
- 111 I giovani e l'Anno di volontariato sociale.
- 114 Quaresima di carità 2014. Gemellaggi contro la crisi: la Chiesa e le famiglie della Diocesi di Andria solidali con la Caritas Hellas (Grecia).
- 118 I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale sui passi di don Tonino Bello.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

- 120 "Il sogno di Dio". Un convegno sui migranti e rifugiati.

AZIONE CATTOLICA

- 123 Documento della XV Assemblea diocesana di Azione Cattolica. 22 febbraio 2014.
- 127 Composizione del Consiglio diocesano di Azione Cattolica per il triennio 2014-2017.
- 128 Ma quanto forte soffia questo vento? La festa diocesana della Pace e dei Popoli a Canosa.

UCID

- 130 Famiglia, lavoro e festa. Un convegno diocesano dell'UCID.

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

- 133 550° anniversario della dedizione della Chiesa di S. Agostino ad Andria. L'anno giubilare per ricordare e per progettare.
- 136 Tra fede e storia. Concluse le celebrazioni per il 60° anniversario della parrocchia Sacro Cuore.
- 139 "Per una città salda e compatta". Giubileo per i 70 anni della parrocchia Santa Maria Vetere.
- 141 Una serata ad Andria per ricordare Iginio Giordani.
- 144 San Domenico, una chiesa restaurata.
- 147 Agricoltura sostenibile per sfamare il pianeta.
- 149 La Via Crucis nel santuario dell'Altomare.
- 152 "Segni di speranza tra le spine della vita"
- 155 Il ponte tra la Puglia e il Madagascar.
- 157 Quattro parole per una cittadinanza responsabile. Un percorso di formazione sociale e politica a Minervino.



*25° di Episcopato e 50° di Presbiterato
di S.E. Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria*

**Messaggio augurale e benedizione
del S. Padre Francesco**

Venerabili Fratri
Raphaeli Calabro
Episcopo Andriensi

7

Cum stellam in oriente videntes veniunt Magi cum muneribus Dominum adoraturi, tibi, Venerabilis Frater, admodum iucundus eventus contingit, ab Episcopatus scilicet primordio quintus et vicesimus anniversarius dies. Nos una tecum, hasce Nostras per litteras, eundem commemorare cupimus tuamque hanc recordationem convenienter celebrare. Ceterum continenter tua in memoria haerebit dies illa cum tot adstantibus necessariis in Basilica Sancti Petri beatus ipse Ioannes Paulus II in te suas imposuit manus atque Successorum Apostolorum numero te adscripsit.

Paratus quidem ad haec magni ponderis officia sustinenda advenisti. Perspectum enim Nobis est te singulari locupletari doctrina, quam assidua studia, in iuridiciales potissimum res versa et in theologiam disciplinam, iuverunt atque auxerunt. Congrua haec obtenta institutio subinde in fidelium beneficium est collata atque effectum est ut toti Ecclesiae magno esset emolumento. Nam sacro insignitus ordine, Apostolicae Sedis publicis officiis operam tuam dare coepisti. Nonnullae per terrarum orbem sunt Nationes, ubi tua reperiuntur ad Ecclesiae utilitatem documenta, cui tuis laboribus et muneribus usque fideliter inservisti. Nec silentio praetergredi volumus quae apud Consilium pro Publicis Ecclesiae Negotiis diligenter es operatus.

Tua prudentia, congrua institutio mentisque ornamenta in Andriensi Ecclesia gubernanda, ad quam Decessor Noster beatus Ioannes Paulus II te destinaverat, exinde collocasti. Quibus rebus fultus, in Domino reposuisti spem, ut tibi gregem commissum quam plurimum iuaves et fideles expedite Evangelii semita procederent.

Quapropter praedicare Nobis placet tuam operam sollertis Praesulis, quam totam in istam Ecclesiam colendam contulisti. Tibi ideo episcopatus iubilaeum argenteum mense Ianuario recolenti ac prospectanti item presbyteratus quinquagesimum annum, proximo mense Martio celebrandum, gratulationem Nostram pro utraque commemoratione ostendere volumus et confirmare, dum ab Ipso divino Pastore meritorum tuorum aequam deo scimus remunerationem animique consolationem, certa quidem testificante Apostolica Nostra Benedictione, quam amabiliiter tibi imprimis, Venerabilis Frater, et cunctae tuae Ecclesiae transmittimus, pro Nostro Petrino munere efficaciter absolvendo preces simul petentes.

*Ex Aedibus Vaticanis, die XX mensis Decembris, anno MMXIII,
Pontificatus Nostri primo.*

(traduzione italiana)

**Al Venerabile Fratello
Raffaele Calabro, Vescovo di Andria**

La solennità nella quale contempliamo i Magi che vedendo la stella nel suo sorgere vengono con doni ad adorare il Signore, coincide per te, o Venerabile Fratello, con un evento assai gioioso, cioè con il giorno anniversario del venticinquesimo dall'inizio del tuo Episcopato. Con questa Nostra lettera, Noi, in comunione con te, desideriamo commemorarlo e convenientemente celebrare questa ricorrenza. Quel giorno rimarrà sempre impresso nella tua memoria, allorquando alla presenza di tutte le persone a te care, nella Basilica di San Pietro, lo stesso beato Giovanni Paolo II impose le sue mani su di te e ti unì al numero dei Successori degli Apostoli.

Giungesti certamente preparato per sostenere questi compiti di grande responsabilità. È a Noi noto infatti che sei fornito di singolare dottrina che gli assidui studi, soprattutto delle materie giuridiche e teologiche, consolidarono e accrebbero. Questa competenza raggiunta in modo conveniente, è stata successivamente messa a disposizione del bene dei fedeli ed è stata di grande vantaggio a tutta la Chiesa. Infatti, insignito del sacro ordine, cominciasti ad offrire la tua opera nei pubblici incarichi della Sede Apostolica. Diverse sono le Nazioni del mondo dove si trovano testimonianze di come hai agito ininterrottamente con fedeltà per il bene della Chiesa, mettendo a frutto il tuo impegno e le tue doti. Vogliamo ricordare come hai operato diligentemente presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa. La tua prudenza, la tua conveniente competenza e le doti di intelligenza, sono state in seguito impegnate per guidare la Chiesa di Andria alla quale ti ha destinato il nostro predecessore Giovanni Paolo II. Sostenuto da tutto ciò, hai riposto la tua speranza nel Signore, affinché fossi di giovamento al gregge a te affidato e i fedeli procedessero spediti sulla strada del Vangelo.

Perciò a Noi piace lodare la tua opera di Pastore solerte, profusa per prenderti cura di tutta questa comunità Ecclesiale. A te, che ricordi il giubileo d'argento dell'episcopato nel mese di Gennaio e sei proteso a celebrare il cinquantesimo anno di presbiterato nel prossimo mese di Marzo, vogliamo esprimere le nostre felicitazioni per entrambe le ricorrenze e nello stesso tempo assicurarti che chiediamo al divino Pastore la giusta ricompensa per i tuoi meriti e la consolazione del cuore, attestate in modo certo dalla Nostra Apostolica Benedizione, che amabilmente in primo luogo a te, Venerabile Fratello, e a tutta la tua Chiesa, impartiamo, chiedendo efficaci preghiere per lo svolgimento del Nostro Ministero Petrino.

Dal Palazzo Vaticano, 20 dicembre 2013, primo del nostro pontificato.

Papa Francesco

Ringraziamento di S.E. Mons. Raffaele Calabro

10 | Beatissimo Padre,

Desidero vivamente ringraziare la Santità Vostra per il graditissimo Messaggio e la Benedizione Apostolica che si è compiaciuto di trasmettermi in occasione del mio venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale e per il cinquantesimo di ordinazione presbiterale.

Vostra Santità ha voluto tracciare per sommi capi i servizi da me prestati alla Sede Apostolica in varie Nunziature e, per ultimo, presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, che esprime il legame inscindibile tra il mio ministero e la Santa Sede.

In effetti la mia formazione presso il Seminario Romano Maggiore e la Pontificia Accademia Ecclesiastica hanno dato un'impronta incancellabile al mio modo di pensare e di agire, che si può riassumere nel motto: *Sentire Ecclesiam*, inculcatomi dai miei formatori.

Per tale motivo il mio affetto verso Vostra Santità e verso i Vostri Predecessori è profondo ed è, nel contempo, un dono del Signore, del quale non finirò mai di ringraziarLo fino all'ultimo istante della mia vita.

In particolare, ricordo il Beato Giovanni XXIII ed il Beato Giovanni Paolo II, che Vostra Santità proclamerà Santi nel prossimo mese di aprile. Mi affido alla loro efficace intercessione ed a quella della Beata Vergine Maria insieme alla Vostra preghiera, perché possa spendere il resto dei miei giorni a servizio della Chiesa universale ed a quella particolare di Andria.

Desidero, infine, assicurarLa sulla mia fedele obbedienza e di tutti i componenti la diocesi di Andria alle Vostre direttive ed ai Vostri consigli.

Con l'affetto di figlio e fratello, imploro dal Signore ogni bene ed ogni grazia su di Voi e sul Vostro Ministero Petrino.

dev.mo † Raffaele Calabro

Indirizzo augurale della Diocesi di Andria attraverso il vicario generale don Gianni Massaro

“Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore”. (Sal 115)

11

Eccellenza Reverendissima come comunità diocesana siamo qui per elevare con Lei al Signore il rendimento di grazie per tutti i suoi benefici e in particolare per il dono della Consacrazione Episcopale a Lei conferito.

Nell'anno pastorale in cui Lei Eccellenza ha voluto sottolineare il valore e l'importanza della famiglia, la ricorrenza odierna è propizia per sentirci, come Chiesa particolare, un'unica grande famiglia, stringerci a lei nostro Vescovo e Sposo, rafforzare i vincoli di comunione e ringraziarla di cuore per i 25 anni di ministero episcopale spesi totalmente a servizio di questa porzione del popolo di Dio.

E proprio la metafora Vescovo - Sposo ci aiuta a comprendere molto bene la natura della relazione tra il Vescovo e la Chiesa particolare a lui affidata. Il Vescovo ricevendo, infatti, nell'ordinazione episcopale l'anello si impegna a custodire la Chiesa, Sposa di Cristo, nell'integrità della fede e nella purezza della vita.

L'anello episcopale, analogamente a quello dei coniugi, è simbolo dell'amore fedele che unisce Cristo alla Chiesa.

Ordine Sacro e matrimonio, ha precisato Benedetto XVI in occasione dell'incontro con le famiglie e con i sacerdoti riuniti assieme nella Cattedrale di Ancona l'11 settembre 2011, hanno un'unica sorgente eucaristica. Entrambi questi stati di vita hanno nell'amore di Cristo, la medesima radice e sono chiamati a una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità, per l'edificazione del popolo di Dio. Come la sponsalità dei coniugi cristiani si manifesta nell'essere angeli custodi del reciproco amore, così la sponsalità del Vescovo si esprime nell'essere Pastore fedele e angelo della Chiesa a lui affidata.

A Lei Eccellenza va allora tutta la nostra riconoscenza per il suo fedele ministero che in obbedienza al suo motto episcopale: *“Domine in te speravi”*, ha sempre esercitato riponendo totale fiducia in Dio. Solo l’abbandono che Lei vive in Dio le dà la capacità di servire questa Chiesa locale e di affrontare le prove che ogni servizio comporta.

Come non ringraziarla per il suo magistero ricco ed efficace e per il suo esemplare stile di discrezione e sobrietà. Ed è significativo che per la ricorrenza odierna Lei non abbia voluto doni per sé ma che si istituisse una borsa di studio a favore del nostro Seminario Vescovile.

12 La ringraziamo, inoltre, Eccellenza per aver favorito, con la stima e la fiducia, la corresponsabilità nella comunità diocesana: un cammino non sempre facile ma che ha visto le comunità e i diversi organismi crescere in uno stile davvero collegiale con la partecipazione attiva dei sacerdoti, religiosi e fedeli laici. In questi anni la Chiesa di Andria non è certamente diventata una Chiesa perfetta, ma sicuramente sempre più malleabile all’azione del Signore, un cantiere aperto dove tutti lavorano con spirito di abnegazione per l’annuncio del Vangelo e per l’edificazione del bene comune.

In diverse occasioni lei Eccellenza ha detto di essersi molto legato ai fedeli della diocesi di Andria e di sentirsi orgoglioso di servire questa porzione del popolo di Dio.

Noi la ringraziamo per l’affetto e le assicuriamo un ancora più intensa preghiera perché il Signore, Buon Pastore, continui ad accompagnare e a benedire il Suo ministero.

Chiediamo alla Vergine Maria e ai nostri Patroni Riccardo, Sabino e Michele di sostenerla nel cammino della vita e nella missione di nostro Pastore.

Ci senta sempre tutti vicini con il nostro affetto, la nostra gratitudine e la nostra preghiera.

Di solito c’è pudore a dirlo ma sappia che noi le vogliamo bene.

E al nostro affetto si unisce la vicinanza e l’affetto dei Vescovi di Puglia e in particolare di quanti ci onorano questa sera della loro presenza. Siamo onorati e contenti perché certi che guardiate questa chiesa particolare con stima e simpatia.

Ci onorano della loro presenza anche numerose autorità civili e militari, ad esprimere l’attenzione che Lei Eccellenza Reverendissima ha nei confronti della vita civile guardando sempre al bene di tutti i cittadini.

Accogliamo infine con gioia le parole di Papa Francesco che per l’occasione si è compiaciuto di inviare a Lei Eccellenza una Lettera gratulatoria.

**Indirizzo augurale
del Sindaco di Andria avv. Nicola Giorgino
a nome delle Civiche Amministrazioni
di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge**

Eccellenza Reverendissima Monsignor Raffaele Calabro, Vescovi concelebranti, autorità religiose, civili e militari presenti, a nome mio personale e dell'Amministrazione Comunale di Andria, oltre che dei colleghi Ernesto La Salvia, Sindaco di Canosa di Puglia e Gennaro Superbo di Minervino Murge, intendo formularLe i più fervidi voti augurali per questa importante ricorrenza del Suo XXV anniversario di inizio del Ministero Episcopale nella Diocesi di Andria.

13

Un augurio ed un ringraziamento non soltanto formale ma sostanziale, con i sensi della più sincera gratitudine per il generoso impegno pastorale a favore delle laboriose comunità di Andria, Canosa e Minervino.

Un impegno, dunque, sempre improntato alla massima cura e sollecitudine per le questioni spirituali, sociali e culturali che in questo quarto di secolo si sono palesate in tutta la loro complessità.

La ringraziamo, Eccellenza Reverendissima, per l'esempio che ha dato a tutti noi con il suo stile estremamente sobrio e discreto, sempre equilibrato, corroborato non solo dall'amabilità del tratto ma da uno spessore dottrinale e culturale certamente forgiato nei lunghi anni di disinteressato servizio prestato presso la Segreteria di Stato della Santa Sede.

Il dialogo e la collaborazione che hanno sempre contraddistinto il rapporto fra le Amministrazioni comunali e la Chiesa locale rappresentano senza dubbio un elemento da cui non si può prescindere e, Vostra Eccellenza, ha fornito un contributo prezioso nel consolidamento di questi rapporti, mostrandosi interlocutore attento e sensibile nell'interesse esclusivo delle comunità.

L'ora attuale ci impone una serie di rilevanti riflessioni, con il nostro Paese attanagliato da una crisi economica e sociale senza prece-

denti, con tante famiglie che hanno perso la loro fonte di reddito o l'hanno vista sensibilmente ridotta, anziani che faticano ad arrivare alla fine del mese, giovani che guardano al loro futuro con precarietà.

Oggi più che mai le Istituzioni politiche ed ecclesiastiche, attraverso le loro articolazioni strutturali, hanno il dovere di rafforzare la loro collaborazione, avendo come orizzonte ideale il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà in una cornice valoriale che abbia al centro il ruolo insostituibile della Famiglia tradizionale, nucleo fondamentale della società.

Ella, Eccellenza Reverendissima, recentemente ha avuto modo di affermare che le "istituzioni fanno quel che possono in una oggettiva situazione di crisi economica che potrebbe aver sbiadito i reali cambiamenti intervenuti".

14 Noi Sindaci, con le nostre comunità, le esprimiamo pertanto immutata stima ed apprezzamento non solo per i dovuti richiami connessi al Suo Ministero ma anche per i discreti e mai gratuiti incoraggiamenti per il nostro quotidiano operare amministrativo.

Eccellenza Reverendissima, in quel lontano 29 Gennaio 1989, nell'atto del Suo insediamento presso la nostra antica Diocesi fondata dal Vescovo Riccardo e sulla cui Cattedra illustri Pastori si sono assisi, tra cui il Venerabile Monsignor Giuseppe Di Donna (a questo proposito mia sia consentito anche un deferente saluto ai Vescovi nativi della Diocesi, Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano e Marsico Nuovo e Mons. Giuseppe Matarrese, Vescovo Emerito di Frascati), Ella ebbe ad affermare: "io vengo in mezzo a voi, con disponibilità di ascolto, con un vivo amore verso la Chiesa, di cui siamo tutti membra vive".

Eccellenza Reverendissima, senza timore di smentita da parte di alcuno, riteniamo che Ella abbia adempiuto a questo mandato, ancora lungi dal concludersi, con zelo fervido di Pastore, promuovendo, unitamente a tutto il clero diocesano ed agli Istituti Religiosi, carità amorosa ed attenzione verso gli ultimi e gli indifesi.

Il Beato e prossimo Santo Giovanni Paolo II, che in quel 6 Gennaio di venticinque anni gli impose le mani per la consacrazione episcopale, saprà vegliare sulla Sua persona affinché Ella ci possa offrire ancora motivi di gratificazione con la quale, crediamo, continuerà ad essere vicino alle comunità di Andria, Canosa e Minervino che Le rinnovano profonda deferenza e gratitudine.

Andria, 30/01/2014

**Indirizzo augurale
del Presidente della Provincia BAT Francesco Ventola**

Eccellenza Reverendissima,

in occasione del 25° anniversario della Sua Ordinazione Episcopale, voglio rimarcare l'appuntamento che ha ricordato la consegna alla nostra collettività di un pastore degno, un riferimento, un padre.

Quest'anno, nel cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II, è anche il 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale.

Sono tutti appuntamenti che, nel continuo scorrere della missione e degli eventi quotidiani, rappresentano momenti celebrativi che suggellano traguardi importanti per la vita di ognuno di noi e che diventano ancor più significativi quando interessano una famiglia più ampia come è la nostra Comunità.

Grazie, Sua Eccellenza, la Sua guida preziosa e sicura, ci ha dato affidabilità, ci ha tracciato una via più luminosa in un percorso spesso buio e tortuoso quale è quello del vivere oggi tra le tante difficoltà ed incertezze.

Tanto nella mia permanenza per 10 anni alla guida della Città di Canosa, quanto in questa complessa se non atipica esperienza provinciale, personalmente ne ho fatto tesoro ricevendone grande beneficio.

Lunga vita nella salute e nella grazia del Nostro Signore. È questo ciò che auguro al nostro Vescovo, al Vescovo della nostra Comunità Diocesana per il bene di tutti noi, ossequiosi figli.

A immagine di Cristo, Buon Pastore.

Cronaca di un evento ecclesiale

16 | Lo scorso 29 gennaio la nostra Chiesa diocesana ha vissuto un evento di grande comunione ecclesiale: la Liturgia di lode per il XXV Anniversario di ordinazione episcopale e dell'inizio del ministero pastorale in Diocesi del nostro Vescovo, Mons. Raffaele Calabro.

Alla celebrazione eucaristica oltre alla numerosa partecipazione dei fedeli, alla rappresentanza delle Autorità civili e militari dei tre comuni della Diocesi, a tutti i Presbiteri, Religiosi, Religiose e Diaconi, erano presenti alcuni eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi Pugliesi: S.E. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Vice Presidente della CEP; S.E. Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia – Vieste – S. Giovanni Rotondo, Segretario della CEP; S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino; S.E. Mons. Luigi Benigno Papa, Arcivescovo Emerito di Taranto; S. E. Mons. Giovanbattista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie; S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo Vescovo di Altamura-Gravina-Aquaviva delle Fonti; S.E. Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano; S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Mons. Giuseppe Favale, Amministratore Diocesano di Castellaneta.

Dopo il saluto liturgico del nostro Vescovo, il Vicario Generale, don Gianni Massaro ha rivolto a nome di tutta le comunità ecclesiale l'indirizzo augurale unito alla gratitudine per l'instancabile servizio che il Vescovo ha reso alla Diocesi in questi 25 anni di apostolato e ha dato lettura della Lettera gratulatoria del Santo Padre Francesco che ha lodato le doti che Mons. Calabro ha profuso nei vari compiti a servizio della Chiesa universale e quella particolare.

La Liturgia della Parola ci ha fatto contemplare l'icona del Buon Pastore a cui il Vescovo ha fatto continuamente riferimento nella sua

omelia, sottolineando il suo personale sforzo di essere per i suoi fedeli immagine di Cristo, Buon Pastore. Alla gratitudine a Dio per il dono episcopale, il Vescovo ha voluto subito orientare l'attenzione non su di lui e sulla sua persona, ma su Cristo, Unico Pastore delle nostre anime e, se bisogna lodare qualcuno, – ha continuato il Vescovo – questi è Dio, citando l'espressione del salmo: *“non nobis, Domine, sed nomine tuo da gloriam”*. (Salmo 115)

Inoltre riferendosi al suo motto episcopale: *“Domine, in Te speravi”*, il Vescovo ha ribadito che tutto il suo operato è posto nelle mani di Dio, coltivando ogni giorno la fiducia in Lui, che non delude mai.

E, concludendo la sua omelia, il Vescovo ha confessato i suoi tre amori: Dio, la Madonna e la Chiesa.

La liturgia eucaristica che ne segue è un crescendo di lode e forte esperienza di comunione che trova il suo culmine nella condivisione dell'unico pane e dell'unico calice, sacrificio offerto al Padre e ricevuto per la nostra salvezza.

Al termine della Celebrazione, ha preso la parola il Sindaco di Andria, Avv. Nicola Giorgino che, a nome dei Sindaci di Canosa di Puglia e di Minervino Murge, ha sottolineato l'instancabile opera del Vescovo a servizio del bene comune. A ciò non sono mancate espressioni di gratitudine per la costante vicinanza del Vescovo al cammino civile e sociale delle nostre Città. In segno di riconoscimento è stata consegnata al Vescovo una Targa che ricorda la grandezza dell'evento.

Il Dott. Francesco Ventola Presidente della Provincia BT, oltre agli auguri ha voluto donare al Vescovo un Calice perché faccia continuamente memoria nelle celebrazioni eucaristiche delle ansie, gioie, speranza e tristezze del gregge a lui affidato.

A conclusione di tutto il Vicario Generale, don Gianni Massaro, a nome della Chiesa locale ha donato al Vescovo la riproduzione di una delle formelle presenti nella Cappella di S. Riccardo, che riproduce una delle immagine dell'ingresso in Diocesi del nostro Patrono.

A ciò si aggiunge la consegna della raccolta delle offerte per una borsa di studio a favore del nostro Seminario.

Prima della benedizione, il Vescovo, commosso, ha ringraziato tutti scusandosi di non poter salutare singolarmente i presenti.

Al termine di questa cronaca mi piace sottolineare come tutta la comunità ecclesiale si è preparata a questo avvenimento, vivendo a livello zonale e parrocchiale momenti di preghiera e di riflessione sul ministero episcopale.

**Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della
XLVII Giornata Mondiale della Pace**

1° Gennaio 2014

Fraternità, fondamento e via per la pace

18 | 1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.^[1] Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.^[2] Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9)

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità

1. Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

2. Cfr Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: AAS 105 (2013), 591-592.

della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr *Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (*Gen* 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

20

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen* 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (*Gen* 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

«*E voi siete tutti fratelli*» (*Mt* 23,8)

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr *Mt* 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, pun-

tuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr *Mt* 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo* e *definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

La fraternità, fondamento e via per la pace

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori

offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.^[3] Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.^[4]

22 Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità».^[5] Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.^[6]

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»^[7]. Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'«altro» – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro «simile», un «aiuto».^[8]

3. Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.

4. Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.

5. Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: AAS 59 (1967), 278-279.

6. Cfr *ibid.*, 44: AAS 59 (1967), 279.

7. Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: AAS 80 (1988), 566.

8. *Ibid.*, 38-39: AAS 80 (1988), 566-567.

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo»⁹, come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo»,¹⁰ per trasformarlo.

Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà

5. Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*.¹¹ In molte società sperimentiamo una profonda *povertà relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità*, assicurando alle persone – eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali – di accedere ai “capitali”, ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni»¹², quanto all'uso, li

9. *Ibid.*, 40: AAS 80 (1988), 569.

10. *Ibid.*

11. Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

12. *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.

«possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»^[13].

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità – e così sconfiggere la povertà – che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

La riscoperta della fraternità nell'economia

24

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee – che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro – hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».^[14]

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fermezza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più

13. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: ASS 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: AAS 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178.

14. Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: AAS 61 (1979), 290.

rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

La fraternità spegne la guerra

7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo^[15].

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data»^[16].

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non

15. Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.

16. Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1.

sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, precondizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità

26 8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr *Rm* 12,10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi siste-

mi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse»¹⁷. L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr *Ez* 18,23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

27

La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

17. Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: AAS 55 (1963), 265.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra?* Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

Conclusione

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr *Ef* 4,7.25; *1 Cor* 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che

vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (*Lc* 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

Papa Francesco

Messaggio per la Quaresima 2014

30 | Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr *Fil* 2,7; *Eb* 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, in-

fatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8), «erede di tutte le cose» (*Eb* 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr *Lc* 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm* 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

32 Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando

ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

33

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

*Dal Vaticano, 26 dicembre 2013
Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire*

**Discorso ai partecipanti
al corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica**

Aula delle Benedizioni, Venerdì, 28 marzo 2014

34 | *Cari Fratelli,*

vi do il benvenuto in occasione dell'annuale Corso sul Foro interno. Ringrazio il Cardinale Mauro Piacenza per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

Da un quarto di secolo la Penitenzieria Apostolica offre, soprattutto a neo-presbiteri e ai diaconi, l'opportunità di questo corso, per contribuire alla formazione di buoni confessori, consapevoli dell'importanza di questo ministero. Vi ringrazio per tale prezioso servizio e vi incoraggio a portarlo avanti con impegno rinnovato, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e con sapiente creatività, per aiutare sempre meglio la Chiesa e i confessori a svolgere il ministero della misericordia, che è tanto importante!

A questo proposito, desidero offrirvi alcune riflessioni.

Anzitutto, *il protagonista del ministero della Riconciliazione è lo Spirito Santo*. Il perdono che il Sacramento conferisce è la vita nuova trasmessa dal Signore Risorto per mezzo del suo Spirito: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Pertanto, voi siete chiamati ad essere sempre "uomini dello Spirito Santo", testimoni e annunciatori, lieti e forti, della risurrezione del Signore. Questa testimonianza si legge sul volto, si sente nella voce del sacerdote che amministra con fede e con "unzione" il Sacramento della Riconciliazione. Egli accoglie i penitenti non con l'atteggiamento di un giudice e nemmeno con quello di un semplice amico, ma con la carità di Dio, con l'amore di un padre che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita. Il cuore del sacerdote è un cuore che sa commuo-

versi, non per sentimentalismo o per mera emotività, ma per le “viscere di misericordia” del Signore! Se è vero che la tradizione ci indica il duplice ruolo di medico e giudice per i confessori, non dimentichiamo mai che come medico è chiamato a guarire e come giudice ad assolvere.

Secondo aspetto: se la Riconciliazione trasmette la vita nuova del Risorto e rinnova la grazia battesimale, allora il vostro compito è *donarla generosamente ai fratelli*. Donare questa grazia. Un sacerdote che non cura questa parte del suo ministero, sia nella quantità di tempo dedicato sia nella qualità spirituale, è come un pastore che non si prende cura delle pecore che si sono smarrite; è come un padre che si dimentica del figlio perduto e tralascia di attenderlo. Ma la misericordia è il cuore del Vangelo! Non dimenticate questo: la misericordia è il cuore del Vangelo! È la buona notizia che Dio ci ama, che ama sempre l'uomo peccatore, e con questo amore lo attira a sé e lo invita alla conversione. Non dimentichiamo che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare ad un altro uomo i propri peccati. Per questa ragione occorre lavorare molto su noi stessi, sulla nostra umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia e al perdono. Ma, tante volte capita che una persona viene e dice: “Non mi confesso da tanti anni, ho avuto questo problema, ho lasciato la Confessione perché ho trovato un sacerdote e mi ha detto questo”, e si vede l'imprudenza, la mancanza di amore pastorale, in quello che racconta la persona. E si allontanano, per una cattiva esperienza nella Confessione. Se c'è questo atteggiamento di padre, che viene dalla bontà di Dio, questa cosa non succederà mai.

E bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo. Nessuno dei due fa bene, perché in realtà non si fanno carico della persona del penitente. Invece la misericordia ascolta veramente con il cuore di Dio e vuole accompagnare l'anima nel cammino della riconciliazione. La Confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia!

Infine, tutti conosciamo *le difficoltà che spesso la Confessione incontra*. Sono tante le ragioni, sia storiche sia spirituali. Tuttavia, noi sappiamo che il Signore ha voluto fare questo immenso dono alla Chiesa, offrendo ai battezzati la sicurezza del perdono del Padre. È questo: è la sicurezza del perdono del Padre. Per questo è molto importante che, in tutte le diocesi e nelle comunità parrocchiali, si curi particolarmente la celebrazione di questo Sacramento di perdono e di salvezza. *È bene che in ogni parrocchia i fedeli sappiano quando possono trovare i sacerdoti disponibili*: quando c'è la fedeltà, i frutti si

vedono. Questo vale in modo particolare per le chiese affidate alle Comunità religiose, che possono assicurare una presenza costante di confessori.

Alla Vergine, Madre di Misericordia, affidiamo il ministero dei sacerdoti, e ogni comunità cristiana, perché comprenda sempre più il valore del sacramento della Penitenza. Alla nostra Madre affido tutti voi e di cuore vi benedico.

Papa Francesco

Parole del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Associazione "Libera"

Parrocchia di San Gregorio VII, Roma, Venerdì, 21 marzo 2014

Cari fratelli e sorelle,

grazie di avere fatto questa tappa a Roma, che mi dà la possibilità di incontrarvi, prima della veglia e della "Giornata della memoria e dell'impegno" che vivrete stasera e domani a Latina. Ringrazio Don Luigi Ciotti e i suoi collaboratori, e anche i Padri Francescani di questa parrocchia. Saluto anche il vescovo di Latina, Mons. Crociata, qui presente. Grazie, Eccellenza.

Il desiderio che sento è di condividere con voi *una speranza*, ed è questa: che *il senso di responsabilità piano piano vinca sulla corruzione*, in ogni parte del mondo... E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, e da lì risanare, risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale, così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi, e prenda il posto dell'inequità.

So che voi sentite fortemente questa speranza, e voglio condividerla con voi, dirvi che vi sarò vicino anche questa notte e domani, a Latina – pur se non potrò venire fisicamente, ma sarò con voi in questo cammino, che richiede tenacia, perseveranza.

In particolare, voglio esprimere la mia *solidarietà a quanti tra voi hanno perso una persona cara*, vittima della violenza mafiosa. Grazie per la vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi, ma vi siete aperti, siete usciti, per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante, specialmente per i giovani!

Vorrei pregare con voi – e lo faccio di cuore – per tutte le vittime delle mafie. Anche pochi giorni fa, vicino a Taranto, c'è stato un delitto che non ha avuto pietà nemmeno di un bambino. Ma nello stesso tempo preghiamo insieme, tutti quanti, per chiedere *la forza di andare avanti*, di non scoraggiarci, ma *di continuare a lottare contro la corruzione*.

E sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, oggi, ai protagonisti assenti: agli uomini e alle donne mafiosi. Per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male! E noi preghiamo per voi. Convertitevi, lo chiedo in ginocchio; è per il vostro bene. Questa vita che vivete adesso, non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato, e non potrete portarlo nell'altra vita. Convertitevi, ancora c'è tempo, per non finire all'inferno. È quello che vi aspetta se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà e una mamma: pensate a loro. Piangete un po' e convertitevi.

Preghiamo insieme la nostra Madre Maria che ci aiuti: *Ave Maria...*

Discorso del Santo Padre Francesco ai Parroci di Roma

Aula Paolo VI, Giovedì, 6 marzo 2014

Quando insieme al Cardinale Vicario abbiamo pensato a questo incontro, gli ho detto che avrei potuto fare per voi una meditazione sul tema della misericordia. All'inizio della Quaresima riflettere insieme, come preti, sulla misericordia ci fa bene. Tutti noi ne abbiamo bisogno. E anche i fedeli, perché come pastori dobbiamo dare tanta misericordia, tanta!

39

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato ci fa rivolgere lo sguardo a Gesù che cammina per le città e i villaggi. E questo è curioso. Qual è il posto dove Gesù era più spesso, dove lo si poteva trovare con più facilità? Sulle strade. Poteva sembrare che fosse un senzatetto, perché era sempre sulla strada. La vita di Gesù era nella strada. Soprattutto ci invita a cogliere la profondità del suo cuore, ciò che Lui prova per le folle, per la gente che incontra: quell'atteggiamento interiore di "compassione", vedendo le folle, ne sentì compassione. Perché vede le persone "stanche e sfinite, come pecore senza pastore". Abbiamo sentito tante volte queste parole che forse non entrano con forza. Ma sono forti! Un po' come tante persone che voi incontrate oggi per le strade dei vostri quartieri... Poi l'orizzonte si allarga, e vediamo che queste città e questi villaggi sono non solo Roma e l'Italia, ma sono il mondo... e quelle folle sfinite sono popolazioni di tanti Paesi che stanno soffrendo situazioni ancora più difficili...

Allora comprendiamo che noi non siamo qui per fare un bell'esercizio spirituale all'inizio della Quaresima, ma per ascoltare la voce dello Spirito che parla a tutta la Chiesa in questo nostro tempo, che è proprio il tempo della misericordia. Di questo sono sicuro. Non è solo la Quaresima; noi stiamo vivendo in tempo di misericordia, da trent'anni o più, fino adesso.

1. *Nella Chiesa tutta è il tempo della misericordia.*

Questa è stata un'intuizione del beato Giovanni Paolo II. Lui ha avuto il "fiuto" che questo era il tempo della misericordia. Pensiamo alla beatificazione e canonizzazione di Suor Faustina Kowalska; poi ha introdotto la festa della Divina Misericordia. Piano piano è avanzato, è andato avanti su questo.

40 Nell'Omelia per la Canonizzazione, che avvenne nel 2000, Giovanni Paolo II sottolineò che il messaggio di Gesù Cristo a Suor Faustina si colloca temporalmente tra le due guerre mondiali ed è molto legato alla storia del ventesimo secolo. E guardando al futuro disse: «Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio». È chiaro. Qui è esplicito, nel 2000, ma è una cosa che nel suo cuore maturava da tempo. Nella sua preghiera ha avuto questa intuizione.

Oggi dimentichiamo tutto troppo in fretta, anche il Magistero della Chiesa! In parte è inevitabile, ma i grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle. E quella della divina misericordia è una di queste. È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali, ad esempio la scelta di restituire priorità al sacramento della Riconciliazione, e al tempo stesso alle opere di misericordia. Riconciliare, fare pace mediante il Sacramento, e anche con le parole, e con le opere di misericordia.

2. *Che cosa significa misericordia per i preti?*

Mi viene in mente che alcuni di voi mi hanno telefonato, scritto una lettera, poi ho parlato al telefono... "Ma Padre, perché Lei ce l'ha con i preti?". Perché dicevano che io bastono i preti! Non voglio bastonare qui...

Domandiamoci che cosa significa misericordia per un prete, permettetemi di dire per noi preti. Per noi, per tutti noi! I preti si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita come pecore senza pastore. Gesù ha le "viscere" di Dio, Isaia ne parla tanto: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i ma-

lati di cui nessuno si prende cura... Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza!... Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto... In particolare il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; lo dimostra in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere... Ma questo deriva da come lui stesso vive il sacramento in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio... Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero. E vi lascio la domanda: Come mi confesso? Mi lascio abbracciare? Mi viene alla mente un grande sacerdote di Buenos Aires, ha meno anni di me, ne avrà 72... Una volta è venuto da me. È un grande confessore: c'è sempre la coda lì da lui... I preti, la maggioranza, vanno da lui a confessarsi... È un grande confessore. E una volta è venuto da me: "Ma Padre...", "Dimmi", "Io ho un po' di scrupolo, perché io so che perdono troppo!"; "Prega... se tu perdoni troppo...". E abbiamo parlato della misericordia. A un certo punto mi ha detto: "Sai, quando io sento che è forte questo scrupolo, vado in cappella, davanti al Tabernacolo, e Gli dico: Scusami, Tu hai la colpa, perché mi hai dato il cattivo esempio! E me ne vado tranquillo...". È una bella preghiera di misericordia! Se uno nella Confessione vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri.

Il prete è chiamato a imparare questo, ad avere un cuore che si commuove. I preti – mi permetto la parola – "asettici" quelli "di laboratorio", tutto pulito, tutto bello, non aiutano la Chiesa. La Chiesa oggi possiamo pensarla come un "ospedale da campo". Questo scusate mi lo ripeto, perché lo vedo così, lo sento così: un "ospedale da campo". C'è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Tante ferite! C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo... Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. Misericordia significa prima di tutto curare le ferite. Quando uno è ferito, ha bisogno subito di questo, non delle analisi, come i valori del colesterolo, della glicemia... Ma c'è la ferita, cura la ferita, e poi vediamo le analisi. Poi si faranno le cure specialistiche, ma prima si devono curare le ferite aperte. Per me questo, in questo momento, è più importante. E ci sono anche ferite nascoste, perché c'è gente che si allontana per non far vedere le ferite... Mi viene in mente l'abitudine, per la legge mosaica, dei lebbrosi al tempo di Gesù, che sempre erano allontanati, per non contagiare...

C'è gente che si allontana per la vergogna, per quella vergogna di non far vedere le ferite... E si allontanano forse un po' con la faccia storta, contro la Chiesa, ma nel fondo, dentro c'è la ferita... Vogliono una carezza! E voi, cari confratelli – vi domando – conoscete le ferite dei vostri parrocchiani? Le intuite? Siete vicini a loro? È la sola domanda...

3. *Misericordia significa né manica larga né rigidità.*

Ritorniamo al sacramento della Riconciliazione. Capita spesso, a noi preti, di sentire l'esperienza dei nostri fedeli che ci raccontano di aver incontrato nella Confessione un sacerdote molto "stretto", oppure molto "largo", *rigorista o lassista*. E questo non va bene. Che tra i confessori ci siano differenze di stile è normale, ma queste differenze non possono riguardare la sostanza, cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia *si fa carico* della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano... ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo!

42

Sappiamo bene che *né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità*. Forse alcuni rigoristi sembrano santi, santi... Ma pensate a Pelagio e poi parliamo... Non santificano il prete, e non santificano il fedele, né il lassismo né il rigorismo! La misericordia invece accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere... Troppo lavoro per un parroco? È vero, troppo lavoro! E in che modo accompagna e fa crescere il cammino della santità? Attraverso la sofferenza pastorale, che è una forma della misericordia. Che cosa significa sofferenza pastorale? Vuol dire soffrire per e con le persone. E questo non è facile! Soffrire come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia...

Per spiegarmi faccio anche a voi alcune domande che mi aiutano quando un sacerdote viene da me. Mi aiutano anche quando sono solo davanti al Signore!

Dimmi: Tu piangi? O abbiamo perso le lacrime? Ricordo che nei Messali antichi, quelli di un altro tempo, c'è una preghiera bellissima per chiedere il dono delle lacrime. Incominciava così, la preghiera:

“Signore, Tu che hai dato a Mosè il mandato di colpire la pietra perché venisse l’acqua, colpisci la pietra del mio cuore perché le lacrime...”: era così, più o meno, la preghiera. Era bellissima. Ma, quanti di noi piangiamo davanti alla sofferenza di un bambino, davanti alla distruzione di una famiglia, davanti a tanta gente che non trova il cammino?... Il pianto del prete... Tu piangi? O in questo presbiterio abbiamo perso le lacrime?

Piangi per il tuo popolo? Dimmi, tu fai la preghiera di intercessione davanti al Tabernacolo?

Tu lotti con il Signore per il tuo popolo, come Abramo ha lottato: “E se fossero meno? E se fossero 25? E se fossero 20?...” (cfr *Gen* 18,22-33). Quella preghiera coraggiosa di intercessione... Noi parliamo di *parresia*, di coraggio apostolico, e pensiamo ai piani pastorali, questo va bene, ma la stessa *parresia* è necessaria anche nella preghiera. Lotti con il Signore? Discuti con il Signore come ha fatto Mosè? Quando il Signore era stufo, stanco del suo popolo e gli disse: “Tu stai tranquillo... distruggerò tutti, e ti farò capo di un altro popolo”. “No, no! Se tu distruggi il popolo, distruggi anche a me!”. Ma questi avevano i pantaloni! E io faccio la domanda: Noi abbiamo i pantaloni per lottare con Dio per il nostro popolo?

Un’altra domanda che faccio: la sera, come concludi la tua giornata? Con il Signore o con la televisione?

Com’è il tuo rapporto con quelli che aiutano ad essere più misericordiosi? Cioè, com’è il tuo rapporto con i bambini, con gli anziani, con i malati? Sai accarezzarli, o ti vergogni di accarezzare un anziano?

Non avere vergogna della carne del tuo fratello (cfr *Reflexiones en esperanza*, I cap.). Alla fine, saremo giudicati su come avremo saputo avvicinarci ad “ogni carne” – questo è Isaia. Non vergognarti della carne di tuo fratello. “Farci prossimo”: la prossimità, la vicinanza, farci prossimo alla carne del fratello. Il sacerdote e il levita che passarono prima del buon samaritano non seppero avvicinarsi a quella persona malmenata dai banditi. Il loro cuore era chiuso. Forse il prete ha guardato l’orologio e ha detto: “Devo andare alla Messa, non posso arrivare in ritardo alla Messa”, e se n’è andato. Giustificazioni! Quante volte prendiamo giustificazioni, per girare intorno al problema, alla persona. L’altro, il levita, o il dottore della legge, l’avvocato, disse: “No, non posso perché se io faccio questo domani dovrò andare come testimone, perderò tempo...”. Le scuse!... Avevano il cuore chiuso. Ma il cuore chiuso si giustifica sempre per quello che non fa. Invece quel samaritano apre il suo cuore, si lascia commuovere nelle viscere, e questo movimento interiore si traduce in azione pratica, in un intervento concreto ed efficace per aiutare quella persona.

Alla fine dei tempi, sarà ammesso a contemplare la carne glorificata di Cristo solo chi non avrà avuto vergogna della carne del suo fratello ferito ed escluso.

Io vi confesso, a me fa bene, alcune volte, leggere l'elenco sul quale sarò giudicato, mi fa bene: è in Matteo 25.

Queste sono le cose che mi sono venute in mente, per condividerle con voi. Sono un po' alla buona, come sono venute... Il cardinale Vallini: "Un bell'esame di coscienza" Ci farà bene.

44 A Buenos Aires – parlo di un altro prete – c'era un confessore famoso: questo era Sacramentino. Quasi tutto il clero si confessava da lui. Quando, una delle due volte che è venuto, Giovanni Paolo II ha chiesto un confessore in Nunziatura, è andato lui. È anziano, molto anziano... Ha fatto il Provinciale nel suo Ordine, il professore... ma sempre confessore, sempre. E sempre aveva la coda, lì, nella chiesa del Santissimo Sacramento. In quel tempo, io ero Vicario generale e abitavo nella Curia, e ogni mattina, presto, scendevo al fax per guardare se c'era qualcosa. E la mattina di Pasqua ho letto un fax del superiore della comunità: "Ieri, mezz'ora prima della Veglia Pasquale, è mancato il padre Aristi, a 94 – o 96? – anni. Il funerale sarà il tal giorno...". E la mattina di Pasqua io dovevo andare a fare il pranzo con i preti della casa di riposo – lo facevo di solito a Pasqua –, e poi – mi sono detto – dopo pranzo andrò alla chiesa. Era una chiesa grande, molto grande, con una cripta bellissima. Sono sceso nella cripta e c'era la bara, solo due vecchiette lì che pregavano, ma nessun fiore. Io ho pensato: ma quest'uomo, che ha perdonato i peccati a tutto il clero di Buenos Aires, anche a me, nemmeno un fiore... Sono salito e sono andato in una fioreria – perché a Buenos Aires agli incroci delle vie ci sono le fiorerie, sulle strade, nei posti dove c'è gente – e ho comprato fiori, rose... E sono tornato e ho incominciato a preparare bene la bara, con fiori... E ho guardato il Rosario che aveva in mano... E subito mi è venuto in mente – quel ladro che tutti noi abbiamo dentro, no? –, e mentre sistemavo i fiori ho preso la croce del Rosario, e con un po' di forza l'ho staccata. E in quel momento l'ho guardato e ho detto: "Dammi la metà della tua misericordia". Ho sentito una cosa forte che mi ha dato il coraggio di fare questo e di fare questa preghiera! E poi, quella croce l'ho messa qui, in tasca. Le camicie del Papa non hanno tasche, ma io sempre porto qui una busta di stoffa piccola, e da quel giorno fino ad oggi, quella croce è con me. E quando mi viene un cattivo pensiero contro qualche persona, la mano mi viene qui, sempre. E sento la grazia! Sento che mi fa bene. Quanto bene fa l'esempio di un prete misericordioso, di un prete che si avvicina alle ferite...

Se pensate, voi sicuramente ne avete conosciuti tanti, tanti, perché i preti dell'Italia sono bravi! Sono bravi. Io credo che se l'Italia ancora è tanto forte, non è tanto per noi Vescovi, ma per i parroci, per i preti! È vero, questo è vero! Non è un po' d'incenso per confortarvi, lo sento così.

La misericordia. Pensate a tanti preti che sono in cielo e chiedete questa grazia! Che vi diano quella misericordia che hanno avuto con i loro fedeli. E questo fa bene.

Grazie tante dell'ascolto e di essere venuti qui.

Angelus Domini...

Papa Francesco

**Telegramma per l'inaugurazione della Via Crucis
nella Parrocchia Santuario di Maria SS. dell'Altomare
in Andria**

46

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria
Piazza V. Emanuele II, 23
76123 ANDRIA (BT)

In occasione dell'inaugurazione della Via Crucis nella Parrocchia Santuario Maria SS. dell'Altomare in Andria, il Sommo Pontefice Francesco, grato per il ricordo del primo Anniversario della Sua Elezione alla Cattedra dell'Apostolo Pietro, rivolge il Suo cordiale pensiero, auspicando che la viva memoria della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo susciti nei fedeli un nuovo slancio per la sequela dell'unico Maestro che chiama ad abbracciare ogni giorno la propria Croce per cooperare alla edificazione del Regno di Dio e testimoniare il primato dei valori spirituali nell'odierna società, mentre invoca per intercessione di Maria Santissima un'abbondante effusione di grazie celesti, chiede di perseverare nella preghiera a sostegno del Suo Universale Ministero ed imparte di cuore a Vostra Eccellenza, nella ricorrenza del 50° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale, al Reverendo Parroco, ai Sacerdoti, alle Autorità e a tutti i fedeli presenti l'implorata Benedizione Apostolica, estendendola ai concittadini e a quanti frequentano il Santuario mariano.

Dal Vaticano, 13 marzo 2014
Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 36^a Giornata Nazionale per la vita

2 febbraio 2014

“Generare futuro”

47

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”⁽¹⁾. Così Papa Francesco all’apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l’orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli”⁽²⁾, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”⁽³⁾.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (*Sap* 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

1. PAPA FRANCESCO, *Discorso nella cerimonia di benvenuto in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 22 luglio 2013.
2. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 27.
3. *Ib.*

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

48 Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica "cultura dell'incontro"⁽⁴⁾. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello "scarto"⁽⁵⁾. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

4. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

5. Cfr PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori" ⁽⁶⁾.

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è "rivestito di debolezza" (*Eb* 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che "un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa" ⁽⁷⁾.

Roma, 4 novembre 2013, Memoria di San Carlo Borromeo

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

6. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 19 marzo 2013.
7. PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013)*, 11 settembre 2013.

Comunicato finale del Consiglio permanente

27-29 gennaio 2014

50 | *Promuovere una sempre maggiore partecipazione alla vita della Conferenza, stimolare la collegialità e favorire la comunione: il percorso indicato ai Vescovi da Papa Francesco nel contesto dell'Assemblea Generale dello scorso maggio e riaffermato nei colloqui con il Cardinale Presidente, ha raggiunto una prima significativa tappa nella sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente.*

Riunito a Roma da lunedì 27 a mercoledì 29 gennaio 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha concentrato i propri lavori sulla rivisitazione dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana. Il materiale del dialogo è stato fornito dalle consultazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, in un ascolto del territorio attento a raccogliere la voce di tutti. Nel contempo, per evitare frammentazioni e indebite equiparazioni, il Consiglio Permanente ha cercato di focalizzarsi sulle posizioni prevalenti, cogliendone orientamenti e proposte per un miglioramento normativo. Al riguardo, è subito emerso con chiarezza come molte delle cose suggerite in realtà siano già previste dallo Statuto, a cui si riconosce logica complessiva e coerenza interna.

Le Conferenze Regionali hanno condiviso una valutazione positiva del cammino della CEI, esprimendo stima per la rilevanza che ha nella vita sociale e politica del Paese e, soprattutto, per l'azione svolta nei diversi ambiti a servizio del bene della Chiesa che è in Italia, della sua vita e missione, in spirito di collegialità e di collaborazione.

Il cambiamento che si intende maturare muove dunque dal riconoscimento di quello che rimane un patrimonio esemplare; punta, poi, a rispondere nella maniera più fedele a ciò che in questo tempo il Signore – anche per voce del Santo Padre – chiede alla Chiesa.

Rispetto alla mole dei contributi ricevuti, i Vescovi hanno distinto tra suggerimenti di carattere generale, richieste già contenute nel-

lo Statuto e proposte che possono diventare emendamenti da sottoporre all'Assemblea Generale. In particolare, sulla scia delle consultazioni, i Pastori si sono concentrati su quattro temi: la valorizzazione delle Conferenze Episcopale Regionali, il ruolo delle Commissioni Episcopali, le nomine delle figure della Presidenza e le procedure di lavoro dell'Assemblea Generale e dello stesso Consiglio Permanente.

Per continuare un ascolto ravvicinato delle Chiese, il nuovo Segretario Generale, Mons. Nunzio Galantino, farà visita nei prossimi mesi alle Conferenze Regionali: una modalità di comunione volta a sollecitare e a raccogliere domande e indicazioni da travasare nel lavoro della Segreteria Generale della CEI.

Il Consiglio Permanente, che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermato anche sulla sintesi relativa alle risposte delle diocesi al documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Ha, quindi, approvato una lettera-invito per l'iniziativa La Chiesa per la scuola; ha esaminato per un'ultima approvazione il testo delle Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto e ha provveduto ad alcune nomine.

51

1. La voce dei Pastori

La sollecitazione espressa da Papa Francesco per una maggiore partecipazione aveva portato il Consiglio Permanente di settembre alla decisione di coinvolgere tutti i Vescovi in una consultazione articolata nei seguenti temi: valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Permanente e dell'Assemblea Generale; valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali.

Intorno a questi quattro punti, la Segreteria Generale ha ordinato i contributi giunti in questi mesi dalle Conferenze Regionali, offrendo al Consiglio Permanente la traccia per concentrare i propri lavori sulla disanima delle proposte emerse. In particolare, i Vescovi si sono soffermati sulle indicazioni prevalenti. È subito apparso chiaro che molte delle richieste avanzate riguardano norme già stabilite dall'attuale Statuto e Regolamento della CEI: più che un cambio di regole, va migliorato il modo di interpretarle e di porle in atto, modificando alcuni aspetti della prassi per una sempre maggiore corrispondenza della stessa con il dettato statutario.

1.1. Presidenza, i Vescovi e le nomine

Le Conferenze Regionali ribadiscono l'importanza che sia salvaguardato il peculiare rapporto tra la Chiesa che è in Italia e il Santo Padre. In questa luce, si ritiene che la nomina del **Presidente** della CEI debba continuare ad essere riservata al Papa, sulla base di un elenco di nomi, frutto di una consultazione di tutto l'episcopato.

Sulla modalità concreta attraverso la quale salvaguardare il coinvolgimento di tutti i Vescovi e nel contempo conservare al Santo Padre la libertà di nomina, il Consiglio Permanente indica due possibili percorsi.

Il primo prevedrebbe una consultazione riservata di tutti i singoli Vescovi.

Il secondo aggiungerebbe a tale procedura un ulteriore passaggio – altrettanto riservato nelle procedure e nei risultati – nel quale l'Assemblea Generale verrebbe chiamata a esprimere la propria preferenza su una quindicina di nomi, corrispondenti ai candidati maggiormente segnalati.

Circa la nomina dei tre **Vice Presidenti**, le Conferenze Regionali concordano sul fatto di non cambiare l'attuale procedura, che ne prevede l'elezione da parte dell'Assemblea Generale fra i Vescovi diocesani (cfr. *Statuto*, art. 15, par.f).

Infine, per quanto riguarda la figura del **Segretario Generale**, la maggioranza chiede che sia un Vescovo e che – come avviene per il Presidente – sia nominato dal Papa su una rosa di nomi, “proposta dalla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente” (*Statuto*, art. 30, par.1). I Pastori hanno sottolineato che tale forma, prevista dallo Statuto, appare come un buon punto di equilibrio che tutela rispettivamente la libertà del Santo Padre, il rapporto particolare del Presidente con il Segretario Generale e le istanze di partecipazione del Consiglio Permanente.

La scelta della modalità concreta attraverso la quale giungere alla formulazione dell'elenco di nomi da presentare al Santo Padre verrà sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea Generale.

1.2. Assemblea Generale, dinamismo e partecipazione

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, le consultazioni hanno fatto emergere una diffusa domanda di revisione delle modalità di lavoro. Le Conferenze Regionali chiedono uno snellimento dei punti all'ordine del giorno, un alleggerimento delle sessioni e delle comunicazioni, l'eventuale delega ad altri Organi – Consiglio Permanente o Presidenza – di alcune competenze.

Sempre nell'ottica di evitare appesantimenti, si chiede di inviare per tempo a domicilio i materiali da discutere in Assemblea. Nella linea di una partecipazione aperta – peraltro già prevista dallo Statuto – si sottolinea l'importanza che tanto l'ordine del giorno quanto i temi della prolusione siano formulati sulla base di contributi fatti previamente pervenire dalle Conferenze Regionali.

Proprio sulla prolusione si concentra un gruppo di osservazioni: si riconosce l'importanza di conservare centralità a questo contributo che qualifica a livello nazionale la voce dei Vescovi con un'analisi tanto della vita ecclesiale, quanto della situazione e delle prospettive del Paese. Osservazioni sono state avanzate in merito alla collocazione della prolusione stessa.

1.3. Conferenze Regionali, ambito di collegialità

Il Consiglio Permanente ha condiviso quanto sia corale il desiderio del territorio di essere maggiormente ascoltato.

Le Conferenze Episcopali Regionali si avvertono come ambito propizio per l'esercizio della collegialità, favorita sia dal numero ridotto dei membri che consente il confronto, sia dall'omogeneità culturale e sociale di tante problematiche, che permette di promuovere un'azione pastorale comune (cfr. *Statuto*, art. 43, par. 1). Non manca qualche proposta orientata a valorizzare anche la dimensione delle aree: Nord, Centro e Sud.

La richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali porta con sé l'avvertenza da tutti fortemente sottolineata che questo non vada a scapito dell'unità della Conferenza Nazionale. A quest'ultima si riconosce un ruolo decisivo, quale punto di riferimento per la comunità ecclesiale e per la società, nel suo servizio alla Chiesa e al Paese.

Viene, piuttosto, sollecitato un miglioramento metodologico, che si esprima innanzitutto in una regolare consultazione previa dell'ambito territoriale – tramite i Presidenti e i Segretari

– in occasione della preparazione delle riunioni del Consiglio Permanente e, soprattutto, dell'Assemblea, come più in generale su questioni di comune interesse.

Per rendere operativa questa richiesta, il Consiglio Permanente invita a calendarizzare gli incontri delle Conferenze Regionali in anticipo rispetto a quelli degli Organi nazionali, in modo da permettere il loro apporto tanto per l'ordine del giorno quanto per la prolusione.

1.4. Commissioni Episcopali: natura, ruolo e composizione

Il punto relativo alle Commissioni Episcopali si è rivelato il più articolato nelle osservazioni giunte dalle Conferenze Regionali; per questo il Consiglio Permanente ha concluso affidando alla Segreteria Generale il compito di raccogliere le proposte emerse in modo da farne oggetto di ulteriore approfondimento nella sessione primaverile.

Le questioni rilevanti sono essenzialmente tre.

Innanzitutto, quella che concerne la natura e i compiti delle Commissioni, che – per Statuto – svolgono un ruolo di supporto all'attività della Conferenza Episcopale nel suo insieme e dei suoi Organi. Le Conferenze Regionali osservano che, in realtà, non sempre il lavoro delle Commissioni risulta poi incisivo nella vita della Conferenza Nazionale.

54 Una *seconda questione* riguarda il rapporto delle Commissioni con gli Uffici della Segreteria Generale, dove si invita ad una armonizzazione delle competenze e degli apporti. Si avverte l'importanza di condividere la programmazione delle Commissioni e degli Uffici con la Segreteria Generale.

Un *ultimo aspetto* è relativo alla composizione delle Commissioni, di cui è ribadito il valore comunionale che ne caratterizza il lavoro e che le rende autentico snodo di collegialità e di partecipazione. Il Consiglio Permanente, alla luce delle osservazioni rilevate, conviene sull'opportunità di scegliere i membri da coinvolgere nelle singole Commissioni tra i Vescovi delegati regionali.

2. Fame di famiglia

Il questionario, che la Segreteria Generale del Sinodo ha inviato alle diocesi in vista della preparazione dell'*Instrumentum laboris*, ha riscontrato una risposta pronta e capillare.

Ai membri del Consiglio Permanente ne è stata presentata una sintesi, da cui emerge innanzitutto un diffuso interesse per il tema della famiglia. Gli interpellati manifestano il desiderio di trovare nel Sinodo indicazioni capaci di sollecitare un rinnovato annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia, a fronte di problematiche che in maniera sempre più invasiva tendono a scardinare dal punto di vista antropologico i fondamenti della famiglia.

3. Papa Francesco e il mondo della scuola

Un'occasione per ribadire l'importanza della scuola quale luogo deputato ad acquisire gli strumenti critici per approntare risposte di senso a domande reali: è questa la convinzione che anima il progetto

La Chiesa per la scuola, con il quale la Chiesa che è in Italia vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola nella sua interezza. Per ribadirlo e coinvolgere il più ampio numero di genitori, alunni e insegnanti il Consiglio Permanente ha approvato una lettera-invito in vista della manifestazione del prossimo 10 maggio in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

4. Varie

Ai Vescovi è stato presentato, per un'ultima approvazione, il testo delle *Linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, come risultante dalle indicazioni e dai suggerimenti offerti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Consiglio Permanente ha anche approvato i nuovi parametri indicativi, redatti dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, con i quali sono chiamati a confrontarsi i dati progettuali relativi alla realizzazione di nuove strutture di servizio religioso.

55

5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Rappresentante della CEI nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Sottosegretario della CEI: Mons. Domenico POMPILI (Anagni - Alatri), *donec aliter provideatur*.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani: Don Tony DRAZZA (Nardò - Gallipoli).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la formazione dei capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide BRASCA, B.
- Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM): Padre Salvatore CURRÒ, CSI.
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOCI): Don Pietro CARNOVALE (Mileto - Nicotera - Tropea).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC): Mons. Luigi MANSI (Cerignola - Ascoli Satriano).
- Presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Sig.ra Anna CAVAZZUTI.

La Presidenza, nella riunione del 27 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente e membri della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan MAFFEIS, *Presidente*; Dott. Massimo GIRALDI, *Segretario*; Prof.ssa Giuliana ARCIDIACONO; Suor Teresa BRACCIO, FSP; Dott.ssa Elisa COPPONI; Dott. Mario DAL BELLO; Prof. Nicola DI MARCOBERARDINO; Dott. Francesco GIRALDO; Dott. Vittorio GIUSTI; Prof.ssa Daniella IANNOTTA; Prof.ssa Marina MATALONI; Sig.ra Graziella MILANO; Dott. Sergio PERUGINI; Dott. Valerio SAMMARCO; Dott. Gianluca ARNONE; Dott. Lorenzo NATTA; Dott. Beowulf PAESLER-LUSCHKOWKO; Mons. Domenico POMPILI; Dott. Renato TARANTELLI; Dott. Giancarlo TARÉ.

56

Roma, 31 gennaio 2014

Comunicato finale del Consiglio permanente

24-26 marzo 2014

Sarà Papa Francesco ad aprire l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il prossimo maggio. L'invito del Card. Angelo Bagnasco ha incontrato la pronta disponibilità del Santo Padre, che aveva in animo la medesima intenzione. Il Presidente della CEI ha comunicato la notizia ai membri del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 marzo – i cui lavori per molti versi sono stati orientati proprio alla preparazione dell'Assemblea.

57

Martedì 25 marzo il Papa, dopo aver accolto la proposta della Presidenza, condivisa in Consiglio Permanente, ha nominato Segretario Generale della CEI ad quinquennium S.E. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio, confermando così l'indicazione data a fine dicembre. A questo proposito il Consiglio Permanente ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime riconoscenza al Papa ("la Sua scelta qualifica la Segreteria Generale con la conferma di un Vescovo del quale in questi mesi abbiamo apprezzato dedizione, passione e impegno") e "cordiale stima e accoglienza" al Segretario, nella fiducia che saprà continuare "a promuovere la fraternità e la partecipazione con disponibilità all'ascolto e dialogo costante".

Nella prolusione il Card. Bagnasco ha richiamato il messaggio del Papa per la Quaresima, soffermandosi sulla miseria materiale – che "si riversa come una tempesta" su chi è escluso dal mondo del lavoro, come su quanti sono alle prese con le conseguenze della "rottura dei rapporti coniugali" – e sulla miseria morale e spirituale, che porta a illudersi di poter bastare a se stessi.

I membri del Consiglio Permanente hanno ampiamente ripreso, approfondito e rilanciato gli appelli del Presidente della CEI a reagire all'erosione e alla corruzione dell'impianto culturale umanistico – fra

tutti, "la lettura ideologica del «genere»" – a superare gli ostacoli sul fronte della famiglia e della libertà educativa, a riaffermare il primato della persona, a partire da quanti sono rimasti "feriti sulla via di Gerico" da "un individualismo scellerato".

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato due Note pastorali: la prima, dedicata alla scuola cattolica, ne ribadisce la finalità educativa e il suo essere risorsa per l'intera collettività, invitando a superare pregiudizi ideologici che ne compromettono l'effettiva parità; la seconda si concentra su una particolare forma di vita consacrata – l'Ordo Virginum –, ne coglie i tratti distintivi e offre alle Chiese indicazioni per criteri comuni e prassi condivise.

I Vescovi hanno esaminato il Documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e valutato positivamente gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, testo che verrà discusso nell'Assemblea Generale di maggio.

58

Il Consiglio Permanente è stato occasione anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Ampio spazio è stato dato pure all'esame delle proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, che saranno portati in discussione all'Assemblea Generale.

Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, è stata accolta la richiesta di riconoscimento canonico di un'associazione; si è dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana; infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale.

1. L'ideologia del «genere»

"La lettura ideologica del «genere» è una vera dittatura che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni".

L'analisi, contenuta nella prolusione, prende spunto dall'iniziativa di tre opuscoli – destinati rispettivamente alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado e a quella di secondo grado – intitolati *Educare alla diversità a scuola* e recanti *Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze*. Il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei Vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione e omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di spingere verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

I Vescovi avvertono la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genito-

ri, educatori, associazioni, consulte di aggregazioni laicali e istituzioni di ispirazione cristiana in merito a quella che si rivela una questione antropologica di rilevante urgenza.

2. Scuola cattolica, risorsa sociale

Una preziosa risorsa per la società, al cui servizio intende porsi come espressione della comunità ecclesiale: è l'orizzonte della scuola cattolica, che con la sua finalità educativa è al servizio del Paese, ma ancora si scontra con disattenzioni, incomprensioni e chiusure di natura ideologica. Per questo il Consiglio Permanente ha approvato una Nota pastorale – curata dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – dal titolo *La scuola cattolica, risorsa educativa della Chiesa locale per la società*.

Il testo vede la luce in un contesto gravido di preoccupazioni sul futuro stesso di molte scuole cattoliche: pesano i tagli dei finanziamenti e la mancanza di un autentico sostegno nella linea della sussidiarietà; pesano le riduzioni di personale religioso e le difficoltà a promuovere una proposta più unitaria tra le diverse realtà; soprattutto – hanno evidenziato i Vescovi – pesano pregiudizi e resistenze che riducono a enunciato puramente nominale il riconoscimento della parità scolastica.

Queste difficoltà – hanno rilevato – permangono, nonostante la funzione assicurata dalle scuole cattoliche rappresenti per l'amministrazione statale un significativo risparmio anche sul piano economico: le sovvenzioni pubbliche di cui esse sono destinatarie rimangono lontane da quelle di cui beneficiano gli altri istituti; paradossalmente, in Paesi più «laici» – quali, ad esempio, la Francia – il sostegno è significativamente maggiore.

A partire dall'esperienza concreta, il confronto tra i Vescovi ha fatto emergere i valori della scuola cattolica: l'originalità di una proposta culturale che muove da un progetto educativo, raccoglie con responsabilità le sfide del tempo presente e forma le giovani generazioni alla vita futura. Lo fa con una proposta di qualità che è a vantaggio di tutta la collettività e che si esprime nell'attenzione alla persona (significativa, al riguardo, la cura dei soggetti più deboli, come pure il fatto che le paritarie non conoscano dispersione scolastica); nella preparazione di programmi rispondenti al bisogno culturale e professionale, che agevola significativamente anche gli sbocchi occupazionali; nelle motivazioni e nelle competenze del suo personale.

Per queste ragioni il Consiglio Permanente, oltre ad approvare la Nota pastorale, rilancia con forza al Governo la richiesta di politiche coerenti, che garantiscano finanziamenti certi e in prospettiva pluriennale, recuperando da subito l'intero fondo destinato alle paritarie e poi in parte reso indisponibile dal patto di stabilità.

3. Con Cristo vergine, povero e obbediente

Una particolare espressione di vita consacrata, dalle radici antiche e rifiorita con tratti inediti nella stagione post-conciliare, è costituita dall'*Ordo Virginum*, presente oggi in Italia in 113 diocesi: alle circa 500 consacrate se ne affiancano quasi altrettante in fase di discernimento e di formazione. Tra i tratti distintivi che concorrono a descrivere tale carisma vi sono la sequela di Cristo vergine, povero e obbediente, la dedizione alla Chiesa particolare e la vita nel mondo, nonché un rapporto specifico con il Vescovo, responsabile del discernimento, dell'ammissione alla consacrazione – e della sua celebrazione –, della formazione e dell'accompagnamento.

60 A fronte della significatività di questa vocazione, da tempo i Vescovi chiedevano orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise. In questa prospettiva la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata ha presentato al Consiglio Permanente – ottenendone l'approvazione – la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*. Mentre offre punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari, essa esprime un'attenzione incoraggiante nei confronti delle vergini consacrate, insieme all'aspettativa che con il tempo questa esperienza evangelica consenta di portarne a più compiuta maturità i percorsi formativi, il loro stile di presenza nella Chiesa, le forme della loro missione e i tratti della loro spiritualità.

4. Annuncio e catechesi

Il Consiglio Permanente ha ampiamente condiviso una positiva valutazione del testo *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* – presentato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – che verrà portato alla discussione della prossima Assemblea Generale. Sul solco del Documento Base *Il Rinnovamento della catechesi* (1970), che rimane la “magna charta”, i Vescovi hanno sottolineato il valore della catechesi per gli adulti come punto fondamentale dell'impegno pastorale delle parrocchie e l'importanza della pastorale di primo annuncio e della formazione di sacerdoti, diaconi e catechisti nell'ambito della catechesi; hanno, inoltre, evidenziato il valore del Mandato del Vescovo ai catechisti.

In sintonia con la *Evangelii gaudium*, il testo intende mostrare l'intimo e organico rapporto tra annuncio e catechesi nell'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Frutto di un'ampia e articolata consultazione, legge l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle Chiese che sono in Italia, del magistero del Papa e delle

linee pastorali espresse dall'episcopato. In particolare, dedica un intero capitolo alla catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi tenendo conto anche dei nuovi itinerari espressi in numerose Diocesi italiane.

5. Da Torino a Firenze

Il tema della famiglia è tornato all'attenzione dei membri del Consiglio Permanente con la presentazione della bozza del Documento conclusivo della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), dedicata a *La famiglia, speranza e futuro della Società Italiana*.

Il testo, intitolato *La famiglia fa differenza*, si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che in molti casi ha ridimensionato in modo drastico non solo il reddito, ma anche la libertà e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede e, quindi, di speranza, rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal sacramento del matrimonio. In continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria, la terza parte del Documento focalizza alcune priorità urgenti per una ragionevole agenda della famiglia. La quarta e ultima parte è dedicata all'impegno particolare dei laici, sia quali protagonisti principali dell'esperienza familiare sia in quanto portatori di una missione propria nell'ambito politico.

I Vescovi hanno evidenziato come si tratti di contenuti preziosi pure per il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel 2015 sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo e che avrà il suo momento più alto nell'incontro con il Santo Padre. Una comunicazione specifica, relativa a tale appuntamento, ha sottolineato l'importanza che in questa fase le diocesi, le facoltà teologiche e le aggregazioni laicali lavorino per individuare esperienze particolarmente significative circa il tema del Convegno: costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo autunno. Nel frattempo, si sta approntando un apposito sito internet che sarà pubblicato entro Pasqua.

6. Statuto e Regolamento

Nei suoi lavori in vista dell'Assemblea Generale del prossimo maggio il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze Episcopali Regionali in seguito alle indicazioni del Papa.

Gli ambiti riguardano la nomina del Presidente, per la quale si prevede una consultazione dei Vescovi, riservando comunque la decisione al Santo Padre; le modalità di contribuzione alla relazione del Presidente, quale momento espressivo forte della CEI sulla vita della Chiesa e della società civile; la natura, i compiti e la composizione delle Commissioni Episcopali, nel loro riferimento all'Assemblea Generale, al Consiglio Episcopale Permanente e alla Presidenza e nei loro rapporti con la Segreteria Generale; infine, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

7. Varie

62 Nel corso di questa sessione primaverile il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale (*Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium*) e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 19 a giovedì 22 maggio prossimi: su invito del Cardinale Presidente, sarà aperta dall'intervento del Santo Padre, che ha confidato di aver avuto in animo la medesima intenzione.

Il Consiglio Permanente ha accolto la richiesta di riconoscimento canonico dell'Associazione *Fede e Luce*, approvandone lo statuto a norma del can. 299 § 3 del Codice di Diritto Canonico. Ha quindi approvato la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare all'Assemblea Generale e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha dato il nulla osta per l'avvio dell'*iter* per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2014-2015.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Consulente ecclesiastico nazionale della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID): S.Em. Card. Salvatore DE GIORGI (Arcivescovo emerito di Palermo).
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione *Migrantes*: Dott. Diego BARBATO; Don Rocco PENNACCHIO, Economista della CEI; Rag. Fabio PORFIRI.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Ivan MAFFEIS, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI.

Nomina del Delegato Regionale della Caritas per la Puglia

**Al Rev.do Sacerdote
Don Domenico Francavilla
del clero della diocesi di Andria**

63

- A S.E. Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

- A S.E. Mons. Vincenzo Pisanello
Vescovo di Oria

Vescovo Delegato per il Servizio della carità e della salute

Caro Don Francavilla,

Sono lieto di comunicarLe che nella sessione ordinaria del 3-5 febbraio 2014 la Conferenza Episcopale Pugliese L'ha nomina

Delegato Regionale della Caritas per la Puglia

La nomina è per il quinquennio 2014-2018.

Colgo l'occasione per augurarLe buon lavoro e salutarLa molto cordialmente.

† **Michele Castoro**
Arcivescovo di Manfredonia-Vieste- San Giovanni Rotondo
Segretario CEP

LA PAROLA DEL VESCOVO

**La Casa e il Mondo
Le opere di misericordia corporale
nella Diocesi di Andria**

64 | Prot. n. 22/14 E

Presentazione

Ho il piacere di presentare l'opuscolo di don Domenico Francavilla *“La Casa e il Mondo. Le opere di misericordia corporale nella diocesi di Andria”*., perché testimonia l'impegno della Caritas diocesana in vari settori critici della società di oggi, assalita da una crisi senza precedenti che è economica negli effetti, ma morale alla fonte.

Egli inizia con l'accoglienza dei bambini provenienti da Chernobyl (Ucraina) dopo 10 anni dal terribile incidente dello scoppio di un reattore nucleare, con drammatiche conseguenze sulla popolazione situate a varie miglia intorno.

La scelta della Caritas diocesana fece allora una scelta coraggiosa basata essenzialmente sul volontariato rispetto alla quasi immobilità delle istituzioni sia nazionali sia internazionali. Ed è un caso che si ripete spesso in circostanze analoghe.

Don Mimmo traccia il progressivo sviluppo nei dieci anni documentandolo con numeri e grafici, a partire dalle famiglie che hanno accolto i bambini ucraini per proteggere la loro salute. Accanto alle famiglie vi sono state parrocchie e comuni. È stato attivato anche il circuito di finanziamenti microcrediti attraverso la Banca Etica.

Non sfuggirà ai lettori quando la motivazione caritativa si coniuga con l'intelligenza creativa e rende possibile con mezzi economici limitati raggiungere obiettivi ragguardevoli.

La seconda parte della pubblicazione amplia la visuale passando dall'ambiente locale (la casa) a quella mondiale, soffermandosi sull'Albania, attraversata dalla grave crisi dopo la caduta del regime totalitario comunista, con l'emigrazione di una parte della popolazione

all'estero ed accolta in parte con grande generosità dalla gente pugliese.

Su invito della Santa Sede la Chiesa pugliese ha inviato uomini e mezzi, compresi vari sacerdoti e religiosi, per far rinascere la Chiesa quasi dal nulla. Don Francavilla attesta simultaneamente la crescita sia della comunità ecclesiale sia di quella civile.

L'occasione gli è offerta dal viaggio e soggiorno in Albania di giovani e seminaristi della diocesi di Andria nell'estate del 2013. Sono state raccolte testimonianze molto entusiaste da parte dei partecipanti alla missione, che sono stati in stretto contatto ed hanno avuto rapporti con la popolazione, verificando, sul campo, situazioni che ormai sono dimenticate dalla grande stampa.

Un ultimo accenno riguarda il problema della salvaguardia del creato che tocca l'Ucraina ma anche il Giappone, con problematiche che interessano altri settori nei quali la natura subisce violenza con conseguenze catastrofiche.

Benedetto XVI e Papa Francesco hanno attirato l'attenzione su un tema che, nonostante gli evidenti sconvolgimenti climatici, lascia imperturbabili le grandi potenze economiche.

Vi sono inoltre notizie molto utili che vale la pena leggere.

Non mi rimane, pertanto, che auspicare ampia accoglienza della pubblicazione e ringraziare l'autore per la diligenza con la quale ha portato avanti la lodevole iniziativa.

Andria, 25 marzo 2014, solennità dell'Annunciazione del Signore.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Decreto per la modifica dello Statuto
dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
di Andria**

66 | Prot. n. 5/14 C

Visto il Decreto Vescovile del 18 dicembre 1985, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Andria con sede in Andria, alla Piazza Vittorio Emanuele II n. 23, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 19 in data 20 dicembre 1985 pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7 gennaio 1986, iscritto nel registro delle persone giuridiche tenuto dalla Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Bari in data 2 aprile 1986 al n. 72;

vista la delibera approvata dalla 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata sul Notiziario della C.E.I. n. 3 del 31 luglio 2013 che modifica gli articoli 11, la lettera b) e 19, quarto comma, dello statuto-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;

considerato che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Andria è retto dallo Statuto allegato al Decreto Vescovile del 18 dicembre 1985;

tenuto conto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20.5.1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma

solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche,

Decretiamo

lo Statuto dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Andria è così modificato:

1. la lettera b) dell'articolo 11 è integrata con il seguente ultimo comma:
"Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera CEI n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.;";
2. il quarto comma dell'articolo 19 è modificato nel modo seguente:
"Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano."

67

Lo statuto integrato con le predette modifiche, composto da sei pagine vidimate dal Cancelliere Vescovile, è allegato al presente decreto.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 14 febbraio 2014,
festa dei Santi Cirillo, monaco, e Metodio, vescovo, Patroni d'Europa.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Statuto
dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero
di Andria**

Art. 1

Natura e sede

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Andria. (qui di seguito più brevemente denominato «I.D.S.C.»), costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione «Norme»), è persona giuridica canonica pubblica.

68 L'I.D.S.C. della diocesi di Andria ha sede in Andria alla Piazza Vittorio Emanuele II, 23.

Art. 2

Fini e attività dell'ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

- a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (di seguito più brevemente denominata C.E.I.), della remunerazione spettante al clero, che svolge servizio a favore della diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;
- b) svolgere eventualmente, previe intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;
- c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;
- d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 *bis*, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle Norme, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare e immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per la organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2 bis

Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo delle Norme sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta scritta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dall'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;
4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3

Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle Norme, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

- a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;
- b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;
- c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4

Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità all'art. 22, comma terzo delle Norme, nel decreto di soppressione verrà designato l'ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del clero.

Art. 5

Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile.

Esso è così composto:

- 70
- a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella diocesi;
 - b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;
 - c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle Norme;
 - d) dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303, paragrafo secondo;
 - e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6

Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale:

- a) dei redditi del proprio patrimonio;
- b) delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- c) di ogni altra entrata.

Art. 7

Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da cinque membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Almeno un terzo di questi sono designati dal clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli Amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli Amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione decadono dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni gli Amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o un suo delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8

Incompatibilità

La qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il sostentamento del clero.

Art. 9

Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominarne i sostituti. Qualora si tratti di sostituire membri designati dal clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10

Adunanze del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri e ai Revisori dei Conti.

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi Membri e dei Revisori dei Conti.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale, che sarà trascritto a cura del segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11

Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

a) redigere l'inventario, lo stato di previsione ed il bilancio consuntivo annuali;

72

b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente. Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

* l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281, § 2, seconda parte;

* l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, § 1;

* l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

* la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;

* l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera C.E.I. n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.;

c) compilare e, ove occorra, modificare i regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservare le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;

- d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al delegato;
- e) nominare, ove lo ritenga opportuno, il direttore dell'Istituto stabilendone la retribuzione.

Art. 12

Responsabilità

I membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;
- c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

73

Art. 14

Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice Presidente:

- a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel precedente art. 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;
- b) con il consenso del Presidente del Collegio dei Revisori, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15

Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16

Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

- 74
- a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano che lo sottopone all'esame del Consiglio per gli Affari Economici, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;
 - b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17

Avanzi di esercizio

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

(Art. 18)

Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno, se possibile, iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al clero diocesano. La presidenza del Collegio spetta al membro all'uopo designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Spetta al Vescovo diocesano definire con provvedimento separato sia per i membri del Collegio dei Revisori dei Conti che per i membri del Consiglio di Amministrazione (art. 7) la remunerazione eventuale.

(Art. 19)

Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli.

I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.

75

(Art. 20)

Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede, senza indugio, a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21

Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

Andria, 14 febbraio 2014.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Visto si approva
Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

**Decretum laudis
per l'Associazione Medici Cattolici Italiani
sezione di Andria**

76 | Prot. n. 3/14 C

Vista l'istanza del Dr. Gianfranco Mansi del 17 gennaio 2014, Presidente della dell'*Associazione Medici Cattolici Italiani* (AMCI) - Sezione di Andria, con la quale chiede il riconoscimento canonico della stessa Associazione, quale Associazione privata di fedeli;

Esaminato lo Statuto, come prescrive il can. 299 § 2 del Codice di Diritto Canonico, e rilevato che è conforme alle caratteristiche di ecclesialità richieste;

Considerato che le associazioni private di fedeli sono regolate dalle normative contenute nel Codice di Diritto canonico (cann. 321-326) alle quali si rimanda;

Con il presente

Decreto

Lodiamo e raccomandiamo

l'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)

Sezione di Andria

intitolata "Sacra Spina"

riconoscendola quale Associazione privata di fedeli

Autorizziamo l'inserimento della predetta Associazione fra le aggregazioni laicali registrate nell'Annuario della nostra diocesi.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, 11 febbraio 2014,
memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Nomina del rappresentante diocesano al Convegno Ecclesiale di Firenze

Prot. n. 7/13 C

77

In vista del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*, che si celebrerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, che si prefigge di *affrontare il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale;*

Nomino
Rappresentante diocesano del suddetto Convegno
Il Rev. Sac. Sabino **Mennuni**

Suo compito sarà quello di coinvolgere soprattutto il Consiglio presbiterale e pastorale diocesano, la Consulta dell'apostolato dei laici, le Associazioni e i Movimenti, per offrire al Convegno il contributo della diocesi di Andria sul tema proposto.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 5 marzo 2014, Mercoledì delle Ceneri.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Presidente dell’Azione Cattolica Diocesana**

78 | Prot. n. 08/14 C

Vista la relazione del 4 marzo 2014 presentatami dalla Presidente uscente dell’Azione Cattolica Diocesana, Dott.ssa Silvana Campanile, e dall’Assistente unitario, Don Domenico Basile, a conclusione della XV Assemblea diocesana tenutasi lo scorso 22 febbraio;

Esaminata la rosa dei tre nomi maggiormente suffragati dai neoletti membri del Consiglio Diocesano, a noi sottoposta Ci per la scelta del nuovo Presidente,

Verificata la regolarità delle votazioni svoltesi in conformità all’Atto Normativo Diocesano dell’Azione Cattolica;

Considerato l’impegno e l’attenzione profusi nel passato triennio,

Con questo Nostro Atto intendiamo riconfermare, come di fatto

Riconfermiamo
Presidente
dell’Azione Cattolica Diocesana
la **Dott.ssa Silvana Campanile**
per il triennio 2014-2017

Ci sembra utile riportare quanto scritto nella Lettera del Consiglio Permanente della CEI alla Presidenza dell’Azione Cattolica Italiana il 10 aprile 2002:

“La promozione dei laici cristiani, nella visione di Chiesa propria del Concilio Vaticano II, passa anche attraverso le diverse forme di aggregazioni laicali, tra le quali un posto particolare spetta all’Azione

Cattolica. Questa tipica esperienza di laici rappresenta una grande risorsa per la Chiesa in Italia e richiede oggi una rilettura, attenta all'eredità del passato e, insieme, coraggiosa nell'assumere forme rinnovate per il futuro. Riconosciamo, infatti, che senza l'Azione Cattolica sarebbe stato impossibile in vari contesti tradurre a livello popolare le scelte maturate dall'Episcopato per l'attuazione delle indicazioni conciliari nella catechesi, nella liturgia e nella testimonianza della carità, come anche nella proposta di un modello di Chiesa caratterizzato dalla comunione e dallo slancio missionario. Ma non possiamo fare a meno di cogliere nello stesso tempo talune difficoltà che stanno appesantendo la vitalità dell'Azione Cattolica: alcune legate alla vita dell'Associazione; altre determinate da situazioni interne alle Chiese locali. Tra queste ultime segnaliamo la difficoltà di comporre la presenza di associazioni e movimenti e la stessa fatica della parrocchia a collocarsi nel contesto sociale ed ecclesiale in cambiamento. Dobbiamo rilevare, altresì, che nel tempo ha perso vigore all'interno della comunità ecclesiale, e forse anche presso taluni ambiti della stessa Associazione, la consapevolezza che l'Azione Cattolica è una «singolare forma di ministerialità laicale» (Paolo VI), da promuovere con convinzione. L'affievolirsi di questa consapevolezza ha prodotto, in alcuni contesti ecclesiali, una flessione della cura formativa 'spirituale e apostolica', che in passato aveva contribuito in modo rilevante a suscitare generazioni di saldi testimoni della fede. Mentre rinnoviamo dunque viva gratitudine per il servizio offerto dall'Azione Cattolica al cammino della Chiesa in Italia, ci sentiamo impegnati a condividere con voi la verifica delle modalità di vita interna e della stessa configurazione statutaria dell'Associazione, insieme alla ricerca di strade nuove per la missione. L'identità e la vitalità dell'Azione Cattolica infatti non riguardano soltanto l'Associazione, ma devono stare a cuore alla comunità ecclesiale e in particolar modo al laicato».

79

Sul Presidente, sui membri del Consiglio Diocesano e su ciascuno degli Associati impartiamo di cuore l'apostolica benedizione e, come Aronne, auguriamo che "Il Signore faccia risplendere per voi il suo Volto e vi faccia grazia".

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 9 marzo 2014,
Prima Domenica di Quaresima.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente diocesano unitario
e Assistente diocesano del Settore Adulti
dell'Azione Cattolica**

80 | Prot. n. 09/14 C

*Carissimo
Don Domenico Basile*

A norma dell'art. 10 dello Statuto e dell'art. 14 dell'Atto normativo diocesano dell'Azione Cattolica,

Con questo Atto Ti

Riconfermo
*Assistente diocesano unitario
e Assistente diocesano del Settore Adulti
dell'Azione Cattolica
per il triennio 2014-2017*

“Il vincolo con la vita della comunità diocesana e con il suo Pastore si esprime anche nella presenza e nel ruolo dei sacerdoti assistenti. La storia dell'Azione Cattolica è segnata da uno straordinario legame spirituale, di amicizia e di collaborazione con il ministero presbiterale, legame inscritto nella natura stessa dell'Associazione, dal quale presbiteri e laici insieme hanno ricevuto giovamento nella loro maturazione umana e cristiana, ciascuno secondo la propria vocazione. Ai parroci chiediamo di stimare e di promuovere l'Azione Cattolica: nessuno ostacoli la nascita o lo sviluppo di gruppi parrocchiali di Azione Cattolica, ma al contrario li sostenga in un impegno formativo che arricchisce l'intera comunità. Ai sacerdoti assistenti chiediamo vicinanza e condivisione verso questa esperienza laicale,

sperimentando una relazione fraterna che, nell'incontro di vocazioni distinte, possa continuare a dare frutti di santità. Ai seminaristi chiediamo di voler conoscere l'Azione Cattolica e di voler condividere qualche momento della sua vita, per disporsi a sostenerla e valorizzarla nel loro futuro ministero pastorale". (CEI, *Lettera alla Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana*, 10 aprile 2002).

A Te va il mio affetto, la riconoscenza e la mia benedizione.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 9 marzo 2014,
Prima Domenica di Quaresima.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente diocesano del Settore Giovani
dell'Azione Cattolica**

82 | Prot. n. 10/14 C

*Carissimo
Don Sabino Troia*

A norma dell'art. 10 dello Statuto e dell'art. 14 dell'Atto normativo diocesano dell'Azione Cattolica,

Con questo Atto Ti

Riconfermo
*Assistente diocesano del Settore Giovani
dell'Azione Cattolica per il triennio 2014-2017*

Ti invito a guardare “avanti con coraggio, traducendo la comunione ecclesiale con i Pastori in coesione affettiva e operativa all'interno dell'Associazione. Fedele alla sua tradizione l'Azione Cattolica continui a coltivare un affetto filiale verso il Papa e i Vescovi, rinsaldando il legame di corresponsabilità e di collaborazione con i presbiteri. Il nostro tempo attende di vedere soci dell'Azione Cattolica che siano testimoni di laicità cristiana nella comunità ecclesiale e nella città degli uomini. Siamo fiduciosi che ciò sia possibile: lo lasciano fondatamente sperare le nuove energie che continuano ad animare la vita di tante associazioni” (CEI, *Lettera alla Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana*, 10 aprile 2002).

Dio Ti accompagni con la mia benedizione

Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 9 marzo 2014, Prima Domenica di Quaresima.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente diocesano del Settore ACR
dell'Azione Cattolica**

83 | Prot. n. 11/14 C

*Carissimo
Don Angelo Castrovilli*

A norma dell'art. 10 dello Statuto e dell'art. 14 dell'Atto normativo diocesano dell'Azione Cattolica,

Con questo Atto Ti

Riconfermo
Assistente diocesano del Settore ACR
dell'Azione Cattolica per il triennio 2014-2017

Ti invito a guardare “avanti con coraggio, traducendo la comunione ecclesiale con i Pastori in coesione affettiva e operativa all'interno dell'Associazione. Fedele alla sua tradizione l'Azione Cattolica continui a coltivare un affetto filiale verso il Papa e i Vescovi, rinsaldando il legame di corresponsabilità e di collaborazione con i presbiteri. Il nostro tempo attende di vedere soci dell'Azione Cattolica che siano testimoni di laicità cristiana nella comunità ecclesiale e nella città degli uomini. Siamo fiduciosi che ciò sia possibile: lo lasciano fondatamente sperare le nuove energie che continuano ad animare la vita di tante associazioni” (CEI, *Lettera alla Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana*, 10 aprile 2002).

Dio Ti accompagni con mia benedizione.

Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 9 marzo 2014, Prima Domenica di Quaresima.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

83

**Biglietto di nomina
dell'Assistente diocesano del Movimento Studenti
di Azione Cattolica**

84 | Prot. n. 15/14 C

Resosi vacante l'ufficio di Assistente diocesano del Movimento Studenti di Azione Cattolica per le dimissioni presentate dal Rev.do Sac. Sergio di Nanni in data 24 marzo 2014,

Con questo Atto

Nomino

il Rev.do Don Michele Pace

Assistente diocesano

del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)

Mentre ringrazio l'Assistente uscente per il lavoro pastorale svolto in questi due trienni, mi permetto ricordare a Don Michele che gli studenti che l'Azione Cattolica sogna sono quelli che vogliono vivere la scuola a pieno, che cercano di vivere il tempo della scuola non come un tempo morto, un tempo perso, ma come tempo di crescita, tempo di una fioritura personale, culturale e spirituale. Studenti innamorati del Vangelo che sentono la voglia di raccontare la gioia di questo incontro alle vite che incrociano tra i banchi, raccontare non tanto a parole, ma attraverso lo stile tutto loro di partecipazione concreta e quotidiana alla vita.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 25 marzo 2014, solennità dell'Annunciazione del Signore.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente spirituale
dell'Associazione Medici Cattolici Italiani**

Prot. n. 4/14 C

85

Accogliendo l'istanza del 9 gennaio 2014 avanzata del Dr. Gianfranco Mansi del 17 gennaio 2014, Presidente della Sezione di Andria dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), con la quale chiede la nomina dell'Assistente spirituale per la stessa Sezione;

Con il presente

Nominiamo
il Sac. Savino Lambo
Assistente spirituale
dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)
Sezione di Andria

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, 11 febbraio 2014,
memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Consigliere spirituale
della Comunità Papa Giovanni XXIII di Andria**

86 | Prot. n. 12/14 C

Ultimati i lavori di ristrutturazione del Centro Madonna di Guadalupe con l'annessa Cappellina intitolata alla stessa Vergine Maria;

Avendo affidato l'intera struttura alla *Comunità Papa Giovanni XXIII* di Andria per ospitare la Casa Famiglia;

Accogliendo l'istanza dello scorso 11 febbraio presentata dal Responsabile Generale della Comunità, Giovanni Ramonda, con la quale proponeva due nominativi per la nomina del Consigliere spirituale;

Visto il can 324 § 2 del C.J.C.,

Con questo Atto

Nominiamo
il Sac. Riccardo Rella
Consigliere spirituale
della *Comunità Papa Giovanni XXIII* di Andria

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 19 marzo 2014,
solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente Ecclesiastico
della Confraternita Misericordia di Andria**

Prot. n. 13/14 C

87

Accogliendo l'istanza dello scorso 12 marzo presentata dalla Governatrice della Confraternita Misericordia di Andria, Angela Vurchio, con la quale proponeva il nominativo per la nomina di Correttore.

In conformità all'art. dello Statuto della summenzionata Confraternita;

Con questo Atto

Nominiamo
il Rev. Don Michele Lamparelli
Assistente Ecclesiastico o "Correttore"
della Confraternita Misericordia di Andria

con i diritti e i doveri che tale ufficio comporta sia secondo le norme statutarie sia secondo i canoni del Codice di Diritto Canonico.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 19 marzo 2014,
solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Nomine dei Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica

.....

88 | Prot. n. 8/14 E

Carissimo.....

Esaminate le proposte giunte ai Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica, a norma dell'art. 19.5 dello Statuto e dell'art. 10.2 del Regolamento Nazionale di Attuazione dell'Azione Cattolica,

A norma dell'art. 19.5 dello Statuto e dell'art. 10.2 del Regolamento Nazionale di Attuazione dell'Azione Cattolica,

Con questo Atto

*Ti nomino
Presidente della stessa Associazione
della Parrocchia
per il triennio 2014-2017*

Mentre Ti esprimo le più vive felicitazioni per la fiducia riscossa presso gli amici dell'Azione Cattolica per presiedere l'Associazione della comunità parrocchiale, sento il dovere di richiamare la responsabilità che da tale onere consegue: essere modello di zelo e di impegno cristiano autentico, di ministerialità a servizio dell'Azione Cattolica e dell'intera comunità parrocchiale e diocesana.

Rinnovo la mia gratitudine a questa Associazione di laici cattolici per quanto ha fatto in passato e per quanto fa per la Chiesa di Andria. Ritengo che essa abbia ancora davanti a sé un entusiasmante futuro di azione, di sacrificio, di preghiera per l'annuncio di Cristo. L'Azione Cattolica saprà rispondere a questa sua vocazione se avrà ben chiara la propria identità e se, nell'interpretare le nuove esigenze della società di oggi, non perderà di vista i principi irrinunciabili che danno senso alla sua azione e alla sua stessa esistenza.

RingraziandoTi per la generosa disponibilità a servizio dell'Associazione, rinnovo un sentito augurio per il Tuo compito ed invoco sull'Azione Cattolica diocesana la benedizione del Signore.

Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 7 febbraio 2014.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

* * *

**Elenco presidenti eletti dai Consigli parrocchiali AC
per la nomina Vescovile**

<i>Cognome Nome</i>	<i>Parrocchia</i>
CONVERSANO Nicola	B.V. Immacolata - Andria
ZOTTI Filomena	Cuore Immacolato di Maria - Andria
FORTUNATO Giovanni	Gesù Crocifisso - Andria
GIORDANO Rosa	Madonna della Grazia - Andria
ALICINO Vincenzo	Madonna di Pompei - Andria
TATTOLO Ambrogio	Maria SS.ma dell'Altomare - Andria
LOMUSCIO Anna	S. M. Addolorata alle Croci - Andria
ANTOLINI Maria Rosaria	Sacro Cuore - Andria
MIRACAPILLO Sabrina	San Francesco d'Assisi - Andria
D'AVANZO Vincenza	San Giuseppe Artigiano - Andria
FUCCI Stefano	San Nicola di Myra - Andria
SANTOVITO Manuela	San Paolo Apostolo - Andria
NOTARPIETRO Anna	Santa Maria Vetere - Andria
SELLITRI Maria Rita	Sant'Agostino - Andria
PIZZOLORUSSO Gianvito	Sant'Andrea Apostolo - Andria
PAPARUSSO Michele	SS.ma Annunziata - Andria
CATALANO Filippo	SS.ma Trinità - Andria
LOSAPPIO Lucia	SS.mo Sacramento - Andria
SANSONNA Nunzia	Gesù Giuseppe Maria - Canosa
SELVAROLO Maria	Santa Teresa - Canosa
GIULIANO Sabina	B.V Immacolata - Minervino M.
BALICE Maria	M. SS.ma Incoronata - Minervino M.
LAMANNA Antonio	S. Francesco e Biagio - Canosa

ATTI DI CURIA**Nomine e Ministeri**

- 90 | S.E. mons. Raffaele Calabro ha nominato:
- il rev. Don Sabino **Mennuni** rappresentante diocesano al Convegno di Firenze, in data 5 marzo 2014 (prot. N. 7/14 C);
 - il rev. Don Vincenzo **Fortunato** vicario parrocchiale della parrocchia San Michele arcangelo in Minervino Murge in data 17 gennaio 2014 (prot. n. 1/14 C);
 - il rev. Don Domenico **Basile** Assistente diocesano unitario e Assistente diocesano del Settore Adulti di Azione Cattolica, in data 9 marzo 2014 (prot. n. 09/14 C);
 - il rev. Don Sabino **Troia**, Assistente diocesano del Settore Giovani dell’Azione cattolica, in data 9 marzo 2014 (prot. n. 10/14 C);
 - il rev. Don Angelo **Castrovilli** Assistente ACR, in data 9 marzo 2014 (prot. n. 11/14 C);
 - il rev. Don Michele **Pace** Assistente diocesano del Movimento Studenti di Azione Cattolica, in data 25 marzo 2014 (prot. n. 15/14 C);
 - il rev. Don Savino **Lambo** Assistente spirituale dell’Associazione Medici Cattolici Italiani, in data 11 febbraio 2014 (prot. n. 4/14 C)
 - il rev. Don Riccardo **Rella** Consigliere spirituale della Comunità Giovanni XXIII di Andria, in data 19 marzo 2014 (prot. n. 12/14 C);
 - il rev. Don Michele **Lamparelli** Assistente Ecclesiastico della Confraternita Misericordia di Andria, in data 19 marzo 2014 (prot. n. 13/14 C)
 - La dott.ssa Silvana **Campanile**, Presidente diocesana dell’Azione Cattolica Italiana, in data 9 marzo 2014 (port. n. 08/14 C):

Inoltre ha ammesso tra i candidati all'Ordine del diaconato e del presbiterato il seminarista Alessandro **Chiappa** della parrocchia B.V. Immacolata in Minervino Murge, in data 25 aprile nella medesima parrocchia.

S.E. mons. Domenico Padovano, vescovo di Conversano-Monopoli, con lettere dimissorie di S.E. mons. Raffaele Calabro, vescovo di Andria, ha conferito il ministero dell'accollato al seminarista Antonio **Turturro** della parrocchia Gesù, Giuseppe e Maria in Canosa di Puglia, in data 30 marzo 2014 nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

La seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano

92 | Come è noto, si è celebrata nei giorni 29 e 30 ottobre la prima fase del Convegno Ecclesiale Diocesano che ha visto la partecipazione di oltre 600 partecipanti a serata. Tutte le parrocchie e diverse aggregazioni laicali sono risultate rappresentate. Il primo giorno, dopo l'introduzione del Vescovo, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, è intervenuto il Prof. Franco Miano, Presidente Nazionale di Azione Cattolica, sul tema: *“La famiglia tra lavoro e festa”*. Nella seconda serata sempre il Prof. Miano ha offerto alcune indicazioni operative alla luce delle oltre 70 domande che sono state formulate dai partecipanti e suddivise in cinque ambiti di riflessione.

Coinvolgimento, partecipazione e discernimento comunitario rimangono gli obiettivi essenziali del Convegno. I criteri devono essere ispirati a un atteggiamento propositivo ed è importante che l'opera di discernimento coniughi *l'attenta lettura della realtà con lo spirito costruttivo di chi cerca di evidenziare le risorse e le energie che come comunità cristiana vogliamo mettere a disposizione per il bene di tutti.*

L'atteggiamento che ha ispirato il prosieguo della riflessione è quello a cui richiama quotidianamente Papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. *Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.* Da qui il desiderio di coinvolgere, in questa seconda fase attraverso un questionario, il maggior numero possibile delle famiglie per porci in ascolto i loro problemi, fatiche ma anche esperienze positive, vie attivate per il superamento delle difficoltà e proposte utili affinché la nostra comunità ecclesiale sia sempre più *“famiglia di famiglie”*

La seconda fase del Convegno si è celebrata nei giorni 12 e 13 febbraio contemporaneamente nelle cinque zone pastorali della nostra diocesi.

La preparazione e lo svolgimento dei suddetti appuntamenti è avvenuta secondo le seguenti indicazioni:

1. Hanno preso parte ai lavori del 12 e 13 febbraio tutti i componenti del Consiglio Pastorale Zonale e altri rappresentanti di ogni parrocchia, coppie di coniugi, individuati dai parroci.
2. Gli appuntamenti del 12 e 13 febbraio è stato preceduto dai lavori delle singole parrocchie, coordinati dai parroci.
Qui a seguire, la scheda-guida, consegnata a tutti i parroci, che riporta cinque domande, una per ogni ambito di riflessione, già oggetto di confronto nella seconda serata della prima fase del Convegno.
3. Le sintesi del lavoro svolto nelle parrocchie sono state presentate negli appuntamenti zonali del 12 e 13 febbraio riportando per ogni interrogativo, al fine di favorire il confronto ed evitare che il tutto si riduca alla semplice presentazione, un massimo di tre nodi problematici e proposte o vie utili per il superamento delle difficoltà.

93

Scheda - guida

1. La relazione con Cristo, celebrata e vissuta nella comunità, ti aiuta a fare della tua famiglia una scuola di comunione e spazio di relazioni vere e autentiche?
Rispondi con:
 - * la narrazione di un'esperienza positiva;
 - * l'indicazione di un nodo problematico;
 - * la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà.
2. La tua famiglia è il primo luogo di educazione alla vita e alla fede?
3. Ritieni che la comunità parrocchiale sia attenta alla tua famiglia? E cosa proponi per renderla più accogliente, in particolare, verso le famiglie in difficoltà?
4. Cosa manca per assumere a livello personale, familiare e comunitario nuovi stili di vita più sobri, giusti e solidali?
5. In una società in cui i servizi a supporto della famiglia vanno sempre più impoverendosi, quale può essere l'impegno della tua famiglia? E quale il ruolo della Chiesa?

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

UFFICI DIOCESANI PASTORALI**UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO****La famiglia tra lavoro e festa****Echi della Settimana biblica diocesana**

94 | *L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti, che progressivamente si estendono all'intero universo... Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa". (Gaudium et Spes, 4).*

La Chiesa di Andria, in riferimento al tema del Programma Pastorale, "*Famiglia tra lavoro e festa*", ha vissuto dal 10 al 13 Marzo scorso un appuntamento speciale con la Parola di Dio, la *Settimana biblica*, occasione propizia per risvegliare, in un tempo di disorientamento valoriale, nel quale la storia umana rassomiglia più spesso a una tragedia, il nostro essere uomini e donne nuovi proprio là dove si sperimenta la storia dell'umano, la famiglia, nei suoi rapporti con la comunità ecclesiale. *A guidarci nella riflessione nelle prime due serate su come Dio ricerca l'uomo e recuperarlo alla comunione, o meglio alla sua interiorità ed armonia con se stesso, con Dio e con il mondo esterno*, è stato don Federico Giuntoli professore di esegesi dell'Antico Testamento alla Pontificia Università Urbaniana e al Pontificio Istituto Biblico di Roma.

I testi di *Gn 37 e 39*, direi illuminanti, presi in considerazione da don Federico, ci hanno fatto scoprire nella storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, la parabola della nostra vita, nonché linee educative per il nostro vivere sia a livello personale che comunitario. Questa "storia", infatti, ha sottolineato don Federico, non è l'apice di un libro biblico, *tira, invece, le fila di tutte le storie negative precedenti.*

La *famiglia di Giuseppe* si colloca in un contesto non idilliaco, vive una squilibrata circolazione di affetti: un padre con una sfacciata predilezione per uno di dodici figli, Giuseppe, i fratelli che interrompono il dialogo con Giuseppe, insomma conosce divisioni, odio, frattu-

re, gelosie, chiacchiere, bugie. Sembra rivedere in questa, ha ribadito don Federico, le nostre famiglie irregolari. Sì, proprio così!

L'autore ispirato ci rivela la triste situazione nel cuore umano: rottura della fiducia in Dio, il rifiuto di ascoltarlo. Tutto questo distrugge i rapporti all'interno della creazione, quello tra uomo e uomo e quello tra uomo e la terra. Dio, però, assicura che da sempre e per sempre è un Dio presente e vicino agli uomini, diversamente sarebbe un idolo, e continua a vegliare sulla "opera delle sue mani". In mezzo alla storia umana con i suoi eventi dolorosi e contraddittori egli pone una speranza, la promessa di un mondo nuovo.

La vita di Giuseppe che esce da una situazione buia (la cisterna) è simbolo di luce e salvezza per tutti, perché è l'uomo nuovo che risponde alla chiamata di uomo ma "con e per gli altri", perché raduna, raccoglie spinto dall'amore, sotto un'unica tenda:

«Abiterai nella terra di Gosen...» (Gen 45,10), cioè "la parte migliore del paese". *Giuseppe* è l'uomo che da rifiutato viene salvato e da salvato diviene il salvatore: è il guaritore ferito colui che accoglie e fa esperienza della misericordia nella propria vita, che comincia a dare speranza, vita a un popolo. La sua è una personalità dall'animo grande, fedele ai propri doveri, leale verso chi gli ha dato fiducia, è l'uomo che sa dominare le proprie passioni alieno da ristrettezze mentali e meschinità.

È con Giuseppe dunque che si hanno le tre riconciliazioni: egli sana la frattura tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e la terra. La benedizione di Dio continua a seguire Giuseppe, uomo solo e in terra straniera. Non ci poteva essere altro personaggio per farci cogliere la bellezza di un'umanità e di come questa umanità cresce senza rimuovere la sofferenza ma assumendola su di sé per dominarla e trasformarla in ricchezza.

Non ci può essere vita umana e quindi famiglia, lavoro e festa se non c'è riconciliazione con se stessi, con Dio e con gli altri. Si tratta, a partire dalla propria famiglia, scuola di umanità e punto di partenza di ogni esperienza educativa, di:

- educarsi ad uno stile volto alla *fiducia*, all'incontro con l'altro nella sua diversità e nella sua piena valorizzazione; a vivere relazioni significative, camminare insieme nonostante le difficoltà, le tensioni, i limiti e le sofferenze che la vita comune comporta;
- a "*lavorare su di sé*" e a prendere in mano la propria vita, a fare esperienza di comunità valoriale insieme alla comunità parrocchiale per continuare il percorso di umanità avviata nella famiglia, ma alla scuola di Gesù.

La conoscenza approfondita della persona di Gesù deve portare ogni comunità ad annunciare il Vangelo con il metodo dell'accompa-

gnamento e far crescere l'umanità che accolga il limite come ricchezza e sia in grado di viverla come esperienza reale con gli altri in qualunque luogo si operi.

Tale percorso approda a fare degli "spazi e dei tempi abitati" dalla famiglia (il lavoro, il rapporto con il mondo, la festa e la dimensione del tempo), come *aspetti dell'unità della persona umana*. "È la vita che educa, la vita, fatta di azioni e di parole quotidiane, che prima di essere insegnamento sono avvenimenti che incarnano i valori e li rendono imitabili".

La bellezza del nostro itinerario terreno, umano e credente, è nella capacità di integrare la storia personale in quella collettiva.

Maria Miracapillo

Catechisti in formazione

Per il 2° anno consecutivo l'Ufficio catechistico diocesano ha proposto una formazione per i referenti parrocchiali della catechesi. Hanno partecipato circa 70 catechisti. La formazione è stata condotta dalle *suore Apostole della vita interiore*: suor Tiziana e suor Simona che già lo scorso anno, tanto entusiasmo avevano suscitato nei partecipanti, coordinatore don Gianni Massaro.

La prima sessione si è svolta il 29 e 30 novembre secondo uno schema metodologico già collaudato e risultato efficace: contenuti, tecniche di comunicazione, laboratori, preghiera, il tutto in avvicendamento. La formazione risponde pienamente all'invito fatto da *papa Francesco* il quale, nella esortazione apostolica *"Evangelii gaudium"*, parlando di evangelizzazione invita ad *"esercitarsi nell'arte di ascoltare che è più che sentire"*(171) e successivamente invita allo studio *"..è fondamentale -scrive- che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede"* (175); essa è in linea con ciò che *Don Tonino Bello* scriveva nella sua ben nota preghiera del catechista *"Vivere di te"* *"...impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca"*.

Suor Tiziana, in continuità con quanto detto l'anno scorso, ci ha introdotti al *tema dei Sacramenti* con un piccolo test riassuntivo: ciò è servito a verificare il grado di conoscenze pregresse e a puntualizzare ciò che era incerto o poco conosciuto come le formule *"ex opere operato"* ed *"ex opere operantis"*. Ci è stato chiarito che la prima formula sta a significare che un Sacramento produce la grazia che promette e quindi è segno efficace a prescindere dalle disposizioni di chi l'amministra o riceve, mentre la seconda formula sta a significare che il Sacramento diventa più efficace se chi lo accoglie e chi lo amministra è nelle migliori disposizioni d'animo. È passata poi ad analizzare il *Battesimo* "porta per la quale si entra nella chiesa" e il suo si-

gnificato di immersione nell'acqua simbolo di seppellimento nella morte di Cristo per risorgere "creature nuove". Ha proseguito con il riferimento al fondamento biblico, (Mt.28,19-20), agli elementi costitutivi (materia, forma e ministro) fino a giungere agli effetti che tale sacramento produce: la Grazia santificante e la grazia sacramentale.

Riguardo all'*Eucarestia*, "pane di vita disceso dal cielo", come si definisce Cristo, ci è stato precisato che "mangiando" Gesù si diventa Gesù, ma che per ricevere tutti i benefici che ne derivano da tale cibo sono necessari una buona preparazione ed un buon ringraziamento che si traduce in un colloquio intenso e prolungato con Lui. Ci è stato poi ricordato che l'*Eucarestia* fin dalle origini viene celebrata in maniera pressoché identica perché legata ad un comando del Signore dato alla Vigilia di Pasqua "*Fate questo in memoria di me*" (1Cor.11,24-25). I miracoli eucaristici presentati sono stati poi una conferma al mistero dell'*Eucarestia*.

98

La *Cresima*, ha precisato suor Tiziana, è il sacramento che ci fortifica dandoci l'abbondanza della grazia e dei doni dello Spirito Santo. La funzione dei doni è quella di trasportare l'uomo dal mondo umano a quello divino, fissarlo nel pensiero e nel cuore di Dio. I doni, infatti, intensificano e rafforzano la relazione con Dio.

Suor Simona, invece, ci ha introdotti al tema della *comunicazione efficace*.

Ascoltare attivamente è un'arte grazie alla quale possiamo rendere efficace il nostro modo di comunicare e di entrare in relazione autentica con l'altro. C'è differenza tra udire, che è percepire suoni senza capirne il senso, e ascoltare che è comprendere ciò che l'altro sta esprimendo mettendolo al centro dell'attenzione. La comunicazione efficace necessita di *empatia* diversa dalla simpatia, L'empatia è la capacità di entrare nei pensieri, nel linguaggio e nelle emozioni dell'altro. Entrando in empatia con l'altro, assumendo il suo punto di vista, si attua l'*ascolto attivo*.

Ci sono errori che peggiorano la comunicazione, essi sono stati elencati nelle "*Dodici categorie o barriere della comunicazione*". Il discorso poi si è ampliato attraverso l'esposizione di alcune tecniche di ascolto attivo: *il rispecchiamento empatico* che consiste nel restituire all'altro la nostra comprensione, consentendogli di percepire la nostra attenzione, la *reformulazione* che consiste nel ridire ciò che l'altro ha appena detto e la *delucidazione* che tiene conto delle emozioni che accompagnano il contenuto della comunicazione. Il momento conclusivo di preghiera nella cappella davanti a Gesù Eucaristia ci ha permesso di vivere una profonda unione a Lui, di assaporare la certezza che quando lo cerchiamo Dio si fa sempre trovare e che solo Lui è l'"ascoltatore attivo" per eccellenza.

Angela Cavaliere

Referente della catechesi, parr. Gesù Crocifisso

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

La Giornata della gioventù**Guardare a Cristo come unica speranza della vita**

Anche quest'anno la nostra diocesi ha vissuto il *12 Aprile* a *Minervino Murge*, la *Giornata mondiale della Gioventù*. La data non è casuale, infatti come da tradizione, secondo la volontà del beato Giovanni Paolo II, le *Giornate* coincidono con il sabato precedente alla domenica delle Palme. Strano e paradossale connubio l'accostamento tra la giovinezza e il ricordo della Passione di nostro Signore, elemento quest'ultimo che caratterizza strutturalmente la domenica delle Palme. Sofferenza e vitalità giovanile a un giudizio superficiale, possono stridere stando insieme, quasi a rappresentare due mondi lontani. In realtà a volte, vitalità e sofferenza convivono nel giovane di oggi. Oggi, dove il giovane è alla ricerca di punti di riferimento e di certezze, il mondo sembra rispondere con la confusione di voci che si accavallano e non dicono niente che possa illuminare e donare speranza. Nel nostro tempo, il giovane è, come non mai, un viandante, un Cireneo che sente il peso della sua esistenza priva d'immaginazione per un futuro incerto. La Passione di Cristo però è sofferenza illuminata dalla Risurrezione, che trasforma la croce in vita donata. Ecco che la Passione, da un solo *patire*, può trasformarsi in un *patos vitale*, di chi non si arrende e continua a camminare. È il cammino di chi confida nel Signore, fiducioso del suo Amore e del suo sostegno. Ecco quindi con quale spirito e disposizione d'animo, ogni giovane sarà chiamato a celebrare la prossima *Giornata della Gioventù*. È il giorno dove guardare a Cristo come l'unica speranza del proprio futuro. Il giorno dove riaffermare con forza quel *patos vitale* che può divenire creatività e dinamicità.

Di seguito riporto il *programma della Giornata*:

ore 16.00: Partenza dei pullman da Andria e Canosa

ore 16.30: Accoglienza presso la Piazza del Comune di Minervino M.

ore 17.00: Passione vivente, a cura della comunità parrocchiale di S. M. Assunta di Minervino

ore 20.00: Preghiera conclusiva presso la parrocchia S. Michele Arc.

ore 21.00: Festa finale presso la Villa Faro (*non si è tenuta a causa della pioggia*)

ore 22.00: Ritorno a casa.

don Francesco Di Corato

Vice direttore Ufficio pastorale giovanile

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

La gioia del sì per sempre

I fidanzati della diocesi incontrano papa Francesco

Roma 14/02/2014 ore 8,30: in una piazza S. Pietro ancora completamente deserta, siamo in trepida attesa dietro le transenne. Siamo circa un centinaio di *giovani fidanzati* in rappresentanza di tutti i fidanzati della nostra diocesi accompagnati da don Peppino Buonomo e da don Cosimo Sgaramella. Finalmente dopo circa un' ora di attesa entriamo nella piazza.

Subito riceviamo un dono speciale: un cuscino portafedi, "*una carezza del papa nel giorno del matrimonio*", come più tardi dirà Mons. Paglia, responsabile nazionale della pastorale per le famiglie. Con questo grande dono tra le mani, come bambini al settimo cielo dopo aver ricevuto un regalo, corriamo cercando di guadagnarci le prime file. In poco tempo, circa 25mila tra giovani sposi e fidanzati, provenienti da 30 Paesi diversi del mondo, hanno popolato la piazza, desiderosi di vivere un evento unico: per la prima volta il Papa incontra i fidanzati nel giorno di San Valentino.

Sul sagrato della piazza gremita, si sono alternati personaggi dello spettacolo, cantanti e persone comuni che hanno allietato la nostra attesa, interpretando canzoni, recitando brani sull'amore e testimoniando la loro vita di coppia.

L'emozione della lunga ma piacevole attesa è esplosa in un enorme boato quando finalmente sul maxischermo presente in piazza è comparsa la jeep bianca: *il Papa era con noi*; tutta la fatica, la stanchezza, le ore di viaggio in pullman, il caldo inaspettato, le ore di attesa nella piazza sono state cancellate dal suo sorriso inconfondibile. La luce dei suoi occhi e la semplicità dei suoi gesti hanno catturato la nostra attenzione arrivando dritti al cuore. Il Santo Padre si è subito diretto sul sagrato e ha avuto inizio il *momento di catechesi*: tre giovani coppie gli hanno rivolto importanti interrogativi a cui ha

saputo dare come suo solito risposte chiare e inequivocabili inserendo di tanto in tanto battute umoristiche.

Il Papa ha sottolineato che l'amore è una relazione, una realtà che cresce. In questo cammino è importante e necessaria la preghiera per chiedere a Gesù di moltiplicare l'amore reciproco. A questo punto egli ci ha invitati a ripetere ad alta voce l'invocazione "*dacci oggi il nostro amore quotidiano*"; solo affidandoci al Signore l'amore coniugale sarà "*per sempre*", capace di rinnovarsi e vincere ogni difficoltà. Un segreto per conservare l'amore è quello di non finire mai una giornata, dopo aver avuto una discussione, senza aver fatto prima la pace, non con un bel discorso ma a volte semplicemente con un gesto. Il Papa si è soffermato sullo stile che deve caratterizzare la *celebrazione del matrimonio*. Esso deve essere una vera festa cristiana: quello che renderà pieno e profondamente vero il matrimonio sarà la presenza del Signore che si rivela e dona la sua grazia; e per questo dovrà essere sobrio. I suoi insegnamenti sono stati per noi un momento di grazia e un dono del Signore; la sua presenza si poteva toccare con mano ed era visibile tra tutti noi.

Anche quando il Santo Padre si è allontanato dalla piazza, si percepiva un'aria di soddisfazione, di pienezza di Spirito e d'immensa gratitudine per aver avuto la possibilità di trascorrere qualche ora con un "*caro amico*" che ci ha fatto apprezzare "*la gioia del sì per sempre*".

Maria Acquaviva, Angela Acquaviva e Lucia Cusmai
Equipe Ufficio di Pastorale Familiare

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

“Cristo non può essere diviso!”

**Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
(18-25 gennaio 2014)**

Dal 18 al 25 gennaio 2014 (come tutti gli anni nello stesso spazio temporale) si svolgerà la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, promossa congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Durate questa settimana i cristiani cattolici, ortodossi e protestanti di ogni denominazione - sparsi per il mondo intero - sono invitati espressamente a pregare insieme per la loro unità, *consapevoli che pur se il cammino dell'unità resta certamente lungo e non facile, occorre tuttavia non scoraggiarsi e continuare a percorrerlo* contando in primo luogo sul sicuro sostegno di Colui che, prima di celebrare il Suo mistero pasquale, elevò al Padre nel Cenacolo la splendida, intensa preghiera *“Ut unum sint”* (Gv 17,21) e prima di partire per il cielo, promise ai suoi: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20).

“L'ecumenismo - ha scritto il card. W. KASPER - non è un piacere privato di alcuni matti; l'ecumenismo è il testamento di nostro Signore alla vigilia della sua morte ed è il dovere sacro e la missione obbligatoria di tutti i seguaci di Cristo e della Chiesa intera”. La Settimana deve essere quindi prima di tutto una settimana di preghiera. Ogni anno, però, ci viene offerto anche *un tema di riflessione*, ispirato ad un testo biblico. Il tema proposto per la Settimana del 2014 è preso dall'epistolario paolino, e precisamente da *1 Cor 1,1-17*.

La *comunità di Corinto* è una delle più interessanti del Nuovo Testamento. Per conoscerla abbiamo soprattutto a disposizione la prima lettera che Paolo scrisse da Efeso alla comunità nel corso del terzo viaggio missionario, durato dal 54 al 57 d. C. 1Cor è forse lo scritto più immediato del Nuovo Testamento, certo il più articolato e vario, dove *il messaggio spirituale dell'Apostolo è chiamato ad esprimere tut-*

ta la sua vitalità ed efficacia operativa. È una lettera che offre un quadro quanto mai vivo di una comunità cristiana primitiva, con luci e ombre, nella quale non mancano divisioni, contrapposizioni e litigiosità, situazioni che ancor oggi si possono verificare nelle nostre comunità ecclesiali e che interpellano ogni cristiano sulla sua autenticità e sulla generosità del suo impegno nella costruzione del regno di Dio.

Il testo proposto per la Settimana del 2104 (1 Cor 1,1-17) è il prologo della lettera ed è *un invito a fare Chiesa in ogni condizione*, in particolare nei momenti in cui le divisioni possono incrementare atteggiamenti di vicendevole chiusura e diffidenza.

Il brano può essere suddiviso in *tre parti*:

- a) vv. 1-3, Paolo si presenta alla comunità e la saluta;
- b) vv. 4-9, l'apostolo rende grazie al suo Dio per la ricchezza spirituale in essa operante;
- c) vv. 10-17, esorta i Corinzi a mantenere la fedeltà al vangelo, superando le loro divisioni.

In quest'ultima parte risuona, in maniera decisa ed accorata, *l'interrogativo di Paolo*: "È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" Tre domande retoriche che colpiscono per la loro lucidità teologica e per la loro forza di provocazione. In una comunità divisa e lacerata dalla presenza di quattro fazioni/"comunità personali"- il partito di Paolo, di Pietro, di Apollo, di Cristo - troppo legate al loro fondatore e alla loro guida spirituale, Paolo vede una minaccia, prima ancora che all'unità della Chiesa, all'unicità della signoria di Cristo. Il rischio della sopravvalutazione dell'apostolo fondatore è quello di mettere in ombra l'unica signoria di Cristo.

Nel v. 13 si legge in maniera sorprendente e inaspettata "È forse diviso il Cristo?". Ci si aspetterebbe una riflessione sulla comunità, non direttamente su Cristo. La direzione paolina è qui anzitutto cristologica, come sempre (cf 1 Cor 12,12): anche ecclesiologica, ma solo in seconda istanza.

Se il Cristo fosse davvero il loro unico Signore, i gruppi di Corinto dovrebbero trovarsi uniti, non separati; concordi, non rivali. Se sono separati e rivali, è perché il loro riferimento non è soltanto Gesù Cristo, ma anche qualcosa o qualcun *altro*, considerato di fatto importante come il Signore o più del Signore. Una comunità divisa *negli fatti*, a dispetto delle parole e delle intenzioni, che Gesù sia l'unico Signore.

Cristo non è divisibile, grida Paolo. Non è pensabile che ogni gruppo abbia il *suo Cristo!* Nessun gruppo può dire «Cristo è nostro».

La Chiesa è l'unica "realtà di presenza" di Cristo; se si frammenta o si divide perde la sua consistenza.

L'apostolo, perciò, invita con forza i Corinzi divisi a riscoprire la loro unica e fondante appartenenza: voi non siete di Paolo, di Apollo, di Cefa, voi siete proprietà unica e preziosa di Cristo Gesù, perché solo Lui è stato crocifisso «per voi» e per i vostri peccati e solo nel Suo nome siete stati battezzati (cf. vv. 13-14). Le divisioni, quindi, toccano direttamente il fondamento ultimo su cui poggia l'ekklesià di Dio e la stessa vita cristiana.

“Purtroppo spesso nella storia del cristianesimo si è utilizzato Cristo per sancire le nostre divisioni, laddove la ricerca della fedeltà all'evangelo di Cristo, per le varie tradizioni cristiane, invece di creare un patrimonio comune ha suscitato scomuniche e conflitti. Divisi nel nome di Cristo: questo è il paradosso e lo scandalo della nostra vita cristiana. Il nostro impegno deve essere quello di mettere in discussione questa logica!” (dal *Sussidio per la Settimana*, pp. 3-4).

Papa FRANCESCO ci ricorda che “la credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione» (UR 4)... Pertanto, *l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione....* Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi.... Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene“ (*Evangelii gaudium*, nn. 244-245).

Mons. Michele Lenoci

Delegato diocesano per il dialogo ecumenico e interreligioso

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

106

La riflessione *sull'Ottava Parola "Non rubare"*, abbraccia implicazioni enormi sotto l'aspetto etico, sia personale che sociale. Nei primi quattro comandamenti (*verticali*) definiti *Dibberoth, Diciture, (Dio dice, colloquia con noi, non comanda)*, sono indicati i nostri rapporti con Dio, fonte e fine di tutti i nostri pensieri; nel quinto si privilegia il rapporto con la famiglia, sottolineando l'importanza dell'onore dovuto al padre e alla madre. Dal sesto al decimo sono indicati i rapporti fra l'uomo e la società che lo circonda (*orizzontali*). Ci ritroviamo quindi, con i fratelli ebrei, a commentare un passo fondamentale, per la sua attualità sconvolgente, che insieme alle *"altre parole"*, orienta tutta l'azione umana sulla via della rettitudine e dell'onestà.

Nel *mondo globalizzato*, strutture economiche e finanziarie aggressive e competitive si confrontano con comunità deboli, in cui la sopravvivenza non è assicurata e la fragilità caratterizza le categorie più sfortunate, come lo straniero, l'orfano, la vedova, il malato, primi destinatari dell'attenzione di Dio stesso, che raccomanda di prendersene cura (*Deuteronomio 14,27-29*).

Nel versetto che proibisce il *furto (Es 20,15)*, il termine utilizzato per dire "ladro" è *ganav*. La prima e l'ultima lettera di questa parola danno la parola *gav* "schiena". Il furto è un'azione devastante, compiuta alle spalle della persona. Secondo il testo biblico, se ciò che è stato rubato, oggetto o animale, non viene ritrovato, e quindi resta invisibile, il ladro se viene individuato, deve restituire quattro o cinque volte il valore di ciò che ha rubato (*Es 21,37; 22,8*). Se il furto invece è visibile, il termine utilizzato è *ghezel*. Il rimborso, se viene ritrovata la refurtiva, equivale al suo valore. Queste distinzioni, servono ad educare il ladro, a non commettere più danni contro il prossi-

mo. Sono più che punizioni, delle sanzioni, che devono spingere a risalire alle cause psicologiche del furto.

Per acquisire un atteggiamento interiore maturo e positivo, bisogna aderire alla Legge nella sua essenza profonda, con un consenso pieno, che rifiuta i propri limiti ed egoismi più o meno dissimulati. Per redimere l'Io, spesso afflitto da immaturità e infantilismi, è necessario operare una *redenzione del limite*, visto ormai come punto di partenza e non di contenimento assoluto. A quel punto aprendosi all'alterità, si evitano ricadute alienanti e alterate della realtà.

Ciò che ciascuno possiede serve per vivere, sebbene l'onestà nel commercio fosse richiamata più volte dagli autori biblici, che insistevano sull'esattezza nei pesi e nelle misure (*Lv* 19,35-36; *Dt* 25,13-16; *Am* 9,5-6; *Os* 12,8). L'altro punto su cui la legge insiste, è l'importanza di non trattenere il salario dell'operaio. Ciò diventa una forma di omicidio per *l'Ecclesiastico*, e una forma di furto nel *Deuteronomio* (*Dt* 24,15). Se pensiamo alle centinaia di operai in cassa integrazione, ai padroni che aprono le loro fabbriche all'Est, per pagare meno la mano d'opera, riducendo centinaia di famiglie sul lastrico, per un loro tornaconto, con suicidi, depressioni, disperazione, ci rendiamo conto del *grido dei profeti che parlano a nome di Dio, richiamando alla giustizia ed alla bontà verso gli sfortunati e i poveri della terra*. È significativo che la porzione messa da parte, perché ne mangino gli umili e i bisognosi, sia denominata "consacrata", *qodes*. Del resto in tutto il Primo Testamento si sottolinea che l'unico padrone della terra è Dio, che come tale promulga la remissione generale o il condono dei debiti, per non schiavizzare il fratello. La tradizione ebraica postbiblica, inserisce il comandamento che proibisce il furto tra i cosiddetti "precetti noachici" (*Genesi* 9). *"Del resto, non vi sarà alcun bisogno in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario, purchè tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi che oggi ti do... Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso (...) non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova"* (*Dt* 15,4).

Il furto più grave stigmatizzato nella Bibbia è il rapimento di un uomo, asservito e privato del diritto più importante per l'umanità, il diritto alla libertà (*Es* 21,16; *Dt* 24,7). *Tutti i profeti elevano un potente grido che denuncia in nome di Dio gli abusi* (*Ez* 22,25-29; *Is* 3,14; *Ger* 22,13-17).

L'asservimento non nasce solo dal rendere schiavo fisicamente il fratello, ma anche nella minaccia, nello stalking, nel "rubare" all'altro

la propria immagine, quella che gli ha donato Dio, senza rughe, ombra e devastazioni dovute al peccato.

Si possono rubare molte cose al prossimo. Calunniando, abusando o manipolando la gioia, l'innocenza e la dignità di figli di Dio, asserendo l'altro al proprio peccato e trascinandolo nel fango e nell'abiezione. In quel caso il "rubare" è costituito dal contrastare diabolicamente il piano di Dio cioè il possesso della nostra anima da parte del Creatore, che assiste impotente, legato dalla nostra libertà, allo scempio della Sua creatura. Ecco quindi la necessità della *Teshuvà*, di una vera conversione, capace di farci rinascere come creature nuove.

Porzia Quagliarella

Delegato diocesano per il dialogo ecumenico e interreligioso

CARITAS

**Famiglia, luogo di educazione
alla gestione dei rifiuti**

La diocesi sta proponendo, secondo le linee pastorali del biennio, una *riflessione sul ruolo educativo della famiglia nell'ambito del lavoro e della festa*. Anche la Caritas diocesana vuole offrire occasioni di riflessione sul ruolo che le famiglie hanno nell'educare a una nuova cultura di intendere il lavoro, l'impresa, l'economia, la società in un'ottica sostenibile e solidale anche per vivere i momenti di riposo, di svago e di tempo libero in una visione più umana e più sobria alla luce della fede nel Signore.

109

Il richiamo verso il quale si stanno orientando le famiglie è: *cambiamo i nostri stili di vita*. In un contesto segnato dal lavoro precario, dalla crisi economica, dai soldi che non bastano, occorre educarsi a una diversa forma di rapporto con le cose, con i consumi, con il denaro. Pensare che si debba continuare a vivere così come si è fatto negli ultimi 10 - 20 anni con abitudini di consumi, spese, scarti, non rappresenta un'azione che guarda al futuro con responsabilità e il tutto si lega al rapporto con il creato, che ci riconduce a una dimensione di fede che ci fa riscoprire cooperatori della creazione e responsabili verso le generazioni future.

Riportando il ragionamento sull'educazione familiare, occorre adottare delle buone pratiche all'interno delle piccole chiese domestiche, la famiglia appunto, che siano sostenibili e tendano al risparmio. Con il *Progetto Green Life* si sta tentando di proporre proprio questo: *conciare attenzione verso l'ambiente con la necessità di ridurre le spese delle famiglie alla ricerca di sobrietà e risparmio*. Siamo partiti dal considerare il primo dei rapporti di consumo con cui la famiglia si relaziona, ovvero il cibo, che può diventare elemento per ricostituire comunità, economie, lavoro e soprattutto salute.

Nel secondo focus di *Green Life* si è posta l'attenzione sul tema *dei rifiuti*. Una società abituata a produrre solo scarti, in un momento di crisi deve considerare la possibilità non solo di evitare al minimo lo scarto per risparmiare, ma anche al saper riutilizzare lo scarto. Allora, proposte come l'acquisto di prodotti senza involucri, la battaglia del rifiuto a monte per raggiungere rifiuti zero, provare a riciclare e riutilizzare tutto ciò che normalmente buttiamo, possono diventare stili che adottati da comunità e famiglie possono cambiare la realtà di quartieri, città, regioni. Si pensi solo ad un dato: nei paesi sviluppati il 50% circa del cibo viene buttato nella spazzatura, scade, deperisce, o rimane incolto. Questo dato stride contro la fame che si avverte nel mondo.

110 Di questa relazione si è discusso nella serata del 23 gennaio scorso presso il Museo Diocesano di Andria per il secondo incontro formativo del *Progetto Green Life* dal titolo "*Rifiuti, verso un'economia dello scarto*" con la regia dell'arch. Marco Terranova che sta conducendo questo percorso sotto il profilo dei contenuti legati al rapporto tra uomo e ambiente. Nella serata è stata presentata l'esperienza di un'associazione di Potenza "*La Luna al Guinzaglio*" che è stata la promotrice del "*Salone dei Rifiutati*", uno spazio dove vengono raccolti dei prodotti destinati a diventare rifiuti e che gli animatori dell'associazione riescono a ricreare sotto l'aspetto artistico, ma anche realizzando oggetti e prodotti utili, anche attraverso laboratori di riciclo.

Da qui la proposta che viene portata sul territorio della nostra Diocesi. Sono stati infatti proposti *due laboratori di riciclo*. Il primo ad Andria, realizzato dalla Coop. Filomondo, presso i locali della Bottega del Commercio Equo Solidale e in alcune parrocchie dove, secondo un ricco calendario di appuntamenti, saranno proposti degli incontri per imparare a riusare bucce di arancia, copertoni, carta, plastica e altro. Simile proposta educativa rivolta ad un pubblico più piccolo è stata realizzata a Minervino Murge presso uno spazio ludico, *L'Intrattino Rosso*, dove attraverso il gioco viene anche qui proposto il riuso degli scarti per costruire oggettini e lavoretti cari ai bambini. L'obiettivo è quello di inculcare già nei bambini l'idea che le "cose da buttare" devono essere poche e da esse nascono delle belle realizzazioni che ingegnando la fantasia possono diventare anche di uso comune. Una società che riusa e riduce gli scarti è una società che è in grado anche di rivedere se stessa e che è in grado di ripartire dal piccolo. Le famiglie in questo giocano un ruolo determinante.

Francesco Delfino

Responsabile Progetto Green Life

I giovani e l'Anno di volontariato sociale

Proviamo a tracciare un *identikit dei giovani* che per l'anno pastorale 2013 - 2014 hanno aderito al progetto "Invitati per servire". Hanno aderito al progetto 52 ragazzi di cui 8 maschi e 44 femmine. Il dato relativo alla presenza maschile è aumentato nel tempo. Di questi 52 ragazzi, 21 ripetono l'esperienza per la seconda o la terza volta (è la novità di quest'anno per permettere ai ragazzi di maturare le proprie scelte e costituire un gruppo giovanile stabile in Caritas).

I ragazzi della nostra diocesi provengono: 43 dalla città di Andria, 7 da Canosa di Puglia e 2 da Minervino. Anche il dato relativo alla città di Canosa di Puglia è in aumento rispetto agli anni precedenti, mentre per Minervino il dato resta costante. Come si evince dal grafico sottostante, i volontari appartengono (territorialmente o come frequenza attiva) alle diverse parrocchie della città di Andria e alle parrocchie di Gesù Giuseppe e Maria e Maria SS. Assunta per Canosa; S. Michele Arcangelo e B. V. Immacolata di Minervino.

La maggior parte di loro, 34, frequenta regolarmente la parrocchia di appartenenza e partecipa attivamente alle diverse attività. La quasi totalità è impegnata negli studi. La maggior parte di loro frequenta l'IPSSSP "G. Colasanto". Tra quelli che lavorano alcuni sono educatori, fisioterapisti, baby sitter. Altri sono in cerca di occupazione. Uno di loro ha superato la selezione per il Servizio Civile Internazionale e un'altra con il servizio civile in Andria entrambi con l'UNITALSI. Su segnalazione della Caritas diocesana, una volontaria ha ottenuto una borsa di studio rilasciata dall'associazione Gaetano Morgese di Terlizzi: "Questa borsa di studio è l'opportunità che ho avuto di essere ripagata per i sacrifici compiuti al fine di raggiungere ciò che amo fare: studiare!"

I ragazzi, alla prima esperienza, hanno conosciuto l'Anno di Volontariato Sociale attraverso il racconto di altri volontari, direttamente in parrocchia o leggendo le locandine.

Un elemento che non viene trascurato è se i giovani hanno discusso in famiglia della possibilità di partecipazione al progetto in tutte le sue parti (formazione, promozione, servizio, vita comunitaria e campi lavoro), quali sono state le impressioni o le reazioni dei loro familiari. Come si legge nel Programma Pastorale "La famiglia tra lavoro e festa" la famiglia è "...chiamata ad essere scuola di comunione mostrando come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri. È in famiglia che si comprende come la realizzazione di sé non sta nel mettersi al centro, guidati dall'egoismo, ma nel donarsi. Il vissuto familiare è, inoltre, la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione".

112

La maggior parte dei ragazzi ascoltati durante i colloqui hanno dichiarato che i loro genitori hanno mostrato attenzione nei confronti del progetto in tutte le sue componenti, ne hanno condiviso la scelta della struttura in cui eventualmente prestare servizio. Uno solo di loro è stato ostacolato nella scelta e pochi hanno mostrato disinteresse. La condivisione dell'esperienza da parte dei genitori è medio-alta.

Durante i colloqui iniziali, i formatori chiedono, ai ragazzi che per la prima volta si presentano per l'esperienza dell'AVS, quali degli elementi presenti nel volantino (formazione, promozione, servizio, vita comunitaria e campi lavoro) li incuriosiscono in particolar modo. *I ragazzi chiedono informazioni sull'intera esperienza: sul servizio, il modo in cui si svolge, le diverse sedi, quando poter iniziare; la formazione, gli argomenti che si tratteranno; la vita comunitaria, i modi, i tempi e il luogo in cui si svolge; poco sentito l'aspetto della promozione che li vedrà, invece, molto impegnati. "Ho sempre amato il mondo del sociale, del volontariato e mi è piaciuto dare una mano ai più bisognosi. Ho del tempo libero e mi piacerebbe allargare le mie conoscenze sia personali che professionali".*

Ai ragazzi che ripetono l'AVS per la seconda o la terza volta, abbiamo chiesto quali pilastri del progetto hanno rappresentato per loro un punto di forza e perché. *La maggior parte di loro ha visto nel servizio, nella formazione, nella vita comunitaria i punti di forza della propria esperienza. Motivando le loro risposte, i volontari hanno scoperto nel servizio la possibilità di conoscere altre realtà, uno stile di vita; la vita comunitaria ha permesso loro di conoscere meglio gli altri volontari, imparare a rispettare i tempi di tutti; la formazione è stata avvertita dai ragazzi come un bel momento di crescita personale.*

Chiamati ad esprimere una preferenza tra le aree del disagio indicate dal progetto, la maggior parte dei ragazzi ha indicato l'area dei minori, seguita dalla disabilità, dal disagio adulto e dall'educazione alla mondialità. In un secondo momento, quando i ragazzi hanno scelto la sede di servizio, 29 di loro hanno confermato l'area preferita.

I ragazzi ascoltati quest'anno durante il primo colloquio hanno mostrato energia ed entusiasmo, una buona capacità comunicativa, decisi a voler intraprendere quest'esperienza.

Questa è la fotografia dei ragazzi che stanno vivendo l'esperienza dell'Anno di volontariato sociale. I numeri possono aiutare a comprendere l'evoluzione nel tempo del progetto. Per comprenderne invece la validità bisogna ascoltare le loro *Storie!* Nei mesi di marzo – aprile sarà possibile contattare i responsabili della formazione per fissare incontri con i gruppi giovanili parrocchiali, nelle associazioni e soprattutto nel mondo della scuola. Vuole essere questa una ulteriore sfida per continuare a parlare di volontariato e offrire occasioni ai nostri giovani di vivere la gratuità, lavoro che si trasforma in festa!

Ai giovani, invece, ricordiamo le parole di Papa Francesco, *“non abbiate paura di andare controcorrente. Quando vi vogliono rubare la speranza, quando vi propongono dei valori che sono avariati... bisogna andare controcorrente ed essere fieri di farlo. Avanti, siate coraggiosi, andate controcorrente e siatene fieri”*. Questo perché l'Anno di volontariato sociale non sia solo una bella esperienza ma diventi uno stile di vita!

113

Teresa Fusiello
Formatrice Caritas

Quaresima di carità 2014

Gemellaggi contro la crisi: la Chiesa e le famiglie della Diocesi di Andria solidali con la Caritas Hellas (Grecia)

114 | *“La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa e che non duole”* (Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2014*).

L’idea nasce da un appello di Papa Benedetto XVI fatto durante il meeting internazionale delle famiglie svoltosi a Milano nel giugno del 2012. Dopo la testimonianza della famiglia greca Paleologos, personalmente incontrata insieme alla sua comunità nella parrocchia San Giovanni Battista di Atene, sulla situazione difficile che si vive a causa della crisi, il Papa lanciò l’appello per la creazione di *gemellaggi*, suggerendo Egli stesso questo tipo di intervento.

La *Caritas Italiana* ha fatto suo questo invito e ha coordinato un gruppo di Caritas diocesane per una prima azione di conoscenza (tra le altre la nostra *Caritas di Andria*) e l’avvio di gemellaggi. Anche papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima attraverso la citazione biblica ci fa intravedere l’importanza del gemellaggio, del farsi carico di una comunità distante fisicamente, ma non spiritualmente: *“Prendo lo spunto dall’espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L’Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell’aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l’invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?”*

Quale è la situazione della nazione Greca in questo momento?

La Grecia sta vivendo la più pesante crisi economica e sociale dal secondo dopoguerra ad oggi, con livelli di disoccupazione superiore al 30%, pensioni e salari di dipendenti pubblici (compresi i sacerdoti ortodossi) e privati ridotti fino al 40%, tagli trasversali a tutti i servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. Una situazione così drammatica, che ormai sta portando alla povertà una fascia di popolazione sempre più ampia.

In questo contesto i volontari di *Caritas Hellas* (Caritas Grecia) cercano di fare il possibile per aiutare le famiglie nei loro bisogni primari, ma le risorse interne ormai non bastano più e per questo motivo *Caritas Hellas* ha chiesto aiuto alle altre Caritas nazionali europee.

La Chiesa Italiana non è rimasta insensibile a questo appello, dimostrando la sua solidarietà attraverso Caritas Italiana, con un primo programma d'intervento denominato "*Elpis*" per l'assistenza di oltre 230 nuclei familiari e l'elaborazione di un progetto per sostenere la nascita o il consolidamento di gemellaggi tra famiglie e parrocchie greche con realtà italiane.

La Chiesa Cattolica di rito latino in Grecia è una forte minoranza, circa 350.000 cattolici su 10.000.000 di abitanti. I cattolici greci sono poco meno della metà. L'altra metà è formata da stranieri lì residenti (italiani, tedeschi, francesi, inglesi...albanesi, rumeni, armeni, polacchi, filippini) e costituiscono l'altra faccia di una comunità ricca e al tempo stesso povera!

La Chiesa Cattolica svolge un ruolo importante nell'accoglienza e assistenza agli immigrati, e può porsi sempre più come luogo di speranza per molti.

Il senso del gemellaggio

Esperienza di Chiesa che si fa prossima: esprimere la propria vicinanza e solidarietà attraverso la presenza fianco a fianco. In questo modo si vuole rendere presente non solo il sostegno morale ed economico ma soprattutto il legame fraterno che interpella e ci spinge ad essere là dove l'uomo è stato ferito. Il primo aspetto da realizzare è quello di sperimentare la *comunione*, comunione vissuta con le comunità gemellate ed anche tra noi.

Il dono della preghiera: è il cuore della vita di una comunità, prima ancora delle parole viene l'essere figli del Padre. Mediante la preghiera entriamo in comunicazione con la nostra Chiesa di appartenenza e con tutto il popolo di Dio.

L'impegno sociale ed economico sarà caratterizzato dalla dimensione spirituale che consente di guardare la realtà con occhi sempre nuovi e di arricchire la ricerca del bene comune con lo spirito di carità che ci è donato.

Dall'emergenza all'ordinarietà: esistono in Italia e nel mondo condizioni di non pieno sviluppo, di emarginazione, di sperequazione fra Nord e Sud. Il gemellaggio permette di scoprire il segreto per come operare una permanente mobilitazione di prossimità come rapporto normale tra Chiese.

I valori del gemellaggio

Il gemellaggio è un segno grande, stupendo anche per i valori che è in grado rivelare. Evidenzia l'energia profetica di una Chiesa che può essere fermento di un mondo nuovo. Con i gemellaggi del passato recente si è potuto scrivere quasi un nuovo libro degli Atti, con una Chiesa in uscita che parla lingue nuove, condivide i beni annunzia le meraviglie di Dio:

- *dimensione pastorale:* l'uomo è la via della Chiesa. La grande scelta da fare come Chiesa oggi è l'uomo, ogni uomo anche soprattutto il più sofferente ed emarginato perché in esso risplende la maestosa immagine di Dio. Ognuno è membro del suo Corpo Mistico, misterioso sacramento della sua presenza, concepito ed amato da tutta l'eternità fin da quando viene concepito sotto il cuore della madre. Nell'amore evangelico di Dio e dei fratelli si realizza il massimo di libertà, il massimo di servizio;
- *dimensione dell'unità:* a livello di Caritas diocesana e comunità parrocchiali il gemellaggio è uno strumento privilegiato per contribuire al cambiamento culturale della comunità, che registra il passaggio dalla carità come elemosina alla carità come condivisione, dalla carità che dà cose, alla carità che offre disponibilità, attenzione, coinvolgimento;
- *dimensione della prossimità:* i gemellaggi sono espressione di una Chiesa che, avendo fatto la scelta dei poveri, dei sofferenti, dei più deboli, li assiste, li conforta, li visita, li accompagna, sta loro vicina finché dura il loro dramma, oltre l'emergenza;
- *dimensione della reciprocità:* per la comunità che lo riceve, è un segno capace di rinsaldare i vincoli di prossimità che l'emergenza e la crisi può avere incrinato, e di sviluppare e garantire atteggiamenti di fraternità, talvolta particolarmente faticosi per chi è colpito dal dramma.

Per i cristiani della comunità che lo offre, è un segno dal carattere educativo: può insegnare a far maturare uno stile di vita cristiana in cui la carità diventa attenzione, compagnia quotidiana a chi vive nel bisogno e nella necessità.

Cosa viene chiesto alla Caritas di Andria?

- Avviare un progetto di microcredito socioassistenziale e di accompagnamento al lavoro (la colletta servirà a questo scopo) nella Diocesi di Atene;
- implementare il fondo del Progetto *Elpis* (speranza) per la distribuzione dei viveri a famiglie di Patrasso (la colletta servirà a questo scopo);
- campo di lavoro di giovani andriesi con il coinvolgimento di giovani greci presso l'Istituto di Nea Macrì che ospita ragazzi diversamente abili in estate;
- corso di formazione per operatori Caritas.

Nella fase del consolidamento del gemellaggio saranno individuati altri progetti che potranno coinvolgere a cascata anche le singole parrocchie (tra questi la proposta di vacanze solidali in Grecia o accoglienza di famiglie o ragazzi in Italia).

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale sui passi di don Tonino Bello

118 | L'anno pastorale in corso sta offrendo la possibilità a circa 50 giovani, di età compresa tra i 17 e i 27 anni, di vivere l'A.V.S., un'esperienza promossa dalla Caritas Diocesana e che consente a ciascuno di partecipare ad incontri di formazione e di sensibilizzazione al volontariato, di attuare il servizio presso alcuni centri e parrocchie della Diocesi e di mettersi in gioco attraverso la vita comunitaria e i campi di lavoro.

Alcuni di essi, esattamente 18, hanno scelto di ripetere l'esperienza già vissuta lo scorso anno e si stanno confrontando con don Tonino Bello, icona di carità.

L'itinerario formativo è iniziato ad Alessano.

Sostando presso la tomba di don Tonino, ognuno ha preso consapevolezza di poter divenire "costruttore di pace" e "di essere chiamato a fare compagnia al mondo, adoperandosi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza".

La visione del film "L'anima attesa", dedicato al Vescovo, ha consentito di intraprendere un viaggio simbolico per scoprire le tante epifanie di Dio nella propria vita. È stato significativo scorgere nei volti dei ragazzi la gioia di ripercorrere la propria esistenza ed individuare l'intervento di Dio. Per alcuni di essi Dio si è rivelato a volte come amico, altre come papà esigente ma amorevole, altre ancora come premura materna. Non tutti, tuttavia, sono riusciti a riconoscere la presenza di Dio negli eventi personali, ma è stata positiva la socializzazione delle esperienze personali: in questo mi piace sottolineare l'importanza del percorso dell'AVS come ponte tra i giovani e l'esperienza di Dio in una comunicazione tra coetanei.

Nell'itinerario formativo, non sono mancati gli incontri con quanti sono stati compagni di viaggio del vescovo della diocesi di Molfetta.

Ci hanno fatto compagnia don Franco De Lucia, direttore della Caritas di Molfetta ed Elvira Zaccagnino, presidente della Cooperativa La Meridiana.

Don Franco si è intrattenuto raccontando il suo quotidiano vissuto con don Tonino. Tanti sono stati i quadretti di vita narrati, piccoli fotogrammi che hanno dato la possibilità ai ragazzi di conoscere la scelta pastorale del Vescovo, vissuta sull'opzione radicale per gli ultimi. Don Tonino era solito parlare di ultimi "anziché di poveri, perché, mentre il concetto di povero può essere facilmente definito e quindi limitato culturalmente e sociologicamente, l'identità dell'ultimo - egli diceva- sarà sempre riscontrabile in ogni categoria umana ed in ogni ambito: anche tra i migliori e tra i più fortunati ci sarà sempre un ultimo in classifica!"

Elvira Zaccagnino, Direttore de La Meridiana, ci ha parlato di don Tonino come una persona significativa che ha permesso a tanti di riscoprire i talenti da mettere a servizio degli altri, un sacerdote attento alla relazione interpersonale: pur trovandosi tra tanti, ricordava il nome di ciascuno!

Lei - ci ha raccontato - aveva 17 anni quando per la prima volta incontrò il Vescovo nella sua città di Terlizzi. Ad imitazione di Cristo, don Tonino ha vissuto e testimoniato una chiesa della prossimità che ha fatto *il vuoto di potere* per riempirlo dell'incontro con l'altro: accanto a quanto prescrive il cerimoniale del Vescovo, aveva scelto come insegne il catino, la brocca e l'asciugamano, simboli di una chiesa che sceglie di "regnare" attraverso il servizio.

L'itinerario, fin qui vissuto, vuole essere, per ogni giovane che si è lasciato mettere in gioco, una pietra miliare per vivere la pace come cammino, ricerca del volto, giustizia, solidarietà, verità, Pasqua: che ciascuno si lasci pervadere dalla luce del Risorto "per lasciare l'impronta del crisma sulle realtà terrene e sospingerle verso il Regno".

Gabriella Santovito
Formatrice Caritas

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI****“Il sogno di Dio”****Un convegno sui migranti e rifugiati**

120

Il 31 gennaio 2014, l'Ufficio per le Migrazioni, la Casa Accoglienza “Santa Maria Goretti” e la Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali della Diocesi di Andria, hanno organizzato un *convegno* dal titolo “*Dalla globalizzazione dell'indifferenza alla cultura dell'Incontro*”, che ha rappresentato un momento formativo ed aggregativo direttamente connesso alla Giornata del Migrante, che la Chiesa celebra il 19 gennaio di ogni anno. L'incontro è stato arricchito dalla presenza dell'Arcivescovo della Diocesi di Agrigento – Lampedusa, *Mons. Francesco Montenegro*.

L'intervento di don Franco - come preferisce essere chiamato, essendo poco incline a sterili formalità e consapevole di essere uomo tra gli uomini più che uomo di palazzo – è stato preceduto da una preghiera recitata in diverse lingue, che ha permesso ai presenti di constatare la bellezza e conseguente applicazione del termine “*integrazione*”. Argomento sul quale sono stati incentrati gli interventi di don Vincenzo Giannelli, don Geremia Acri e dei sottoscritti in veste di moderatori.

I relatori, secondo le rispettive formazioni culturali, hanno cercato di catalizzare l'attenzione di don Franco e dei presenti su determinati aspetti peculiari del vasto tema delle immigrazioni. In particolare è stato sottolineato il rapporto tra immigrazione e Chiesa, immigrazione e società, immigrazione e realtà locale, immigrazione ed emigrazione (fuga di cervelli), immigrazione e criminalità organizzata.

Don Franco ha iniziato la sua profonda riflessione partendo da *due storie contraddittorie*, ma significative: *quella di Omar (musulmano)* al quale la mamma aveva detto: “*Quando sarai in una situazione di necessità, ovunque ti troverai, se vedi una chiesa, entra. Là*

troverai aiuto". Cosa che ha fatto. L'altra è quella di un nigeriano che ha affermato: *"Ho abbandonato la mia patria, dove vivevo isolato in mezzo ai musulmani, speravo in una terra di cristiani di trovare una famiglia, invece anche qui continuo a essere solo"*.

A interrogare i presenti è stata la lettura di alcune risposte date da *alunni di scuole elementari e medie italiane* all'antropologa Paola Tabet, autrice di una ricerca dal tema: *"Se i tuoi genitori fossero neri...": "Li troverei disgustosi"; "Io avrei paura per sempre"; "Io proverei a dipingerli con un colore chiaro come il rosa e almeno diventerebbero di pelle italiana"; "Forse sarebbero poveri, quindi assassini, delinquenti, ladri e malfattori e li disprezzerei"; "Li terrei come schiavi"; "Non avrei più gli astucci di valore e anche le penne, i pennarelli, le matite, il righello, la cartella"; "Fossi nero mi ammazzerei"; "Mi butterei dal terzo piano, perché è meglio che mi butto che rovinarmi il mio nome". "Io li voglio bianchi. Mio papà mi ha sempre detto che gli uomini sono tutti uguali però la televisione mi fa capire che i neri uccidono ed io mi spavento ancora di più"*.

121

Di contro non ha potuto non ricordare l'*ospitalità dei lampedusani* verso coloro che *"affamati di vita, fuggono da un mondo senza prospettive e rischiano per un futuro diverso"*. Già il significato della parola Lampedusa diventa simbolico: quest'isola è insieme faro (dal latino *lampas*, fiaccola) e pietra d'inciampo (dal greco *lèpas*, scoglio). L'etimologia del termine racconta la sua storia, anche attuale, le sue contraddizioni: essa infatti è contemporaneamente scandalo e profezia, è il sud di chi la abita sognando il nord, e il nord del benessere per chi arriva dal continente africano.

La maggior parte degli immigrati che si sposta è costituita da popolazione giovane e, in molti casi, preparata e attiva, come emerge dai risultati delle anagrafi comunali. In particolare, sostiene don Franco, a Roma, nella seconda metà degli anni '90 è emerso che la popolazione immigrata aveva, tra laureati e diplomati, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla popolazione locale. Questi dati hanno spinto don Franco e i presenti a interrogarsi sulla validità dei molteplici *stereotipi*, che troppo spesso riguardano il fenomeno migratorio. Stereotipi privi di ragion d'essere, ma frutto di moti irrazionali dell'animo e della mente umana: la mobilità di persone e di famiglie è un segno dei tempi e non un semplice fatto di cronaca. Certo il diverso può mettere in discussione l'identità cristiana e civile ogni qualvolta i protagonisti sociali trascendono dall'applicazione del sacrosanto principio di uguaglianza che implica il rispetto, reale e non apparente, della dignità umana. Pertanto *la sfida alla quale è chiamata una società genuinamente globalizzata è l'integrazione*, ovvero il superamento di recinti ideologici che nella storia, come noto, sono stati

premessa e strumenti per veicolare le “idee” ispiratrici dei più gravi crimini contro l’umanità.

Chiediamoci: *il razzismo è paura degli altri, della povertà o è paura di se stessi, della propria coscienza, della propria libertà?* Gli immigrati che sbarcano nella nostra terra arrivano portando con sé il ricordo di un Occidente colonizzatore oltre che sfruttatore delle loro ricchezze e delle popolazioni. Non può essere questo ricordo, in effetti, a farci avere paura di noi? Il nostro xenofobismo non è da curva sud, ma ha tante facce, spesso è opportunista o pulito, solo in apparenza. Siamo capaci di nascondere creando allarmismi, quali la paura di malattie o problemi di sicurezza o vantando quel buonismo italiano, che è complice della discriminazione e dello sfruttamento. Quando i popoli si muovono nulla resta come prima, dunque riteniamo che sia auspicabile non fermarsi alla mera tolleranza, ma propendere per una compiuta integrazione.

122

Don Franco ha concluso la sua intensa testimonianza con quello che ha chiamato “*il sogno di Dio*”: *“In quel giorno ci sarà una strada dall’ Egitto verso l’Assiria; l’Assiro andrà in Egitto e l’Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l’Egitto e l’Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: “Benedetto sia l’Egiziano mio popolo, l’Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità” (Is. 19,23-25).*

Che il sogno di Dio diventi il nostro: è il messaggio che don Franco e i presenti hanno lanciato affinché germogli nella nostra società il seme dell’integrazione da contrapporre a quello dell’indifferenza. Creare una comunità integrativo – includente, in antitesi con quella di tipo integrativo – escludente, è un obiettivo ben più oneroso e ambizioso alla cui realizzazione è chiamata l’intera umanità.

Giuseppe Leonetti e Raffaella Ardito

Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali

AZIONE CATTOLICA

**Documento della XV Assemblea diocesana
di Azione Cattolica**

22 febbraio 2014

Corresponsabili della gioia

123

L'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Andria, riunita nella XV Assemblea, desidera *confermare il proprio impegno per l'edificazione della comunità ecclesiale e civile*. Siamo laici associati, corresponsabili della missione evangelizzatrice della Chiesa, e ci lasciamo interrogare, dunque, dal nostro tempo. Ci sentiamo interpellati dalla vita delle persone, a cui vogliamo innanzitutto offrire la testimonianza della speranza e della gioia che nascono dall'incontro con Cristo, della bellezza di costruire legami autentici, dell'importanza di sentirci responsabili della crescita umana, spirituale, culturale e di fede di ciascuno, a servizio della Chiesa locale e nella consapevolezza di essere parte della Chiesa universale. Arricchiti dal percorso associativo appena concluso "*Ecco ora il momento favorevole (2 Cor 6,2). Santi nel quotidiano*" e dalla memoria del 50° anniversario dall'apertura del Concilio, abbiamo avuto occasione di riflettere sulla nostra personale e comune vocazione alla santità nella quotidianità della vita, soprattutto in questo tempo di difficoltà in cui siamo chiamati ancor di più a vivere e testimoniare con gioia la bellezza dell'essere radicati in Cristo, facendoci compagni di strada delle persone che abitano i quartieri, le parrocchie, i paesi, le città, in cui vivono le nostre associazioni.

Da laici di AC, desideriamo *vivere in modo corresponsabile questo tempo e farcene carico mettendo a servizio di tutti una risorsa tipica dell'associazione, coltivare cioè legami buoni e uno stile di prossimità*. È un cammino da compiere con l'atteggiamento di misericordia, essenzialità e semplicità a cui Papa Francesco ci ha richiamato con tanta forza sin dai primissimi giorni del suo pontificato. Crediamo che in questo stile di comunione, vicino al cuore della gente, si renda visi-

bile la “Chiesa bella del Concilio”, che chiama tutti i credenti in Cristo all’assunzione e alla condivisione di responsabilità. Per questo, proprio a partire dal Concilio, l’Azione Cattolica Italiana desidera approfondire il senso della chiamata e tradurre negli ambiti del quotidiano il suo essere fedele al progetto d’amore del Padre.

A partire da ciò, il nostro desiderio di *parlare della vita e alla vita* si indirizza ai luoghi in cui si sperimentano e vivono per eccellenza quei legami che sempre connotano la persona in relazione: la famiglia, la parrocchia, la città. Famiglia, parrocchia e città sono infatti espressioni della forma comunitaria che appartiene al nostro essere uomini e pertanto rappresentano tre ambiti fondamentali del vivere che, come credenti cristiani, ci interpellano con forza. Si tratta di “luoghi” che vanno custoditi e abitati con convinzione e passione, operando in essi con spirito creativo per trasfigurarli profeticamente.

124 **Famiglia**

Avere cura della famiglia significa aiutarla a *ricercare tempi e spazi nuovi per riscoprire la bellezza del dialogo tra le generazioni, l’intensità delle relazioni e la gratuità della condivisione della quotidianità*. L’Azione cattolica deve innanzitutto essere vissuta secondo lo “stile familiare” che le è proprio e deve far trasparire, attraverso la testimonianza, il bello di essere famiglia, in cui ogni membro cammina insieme, condivide se stesso e la propria vita, impara l’accoglienza, il perdono, la gratuità, l’attenzione per l’altro.

È bello, in Associazione, sviluppare la capacità di costruire una rete tra famiglie, per offrire una testimonianza esemplare a livello ecclesiale e civile. Un impegno possibile per le nostre comunità è quello di pensare, insieme ai sacerdoti ed agli altri operatori pastorali, al sostegno alla genitorialità ed all’accoglienza delle famiglie giovani, che riprendono un percorso di fede interrotto, ritornando in parrocchia per l’itinerario di Iniziazione Cristiana dei propri figli. L’ACR può essere una risorsa in quanto può offrire una bella esperienza di fede e di vita da condividere insieme, ragazzi e genitori. Il coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei ragazzi è una opportunità che può, da un lato, offrire ai ragazzi un’esperienza più armoniosa e graduale, dall’altro, far sentire tutta la famiglia protagonista nella vita della Chiesa.

Parrocchia

Nella parrocchia, l’Azione Cattolica vuole offrire il proprio contributo intensificando la *formazione degli aderenti e dei responsabili, perché favoriscano una maturità testimoniale della comunità credente*.

Talvolta all'impegno generoso all'interno dell'associazione e della parrocchia non corrisponde una coerenza nella ordinarietà della vita professionale, del dibattito culturale, della promozione del bene comune e della responsabilità civile. È essenziale recuperare l'idea di prossimità nei confronti di quelle che sono le periferie del nostro territorio.

Il vissuto e l'esperienza associativa ci dicono che, oggi più che mai, c'è bisogno di laici maturi, che siano docili a intraprendere cammini formativi sia di gruppo, sia personali, sia specifici per svolgere al meglio il proprio servizio all'interno dell'associazione; laici che si impegnino attraverso le scelte della vita a mostrare la coerenza con il Vangelo; laici di comunione che si prodighino a tessere relazioni autentiche in ogni ambito e con chiunque e soprattutto in ambito ecclesiale sappiano rifiutare quelle situazioni di mormorio che fomentano e a volte dividono la comunità.

C'è bisogno probabilmente di laici maturi che sappiano riconoscere e si impegnino a vivere l'importanza dell'essere laici e dell'essere di AC, prima che del fare in AC. Tale distinzione potrà aiutare a vivere meglio la propria vita e il proprio servizio, che potrà essere percepito non come un dovere, ma come una risposta alla propria vocazione laicale.

L'associazione riconosce di dover avere una *cura particolare per i responsabili e gli educatori*, accompagnandoli nel loro servizio, recuperando la partecipazione a proposte formative e di spiritualità e riproponendo l'importanza della vitalità dei Consigli parrocchiali, nei quali, per primo, si deve realizzare l'unitarietà.

Una maggiore capacità missionaria della parrocchia passa anche attraverso il consolidamento della corresponsabilità e della comunione tra laici e sacerdoti. Tale aspetto in molti casi vive la bellezza della condivisione, in altri casi vive la fatica della relazione. In tale prospettiva è importantissimo a livello locale un maggiore coinvolgimento dei seminaristi di teologia che si preparano alla vita sacerdotale, con i quali l'associazione deve intessere un dialogo attento nella reciprocità.

Città

L'AC vuole impegnarsi con slancio e generosità nelle città contribuendo a *promuovere il bene comune, ricostruendo il tessuto della convivenza civile e rendendolo spazio di vita "amabile" per qualsiasi cittadino*. Le nostre città ci chiedono di abitarle da protagonisti, in dialogo e in cooperazione con le istituzioni e le altre realtà presenti nel territorio, perché ci siano più spazi di promozione umana, più possibilità di una convivenza fraterna e solidale.

Ci sono strade possibili da percorrere per costruire: per costruire la giustizia, per costruire la convivenza civile, per costruire istituzioni migliori, per costruire il Bene Comune, per costruire un futuro migliore possibile. Sono strade di pace, di legalità, di democrazia, di dialogo. Nelle difficoltà e nei problemi di questo tempo ci siamo dentro, condividendo il disagio di chi vive a stento, di chi deve accontentarsi, di chi proprio non ce la fa più, di chi è sfiduciato di fronte ad una mancanza di prospettive.

Come laici siamo *chiamati a verificarci sui nostri stili di vita*, sulle omissioni, sui compromessi, sull'idea di Bene Comune tutt'al più come somma di interessi personali, sull'incapacità di guardare al di là del proprio giardino, sulle occasioni perse di confronto, di dialogo, di sviluppo di pensiero critico. Il presente ed il futuro sono nelle nostre mani, di chi crede nell'impegno pubblico, nel valore delle istituzioni, nella partecipazione, nella democrazia, nella fraternità, di adulti che vivono la responsabilità della testimonianza e di giovani capaci di sognare e di vivere il presente con entusiasmo, nella ordinarietà della quotidianità.

Infine, è tempo che l'AC diocesana si apra alla mondialità, attraverso gemellaggi e facendo tesoro di esperienze già presenti.

Scegliamo di continuare il cammino iniziato, nella fedeltà al Signore, alla Chiesa ed al nostro tempo. Interpretiamo questa fedeltà alla luce delle parole di *Papa Francesco*: *«Il restare, il rimanere fedeli implica un'uscita. Proprio se si rimane nel Signore si esce da sé stessi. Paradossalmente proprio perché si rimane, proprio se si è fedeli si cambia. Non si rimane fedeli, come i tradizionalisti o i fondamentalisti, alla lettera. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita»*. (Intervista al Card. Bergoglio, 2007).

**Composizione del Consiglio diocesano
di Azione Cattolica per il triennio 2014-2017**

- Silvana Campanile
Presidente
- Angela Pomo e Giuseppe Coratella
Vice-presidenti per il Settore Adulti
- Marianna Leonetti e Vincenzo Larosa
Vice-presidenti per il Settore Giovani
- Valeria Fucci
Responsabile ACR
- Enza D'Avanzo e Maria Selvarolo
Rappresentanti dei Presidenti Parrocchiali
- Lena Zotti, Emanuele Liso, Michele Paparusso
Consiglieri del Settore Adulti
- Isa Zingaro e Marco Lapenna
Consiglieri del Settore Giovani
- Daniela Di Bari, Cinzia Saccotelli e Giuseppe De Feo
Consiglieri ACR
- Angela De Nigris
Segretaria e Amministratore
- Don Mimmo Basile
Assistente Unitario e del Settore Adulti
- Don Sabino Troia
Assistente del Settore Giovani
- Don Angelo Castrovilli
Assistente dell'ACR

Ma quanto forte soffia questo vento?

La festa diocesana della Pace e dei Popoli a Canosa

128 | *La Pace ha le caratteristiche del vento, invisibile, in costante movimento, impetuosa o silenziosa, capace di arrivare dovunque e di stravolgere le carte in tavola.*

E si è trattato di un vento davvero forte visto che ha stravolto proprio *tutte* le carte in tavola: nessuno, dico nessuno, si aspettava una tale presenza di bambini, ragazzi, educatori e accompagnatori, che in oltre 900 hanno partecipato alla *festa diocesana della Pace e dei Popoli*, dal titolo *La pace soffia forte... sulle nostre comunità*, organizzata dall'ACR e dall'*Ufficio Missionario diocesano* sabato 15 febbraio presso la parrocchia Gesù Liberatore di Canosa. Ma il vento ha cominciato a soffiare già qualche settimana prima, quando gli acierini hanno deciso di accettare la sfida e partecipare al concorso abbinato al premio *Michele Guglielmi, uomo di pace*, che ormai sta diventando una tradizione per l'ACR e l'AC tutta, grazie anche all'egida e al prezioso contributo degli amici di Michele, la confraternita dell'Addolorata in San Francesco e dell'Immacolata.

Gli acierini, dunque, indossati i panni di architetti-urbanisti, equipaggiati di macchine fotografiche e fotocamere, fogli, matite e righe di ogni genere, accompagnati dai loro attenti educatori, sono partiti all'*esplorazione dei luoghi abbandonati e trascurati* del loro quartiere, prestando attenzione alle criticità, ma con gli occhi di chi sa anche guardare positivo.

Al periodo di osservazione è seguito quello della realizzazione. E allora, indossati i panni di abili costruttori, *i nostri ragazzi hanno realizzato meravigliosi plastici utilizzando i materiali più disparati*, dal polistirolo alle cannucce, dal compensato al cartone, agli astucci degli ovetti di cioccolato, e c'è anche chi si è improvvisato elettricista, dotando il proprio plastico di lampioni che s'illuminano. Tali realizza-

zioni hanno messo in evidenza la capacità dei ragazzi di osservare il territorio e di capire come può essere valorizzato.

Al termine della festa, la giuria costituita dall'architetto Vincenzo Tattolo, dal consigliere comunale di Andria, Mimmo De Nigris e l'assessore all'urbanistica, Luigi Di Noia - che ringraziamo per la presenza - ha decretato il *progetto vincitore*: parrocchia Cuore Immacolato di Maria, perché realizzabile e necessario.

Soffiamo tutti perché il vento della pace e della bellezza trasformi le nostre città!

Valeria Fucci
Responsabile Diocesana ACR

UCID

Famiglia, lavoro e festa**Un convegno diocesano dell'UCID**

130 [...] *non "lasciatevi vivere", ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro!* (Giovanni Paolo II nell'incontro con i giovani di Genova, 22 settembre 1985)

Nel convegno tenutosi recentemente presso la libreria "Diderot" ad Andria, promosso dall'*Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti* (UCID), sezione di Andria, guidata dal *com. Vincenzo Scarcelli*, l'attenzione si è soffermata sull'angoscia che suscita in particolare sui giovani la crisi occupazionale, sul dramma di tanti imprenditori e artigiani che si vedono costretti a ridurre il personale a seguito della contrazione del lavoro, sulla sofferenza di coloro che, nel pieno dell'età, si trovano disoccupati e senza speranza.

Sono questi i punti cardini sostenuti da *don Vito Miracapillo*, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro. Sulla crisi che è economica, sociale, etica e anche politica non si può restare insensibili, sottolinea don Vito, *nessuno può rimanere rinchiuso nel proprio campo*, è importante, per riuscire, la partecipazione di tutti e di ognuno, anche in spirito d'intraprendenza, nella ricerca di soluzioni in un mondo ormai globalizzato. Il lavoro non è semplice merce, ma espressione della persona per il proprio bene, per quello della famiglia, per la società. Non è certo compito della Chiesa risolvere il problema della disoccupazione, però non può non tener conto dell'interrogativo esistenziale di tanti giovani che rischiano di passare dalla disoccupazione dal lavoro alla "*disoccupazione*" *dalla vita*, disoccupazione che mette in gioco dignità di vita, progetti e diritti.

La Chiesa affronta il problema della disoccupazione giovanile, conclude don Miracapillo, in una prospettiva di evangelizzazione e di promozione umana, diffondendo una nuova mentalità di fronte al lavoro,

non solo guidata dai nuovi scenari mondiali e dalle nuove congiunture, ma anche ispirata ai valori umani e cristiani della responsabilità personale, della solidarietà e della cooperazione.

La Chiesa di Andria ha attivato gesti concreti di aiuto ai giovani stimolandone la creatività e l'impegno consentendo di scommettere su se stessi e di mettersi in gioco senza aspettare che siano altri a risolvere i propri problemi di lavoro. Ciò si realizza attraverso il *progetto Barnaba* che da venti anni finanzia con il micro credito l'imprenditorialità, prosegue *don Mimmo Francavilla* direttore della Caritas Diocesana e sostenitore del progetto, riconoscendo in questo modo la funzione sociale non solo del lavoro dipendente, ma anche di quello autonomo.

Importante è stato ascoltare la testimonianza delle *dott.sse Francesca Agresti e Marilena Tota*, che hanno visto finanziato il loro progetto. Hanno evidenziato che l'idea di aprire uno studio di diagnosi e riabilitazione psicologica, è nato dalla voglia di mettere in pratica le competenze professionali acquisite negli anni senza dover dipendere ulteriormente dai familiari. Anche la testimonianza del *Presidente della cooperativa Sant'Agostino Vincenzo Roberto*, che coltiva i terreni sequestrati alla malavita, dimostra come mettendosi in gioco e con un piccolo aiuto finanziario accompagnato da un supporto di fiducia nelle capacità imprenditoriali, è possibile creare utilità per sé e per la comunità.

La crisi economica ha colpito e colpisce numerose famiglie e da più parti viene chiesto anche alla nostra Chiesa locale, afferma *don Gianni Massaro* Vicario Generale della diocesi, di far sentire la sua voce, di denunciare situazioni di ingiustizia, di favorire processi di integrazione sociale. Da tempo la nostra Chiesa si è posta come Madre premurosa, cercando di offrire risposte ai bisogni di quanti bussano alle porte delle nostre comunità. Le due esperienze ascoltate sono il segno dell'impegno e dell'attenzione della comunità ecclesiale locale verso la piaga della disoccupazione giovanile. Il problema, in effetti del lavoro oggi è per molti quello di un lavoro che manca o che può mancare da un momento all'altro. Fondamentale è inoltre recuperare una dimensione etica del lavoro e dell'economia. L'attuale crisi, conclude don Gianni è anche il prodotto di un approccio sganciato da un'antropologia integrale e finalizzato al denaro ed al profitto.

A chiusura dell'incontro, il VicePresidente Nazionale dell'UCID, *dott. Ruggiero Cristallo*, prova a tirare le somme dell'incontro. Di fronte alla più grande crisi economica e di valori dal dopoguerra, la Chiesa, le istituzioni e la società civile si interrogano sulle cause che hanno messo in ginocchio il "sistema Italia", e in particolare il nostro welfare. Lo fanno senza cadere vittima di sterili posizioni ideologiche,

ma cercando di essere pragmatiche e lavorando insieme per trovare una soluzione comune, nell'interesse di tutti. Soprattutto delle famiglie e delle nuove generazioni. Occorre un *nuovo patto sociale* che metta in rete idee, progetti e risorse: per far fronte alla crisi bisogna trovare nuove strade e per trovare vie concrete c'è bisogno di un patto tra società, imprese e famiglie. L'obiettivo è chiaro: provare ad alzare lo sguardo oltre il buio, questo è l'invito che l'UCID rivolge e tutti coloro che stanno cercando soluzioni al problema.

132 Aggiunge Cristallo: *«L'Italia paga oggi una politica economica e finanziaria che ha guardato più al profitto che al bene comune, più all'immagine che alla solidarietà, più all'arricchimento che alla redistribuzione delle ricchezze, più allo sfruttamento che alla sostenibilità. Risultato? La disoccupazione, il calo di reddito, la pressione fiscale, l'aumento del peso assistenziale e sanitario finiscono per colpire il primo anello della catena sociale: la famiglia. Non solo impoverendola, ma impedendole di svolgere quel ruolo naturale sussidiario, che ha sempre erogato come primo welfare sociale».*

Il consiglio che sale dal convegno dell'UCID è di riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, a partire dalla *“Caritas in Veritate”*, testo profetico di Papa Benedetto XVI. «Più che guardare indietro, o avanti, dobbiamo guardare a fianco, per vedere l'uomo con compassione, solidarietà e responsabilità». La responsabilità passa anche da quel Patto che oggi l'UCID, insieme alle associazioni familiari, chiede di stringere con il Paese per costruire insieme il futuro.

Vincenzo Suriano

Consigliere Nazionale Associazione Dottori Commercialisti

Anna Di Corato

UCID sezione di Andria-Canosa-Minervino

CRONACA DI VITA DIOCESANA

550° anniversario della dedicazione della Chiesa di S. Agostino ad Andria

L'anno giubilare per ricordare e per progettare

Le riflessioni del vescovo S.E. Raffaele Calabro contenute nel messaggio alla comunità parrocchiale di S. Agostino, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare proclamato per il 550° anniversario della dedicazione della Chiesa di S. Agostino ad Andria, rappresentano una traccia ineludibile sulla quale fondare i percorsi pastorale, formativo, liturgico e comunitario. *“La forza di attrazione della parrocchia - sottolinea il Vescovo - è quella di Cristo che si celebra nella Pasqua, quella annuale, quella settimanale e quella quotidiana, in cui Cristo si immola e risorge in tutti noi, si dona in comunione, perché la comunione con Lui e tra noi sia possibile e si rafforzi di giorno in giorno, fino alla Sua venuta gloriosa alla fine dei tempi. La parrocchia (e la Liturgia) diventa scuola di preghiera e ispiratrice di multiforme azione caritativa”*. Una così profonda meditazione non può non dettare nuove e intense investigazioni e ispirare azioni di grande proficuità spirituale e sociale.

Per apporre un tratto distintivo sui mezzi di comunicazione da diffondere in occasione delle iniziative che la comunità parrocchiale intende promuovere nell'anno giubilare inaugurato il 13 ottobre scorso, è stato progettato un logo caratterizzato da alcuni elementi della chiesa di sant'Agostino facilmente riconoscibili che, nondimeno, hanno significative connotazioni simboliche: il finestrone della facciata della chiesa e il leone stiloforo a destra del portale. È chiaramente comprensibile la *funzione di una finestra*. Essa si apre per far passare la luce. Nel Vangelo di Giovanni la Luce è contrapposta alle tenebre, ovvero il bene – la luce - è contrapposto al peccato – le tenebre. *“Io sono la luce del mondo: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv. 8,12); *“Dio è luce, in Lui non c'è tenebra alcuna”* (1 Gv 1,5); *“Chi ama il suo fratello rimane nella luce”* (1 Gv

2,10). I Cristiani sono i *figli della Luce*. L'anno giubilare, allora, si prospetta come il cammino *luminoso* alla Luce della Parola e nella Luce di Cristo.

Lo scritto giovanneo dell'Apocalisse ci suggerisce anche i significati legati all'*immagine del leone*. Il leone è, infatti, uno dei *quattro esseri viventi* descritti nel libro come posti attorno al trono dell'Onnipotente. *“Ma uno degli anziani mi disse: Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli”* (Apocalisse 5,5).

Cristo, dunque, è paragonato al leone, il simbolo della tribù di Giuda dalla quale sorgono i legittimi re di Israele, a partire da Davide.

L'invito a mettersi *alla sequela del Re dell'universo e del Re della storia* è l'altro impegno che contrassegna l'anno giubilare. Ogni giubileo, poi, è tempo propizio di *conversione*. Il santo titolare della chiesa, Sant'Agostino, è esempio eccelso e modello sublime di conversione. Una conversione non facile, maturata in una grande crisi intellettuale, morale e spirituale, caratterizzata da una profonda inquietudine ma sorretta dalla preghiera, sia di Agostino sia di sua madre Monica, e dall'ascolto della Parola spiegata e chiarita da Ambrogio, vescovo di Milano. Nelle Confessioni si legge: *“Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te”* (Ci hai creati per Te e inquieto è il nostro cuore fintantoché non trovi riposo in Te).

L'anno giubilare diventa, in tal modo, occasione festosa per aprire il proprio cuore e rinnovarlo, per chiedere perdono e perdonare confidando nell'infinita misericordia del Signore. Si approda allora, al *nucleo del giubileo*, all'essenza di un evento così importante per la comunità parrocchiale e per l'intera diocesi, al principio sul quale tutto si fonda: *l'Amore*. L'Amore incommensurabile del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, riversato sin dall'inizio dei tempi sull'umanità e su tutto il creato e incarnato nella storia per mezzo dello Spirito. Un Amore che si è reso visibile attraverso il sangue del sommo sacrificio della Croce. Un Amore da vivere con e per i fratelli nel segno della reciprocità, della comprensione, della disponibilità, della pazienza, della generosità, della carità.

Nella *prima lettera di san Giovanni apostolo* è scritto: *“Se uno dicesse: ‘Io amo Dio’, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. Sant'Agostino, commentando la scrittura giovannea dice: “Ama e fa’ ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice*

dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene".
E chi ama non può essere che giusto.

Monsignor Crispino Valenziano, nel descrivere la bellissima cornice in pietra del portale della chiesa di Sant'Agostino così dice: "A mio modo di vedere, tutto l'insieme è la illustrazione per erbario del salmo che dice 'Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano, piantati nella casa del Signore fioriranno negli orti del nostro Dio' (Salmo 91,13-14). Il cedro del Libano fiorisce e dà frutto. Quest'albero, era considerato il re degli alberi, perché prezioso, resinoso, profumato, non tarlabile. La palma è bella perché alta e agile. Se il vento soffia, ondeggia ma non cede. Questo paradosso diventa un'immagine, in erbario, per indicare un uomo che la vita, le circostanze, la sofferenza, le gioie, fanno ondeggiare. Ma è ben piantato. Ondeggia, soffre, gode, ma non crolla; la palma diventa il segno dell'albero della vita".

La lettura del salmo 91 e di questi segni in pietra, dunque, ci riporta alla vita del giusto. L'anno giubilare, con le molteplici iniziative liturgiche, sociali, culturali che la comunità parrocchiale intende promuovere, porti i frutti dell'Amore e della Giustizia.

don Vito Gaudioso
Parroco parr. Sant'Agostino

Tra fede e storia

Concluse le celebrazioni per il 60° anniversario della parrocchia Sacro Cuore

136

Nella quarta domenica di avvento, lo scorso 22 dicembre 2013, la *parrocchia del Sacro Cuore* di Gesù ha concluso le celebrazioni per il *60esimo anniversario dalla sua fondazione*. Ad un anno dalla celebrazione eucaristica di apertura, presieduta dal Vicario Generale della Diocesi, don Gianni Massaro, il nostro vescovo Mons. Raffaele Calabro durante la santa Messa ha ricordato la vitalità della parrocchia, grazie alla presenza di una grande componente giovanile, e ha portato l'augurio a guardare con fiducia al futuro.

Per la parrocchia del Sacro Cuore l'anno 2013 è stato segnato da intensi e ricchi momenti formativi in memoria dei primi 60 anni di storia della nostra comunità. Diversi sono stati gli *appuntamenti* che, nel corso dell'anno pastorale, hanno caratterizzato la memoria grata di questo giubileo. Innanzitutto gli incontri con alcune persone legate alla memoria del Sacro Cuore: don Sabino Matera e suor Graziella Gulletta, che hanno ripercorso i momenti rilevanti nello sviluppo delle attività parrocchiali e nell'espansione della comunità.

Lo scorso inverno, infatti, *don Sabino Matera* è stato invitato a tenere un incontro sulle vicende che hanno accompagnato le origini della istituzione della parrocchia e la scelta del titolo del Sacro Cuore di Gesù, volutamente desiderato dal venerato vescovo Mons. Di Donna che per primo volle l'edificazione della chiesa nel nostro quartiere. Don Sabino per diversi anni ha curato la promozione vocazionale nella parrocchia, dando inizio all'esperienza dei campi scuola vocazionali.

Il Sacro Cuore vanta inoltre, sin dalla sua fondazione, la significativa presenza delle *suore della "Famiglia del Sacro Cuore di Gesù"*: da sempre figure di riferimento per la scuola dell'infanzia e per l'oratorio, oltre che per l'intera comunità parrocchiale. A partire dagli an-

ni '80 le nostre suore hanno introdotto importanti novità pastorali per la nostra diocesi, attingendo alla tradizione pastorale ambrosiana. Basti pensare alla proposta del grest estivo. Insieme alle parrocchie di Sant'Andrea, sant'Agostino e della SS. Trinità, il Sacro Cuore è stata infatti tra le prime comunità a sperimentare questa nuova proposta formativa.

Particolare menzione è stata poi fatta a *suor Anita*, scomparsa due anni fa, che per oltre 50 anni ha operato con dedizione nella parrocchia a fianco dei bambini e dei ragazzi, dando vita al gruppo dei ministranti. Altra figura di rilievo nella storia della parrocchia è stata quella di *don Vincenzo Calvi*, che con umiltà e generosità ha saputo guidare la comunità, raccogliendo l'eredità di *don Peppino de Co-rato*, ponendosi come testimone di fiducia nella provvidenza.

Anche la preparazione alla festa parrocchiale, il 9 giugno scorso, è stata occasione per ricentrare sul Cuore di Cristo la nostra attenzione, anche attraverso l'incontro con *Mons. Ugo Ughi*, padre spirituale del Pontificio Seminario Lombardo, che ha presieduto la celebrazione della festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, con la partecipazione degli ammalati della comunità parrocchiale. Altra occasione di incontro è stato l'ormai consolidato appuntamento teatrale, seguito da diverse altre proposte e attività comunitarie, che hanno visto la partecipazione e la collaborazione di tutte le fasce d'età, a partire dai piccoli, passando per giovanissimi e giovani, fino agli adulti.

Ad ottobre la comunità ha partecipato con la preghiera al nuovo incarico come parroco di *don Sergio Di Nanni*, che ha accompagnato il cammino della parrocchia per dieci anni e ha accolto *don Riccardo Taccardi* come nuovo vicario parrocchiale.

Il tema che ha fatto da traccia in quest'anno importante è stato il passo del salmo 144 *"una generazione narra all'altra le tue opere, Signore"*, che richiama i due punti cardine di questo 2013 del Sacro Cuore: la Fede e la Storia. E sempre sulla scia del "fare memoria", il momento conclusivo dell'anno giubilare, che è coinciso con la novena di Natale, è stato caratterizzato dalla celebrazione, per ogni giorno della novena, di alcuni dei tanti sacerdoti originari della parrocchia del Sacro Cuore: don Mimmo Sgaramella, don Antonio Basile, don Mimmo Basile e don Riccardo Taccardi.

In occasione della conclusione del 60esimo anniversario, inoltre, il parroco don Adriano Caricati ha ufficializzato una importante novità: *la Chiesa e le strutture ad essa adiacenti saranno presto interessate da lavori di ampliamento*. Infatti da parrocchia di periferia, quale era 60 anni fa, il Sacro Cuore oggi è una comunità in crescita. La struttura voluta, progettata e donata da don Peppino de Co-

rato nel 1952 oggi è insufficiente ad accogliere le tante nuove famiglie che sono entrate a far parte della comunità. Per ovviare alle esigenze di spazio quindi, la parrocchia si proietta verso il futuro: con lo sguardo in avanti ma mantenendo sempre quella continuità con il passato che ha permesso alla nostra comunità di crescere e svilupparsi negli anni.

Daniela Tota
Parr. S. Cuore

“Per una città salda e compatta”

Giubileo per i 70 anni della parrocchia Santa Maria Vetere

È passato del tempo da quando, era il 2 *Febbraio del 1944*, Monsignor Giuseppe di Donna, oggi venerato Servo di Dio, vescovo di Andria, promulgò il decreto con il quale istituì la *Parrocchia di Santa Maria Vetere*, già convento dei frati minori francescani. Tale decisione fu concordata con l'allora Ministro Provinciale fra Agostino Castrillo, oggi venerato Servo di Dio, e fu nominato primo parroco fra Emilio Racanelli.

139

Nell'Anno del Signore 2014, la nostra Parrocchia celebrerà il suo Giubileo, un Anno di grazia, di riconciliazione e di memoria, non semplicemente il giubileo di un' istituzione, ma il *giubileo di tutti*, la festa e l'anniversario di tutti i battezzati che insieme formano la Chiesa di Cristo Gesù, il Figlio Unigenito di Dio Padre. Un anno giubilare è sempre un'occasione provvidenziale per ritornare alla Sorgente della grazia, il Signore Gesù.

La comunità dei frati minori, che da sempre guida la parrocchia, assieme al Consiglio Parrocchiale, ha deciso di istituire una *Commissione*, composta dai laici e frati, alla quale è stato affidato il compito di pensare, formulare e portare a termine le celebrazioni e iniziative che la comunità parrocchiale vivrà. La Commissione giubilare è stata presentata alla Comunità Parrocchiale il 16 Aprile 2013 durante la Celebrazione Eucaristica in occasione della festa della dedicazione della Chiesa parrocchiale.

L'anno giubilare inizierà il 1° Febbraio 2014 con la festa dei consecrati. La cerimonia sarà celebrata nella nostra chiesa parrocchiale e vedrà la presenza del Vescovo che aprirà solennemente il Giubileo e *terminerà il 2 Febbraio 2015* con l'anniversario del 71°anno.

Lo *slogan* che ci guiderà in questo cammino sarà “*Per una città salda e compatta*”; espressione, questa, tratta dal salmo 122 con cui

Davide descrive Gerusalemme: *essa diventa un luogo - simbolo universale, perché si tratta di una città, di un luogo di incontro, un luogo di relazioni molteplici, dove i diversi si ritrovano*. Quindi l'umanità non va verso una dispersione, ma verso un luogo nel quale tutti si incontreranno, si capiranno, intesseranno rapporti reciproci. *Città salda*, perché fondata sulla roccia, sulla vera fede; *compatta* poiché c'è unità, comunione, città che è anche il luogo di incontro con Dio, fondata sulla giustizia, sull'amore e sulla pace! Questo dovrebbe essere l'auspicio, il dovere di ogni cristiano: costruire, edificare una città dell'amore.

140 La *finalità* del cammino dell'Anno Giubilare è quella di far capire a tutti che *la parrocchia deve essere intesa come una famiglia di famiglie*: va pertanto riconosciuta alla famiglia una dimensione ecclesiale e alla parrocchia una dimensione familiare. La parrocchia deve prendere la famiglia come immagine/esempio del suo essere comunione, deve adottare nella sua vita e nei suoi organi lo stile familiare, che privilegia l'attenzione alle persone, la comunicazione reciproca e le relazioni interpersonali.

Un ruolo importante deve avere la *Fede* in ciascuno di noi: essa ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia; viceversa, la comunità parrocchiale diviene statica. La Fede si trasmette di generazione in generazione, attraverso una relazione con gli altri che ci hanno preceduto nel corso della storia e che, attraverso il proprio ministero, hanno guidato e formato la comunità parrocchiale. Ecco perché è importante *fare memoria del passato* per poi guardare al futuro in cui trasmettere la storia di una comunità unita a Dio.

La comunità parrocchiale s'impegna a vivere il *Giubileo come tempo di Dio*: un tempo in cui considerare Dio nella nostra vita, un tempo durante il quale Dio ci mette in condizione di riscattarci. Ciascun parrocchiano deve vivere la Comunità Parrocchiale come la propria casa e, come in una vera famiglia, l'assenza di un figlio o di un membro si ripercuote sull'intero nucleo, così l'assenza di un solo parrocchiano manca all'intera comunità.

Tutta la comunità parrocchiale e diocesana si senta coinvolta in questo lieto evento.

I Frati minori e la Commissione Giubilare
Parrocchia Santa Maria Vetere

Una serata ad Andria per ricordare Iginò Giordani

In un clima di gioia e di famiglia, il 5 gennaio ad Andria, nell'Auditorium Mons. Di Donna (chiesa SS. Sacramento) per iniziativa delle quattro Associazioni a lui intitolate in Puglia, si è ricordata la figura di un illustre figlio della Chiesa: *Iginò Giordani familiarmente chiamato Foco*. Far conoscere nel breve tempo di un'ora un po' la sua vita, il pensiero e l'anima, alle duecento persone intervenute all'evento, non era impresa facile, tanto Giordani è molteplice per esperienze e profondo per intensità di pensiero e ardore di ideali.

Pur tuttavia, la serata "*Parole & Musica - per un uomo e cristiano autentico*" durante la quale sono stati letti brani scelti dall'autobiografia *Memorie di un cristiano ingenuo* accompagnati da musiche originali e dalla proiezione di immagini, ha rivelato i tratti più significativi dell'umanità e della spiritualità di Giordani. Sono emersi con chiarezza cristallina i suoi ideali di libertà, di giustizia sociale, di pace. La sua azione politica e sociale, sorretta dalla fede nella ragione, dalla fede nella Fede, dall'amore per l'uomo e per Dio, per lo Stato e per la Chiesa, è risaltata come esempio ineludibile per quanti sono impegnati per il progresso dell'umanità.

È stato, altresì, sottolineato *il suo profondo amore per le famiglie* e il suo forte contributo "per la valorizzazione del matrimonio come via di santità". La sua testimonianza di vita e l'essersi speso a servizio della Chiesa - sia prima del Concilio sia dopo Concilio - evidenzia la famiglia come piccola Chiesa, chiesa minuscola, comunità d'amore, icona della Trinità. (cfr. *Noi la Chiesa*, 1939).

Prezioso, negli anni, l'impegno di Giordani, fin dagli anni 40, nella Settimana per l'Unità dei Cristiani, nell'approfondimento dei temi del Cristianesimo per ricercare il dialogo costante, tanto da essere considerato un pioniere dell'ecumenismo.

“Entrato nel nuovo secolo e nelle elementari, precisamente nel 1901, mio padre mi assunse al lavoro, come garzone muratore, nei giorni liberi e nelle vacanze estive. Guadagnavo, mi ricordo, cinque soldi la settimana, pari a una lira ogni quattro settimane. Il mestiere mi piaceva, e ardevo di diventare autonomo. Ci vedevo un lato etico e uno eroico...”. Così Iginò Giordani si racconta all’inizio di un’avventura che visse con intensità di pensiero e ardore d’ideali (sarà chiamato “Foco”).

Ebbe un suo personalissimo timbro nel battersi per grandi traguardi umani: libertà, giustizia sociale, pace (al servizio del “bisogno d’amore fra le genti”, scriveva nel 1919). Per essi affrontò precisi impegni culturali e politici nella crisi del vecchio Stato liberale, nel travaglio sotto il regime totalitario, e poi nella rinascente democrazia italiana.

142 *Nato a Tivoli il 24 settembre 1894, si spegne a Rocca di Papa il 18 aprile 1980.* Professore, direttore di famose testate giornalistiche, parlamentare e componente della Costituente, è autore di oltre cento libri. Direttore della segreteria ecumenica del Movimento dei Focolari, di cui è considerato fondatore, studia e diffonde il pensiero dei Padri della Chiesa, “non per esserne un semplice divulgatore, ma per riaccenderne il fuoco”, riattualizzandone le idee e il vigore a sprone dei cristiani di oggi.

Nella sua autobiografia Giordani parte dai ricordi dell’infanzia. Altre pagine sono talmente belle che in certo modo, grazie anche alla musica, al canto, all’interpretazione, si risolvono in una dimensione metalinguistica. Una piccola avvertenza: nelle righe di *Memorie di un cristiano ingenuo c’è anche tanta ironia*. Giordani si confessa, ride e fa sorridere, s’inquieta, s’incanta, vive. Ingenuo per lui non significa frescone, ebete, babbeo bensì libero, onesto, schietto, leale. *Ma perché quell’ingenuo?* È lui stesso a qualificarsi così, memore delle numerose volte nelle quali la sua ingenuità gli fu rinfacciata. Giordani era ingenuo a tal punto da lasciarsi sparare addosso nella Prima Guerra mondiale; non solo non sparò un sol colpo contro nessuno, ma fu colpito e in modo grave a tal punto da rimanere fermo in un ospedale militare per ben tre anni dove sostenne ben 13 esami universitari. Eppure, neanche questa esperienza lo poté disarcionare dal suo radicale *ingenuismo*.

Queste alcune meditazioni di Giordani, lette durante la serata del 5 gennaio. *Sulla pace: “La pace comincia in noi...in me e da me, da te, da ciascuno...come la guerra. Se vuoi la Pace prepara la Pace”.* (Giordani è stato il primo, con il socialista Calosso, a proporre in Italia l’obiezione di coscienza). *Sulla guerra: “Dissi una volta alla Camera dei Deputati che la guerra è fratricidio, deicidio (uccide Dio in*

effigie, essendo l'uomo immagine di Dio) e suicidio, perché i danni ricadono anche su chi la fa". Sull'impegno dei cristiani: "...L'epoca presente offre al cristiano un'immensa opera da fare. Se il mondo è senz'anima, occorre ridargli un'anima; se è miscredente occorre ricostituirgli una fede; se è diviso occorre ridargli l'unità soprannaturale, su cui solo si può ricostruire l'unità naturale, nella concordia politica, nella collaborazione delle classi, nei giusti limiti della economia... È un'era, questa, d'oro per la ricostruzione... e c'è da fare per tutti" (cfr. *La società cristiana*, 1942)

Su lavoro e disoccupazione: "Il lavoro ci è stato dato da Dio, come elemento della nostra natura. Una esistenza, a cui si sottraesse il lavoro, sarebbe una esistenza fuori dell'ordine divino e umano: fuori della natura. Sarebbe una esistenza snaturata. La disoccupazione forzata è ateismo".

Sulla politica: "...In politica occorre immettere, più che in ogni altro settore, la santità. Se tutti si ha bisogno di santità, gli statisti, i legislatori, gli amministratori della cosa pubblica n'abbisognano di doppia ragione. E la loro santificazione diverrebbe esemplare: produrrebbe un processo di elevazione delle masse, dalla zona di competizioni a una collaborazione, onde la miseria sia vinta nella economia come la t.b.c. nella medicina"; "...Può un uomo politico esser santo? Può un santo esser uomo politico? Prova in te la soluzione del quesito ora che diventi uomo politico" (Così scriveva Giordani nel 1946 prima di essere eletto in Parlamento. La sua Beatificazione ci dirà che il quesito è risolto).

Questo in breve di Giordani. Con l'augurio di sentirlo a fianco a noi – in questi tempi difficili – e aiutarci ad orientare la bussola della nostra vita verso ciò che non passa e non passerà: Dio.

Le Associazioni "Igino Giordani" di Puglia

San Domenico, una chiesa restaurata

144 | In occasione del *50° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro Vescovo* della Diocesi di Andria (16 marzo 2014), si è tenuto un concerto dell'Orchestra da Camera Federiciana diretta dal maestro Michele Lorusso, oboe solista Agnese Paola Festa.

La scelta di svolgere questo concerto in onore del nostro Vescovo presso la Chiesa San Domenico non è casuale. Infatti, l'antica Chiesa, dopo anni di abbandono, a seguito di lavori mai portati a compimento, è stata finalmente restaurata.

La manifestazione religiosa ha visto una partecipazione massiccia da parte dei cittadini andriesi. La Chiesa, purtroppo, non è riuscita ad ospitare tutti i fedeli che si sono assiepati sul sagrato.

Il Vicario Generale, don Gianni Massaro, ha salutato il nostro Vescovo porgendogli un ideale abbraccio affettuoso da parte di tutta la comunità diocesana per questo importante anniversario.

Don Gianni ha ricordato come il Vescovo, in occasione del suo recente 25° di ordinazione episcopale, avesse confessato i suoi 3 amori: Dio, la Chiesa e la Madonna. La scelta della chiesa San Domenico, originariamente dedicata a Santa Maria dell'Umiltà e la devozione mariana dell'ordine domenicano che pervade la stessa Chiesa con la presenza della splendida scultura della Madonna del portale, l'altare dedicato alla Madonna del Rosario, l'antichissimo affresco della Madonna di Costantinopoli, rispondono così, ha rimarcato don Gianni, all'amore del nostro Vescovo per la Madonna e al desiderio da parte dell'intera chiesa locale di affidare la persona e il ministero del proprio Pastore alla protezione della Vergine Maria.

E, nel momento in cui ha preso la parola, lo stesso Vescovo ha accolto con gioia la scelta del luogo per festeggiare l'anniversario di Sa-

cerdozio. *Mons. Calabro ha ricordato le vicende legate alla chiusura della chiesa che hanno attraversato la sua permanenza in questa Diocesi. Infatti, sin dal suo insediamento nel 1989, ha avuto sempre a cuore la precaria situazione della Chiesa, che perdurava dal lontano 1987.*

Ed è stato veramente felice di essere in quella Chiesa restaurata e riportata al suo antico splendore dopo quasi trent'anni. Proprio per questo motivo sono stati illustrati i lavori che hanno interessato la Chiesa e l'antico chiostro. *La sottoscritta, progettista e direttore dei lavori, ha fatto un breve excursus dei lavori e con l'ausilio delle immagini ha mostrato la situazione prima e dopo l'intervento di restauro.* Sono state illustrate, inoltre, le motivazioni di alcune scelte progettuali come la sistemazione dell'impianto tombale presente sotto il piano di calpestio (l'attuale pavimentazione), a logica d'intervento per la sistemazione dell'apparato decorativo a stucco e le scelte cromatiche effettuate supportate da indagini tecniche e scientifiche sugli originali colori della Chiesa. Ho ringraziato Mons. Nicola de Ruvo e don Gianni Agresti per il prezioso e fattivo contributo durante tutto il corso dei lavori di restauro.

Un breve accenno è stato fatto sull'importanza del convento domenicano fondato nel 1398. *L'intero complesso conventuale dei padri Domenicani, infatti, ha rivestito nel corso dei secoli un fondamentale ruolo religioso e culturale a livello non solo locale.* Infatti «*sin dal 1523 era sorto ad Andria uno dei centri filosofici e teologici, ma con cattedre in altre scienze sacre e di lingue orientali, per gli studenti avviati ai gradi accademici*» Si trattava di uno *Studium*, pertanto di una sorta di università a cui venivano assegnati studenti provenienti anche da altre regioni. Grazie al convento domenicano Andria fu un importante centro culturale.

Ed al rilievo culturale del Convento, che merita sicuramente di essere maggiormente approfondito, corrispondeva anche quello artistico. Non dimentichiamo che al suo interno era custodito il busto, attribuito al Laurana, del Duca del Balzo, una delle opere di scultura più pregevoli della nostra Regione.

Proprio per il rilievo storico artistico della Chiesa, tanto cara alla memoria degli andriesi, la Diocesi, su iniziativa di Mons. Nicola de Ruvo, ha ritenuto di adottare un approccio strategico e formalizzato nella conduzione dei lavori: San Domenico è stato un "Cantiere aperto" per rendere partecipi tutti i cittadini dei lavori che si stavano svolgendo e della sua importanza storico-artistica. Questo approccio, condiviso pienamente dal Vescovo, è nato dalla consapevolezza che è possibile ribaltare l'immagine tradizionale dei cantieri, da fonte di disagio in opportunità di conoscenza, di dialogo, di costruzione di con-

senso. In definitiva, si è ritenuto di integrare il cantiere di san Domenico con la città attraverso una serie di iniziative centrate su queste parole-chiave: *informazione*, per spiegare ai cittadini che cosa e come si sta realizzando; *educazione*, per coinvolgere i bambini, i ragazzi facendoli sentire protagonisti, attraverso visite guidate e laboratori, *partecipazione* con il coinvolgimento dei cittadini, in particolare le giovani generazioni.

Il Sindaco, Nicola Giorgino, ha portato il saluto della Città di Andria al suo Vescovo. Questi interventi sono stati intervallati dal concerto di musica da camera, svolto in due tempi, magistralmente eseguito dall'*Orchestra Federiciana guidata dal maestro Michele Lorusso* che ha presentato diversi brani accolti con grande soddisfazione ed interesse dal foltissimo pubblico.

Il successo della manifestazione mostra ancora una volta l'affetto sincero verso il nostro Vescovo ed un rinnovato e profondo interesse verso il patrimonio storico artistico custodito nelle nostre splendide Chiese.

arch. Rosa Angela Laera
Progettista e direttore dei lavori

Agricoltura sostenibile per sfamare il pianeta

Alcuni soci della *cooperativa "S. Agostino"* hanno avuto modo di partecipare sabato 21 marzo scorso ad un seminario organizzato dal Gruppo sulla Custodia del Creato a Roma presso il Centro Congressi Palazzo Ruspigliosi (sede nazionale della Coldiretti) sul tema "*Agricoltura sostenibile per sfamare il pianeta*". Ad intervenire sono state persone impegnate direttamente come Domenico Fazzari (Libera, Gioia tauro), Gianluca Brunori (Università di Pisa), Prof. Stefano Masini (Coldiretti), Don Walter Magnoni (Dir. Past. Soc. Milano), Dott. Luca Falasconi (Last Minute Market, Bologna), Sig.ra Donatella Turri (Caritas Lucca).

147

Il dibattito è stato introdotto da Mons. Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali del lavoro. Riprendendo quanto detto dal Papa nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Mons. Longoni ha concentrato il suo discorso sullo spreco del cibo. Infatti, lo spreco di cibo consiste in 1,3 miliardi di tonnellate che equivalgono a circa 1/3 della produzione mondiale. Sono 860 milioni di persone che soffrono la fame. Tra le cause che hanno portato alla diffusione di questo fenomeno ci sono: la mancanza di valore che si dà al cibo, l'assenza di consapevolezza, la straordinaria abbondanza di cibo, la semplice accessibilità ed economicità dello stesso. Il problema è che in realtà esiste cibo per tutti, la fame è la conseguenza della cattiva distribuzione di beni e di reddito.

Il sistema agricolo internazionale vive un disequilibrio, il cibo diventa oggetto di una lotta ed è sempre più frequentemente considerato una merce, la salubrità dei prodotti è spesso minacciata da abusi che neanche percepiamo. Attraverso strumenti appropriati quali la sinergia tra dimensioni tecniche, politiche, etiche c'è la possibilità di orientarci verso un cambiamento non perdendo di vista l'obiettivo:

quello di *nutrire le generazioni presenti e quelle future*. Pertanto, noi siamo chiamati ad essere custodi di altre creature e a creare un legame indissolubile con la terra.

Tali argomenti costituiranno lo slogan per prossima *giornata del Ringraziamento*. Il dibattito ha visto come tema centrale l'agricoltura in relazione con molteplici aspetti quali: la legalità, la sostenibilità, la famiglia e l'inclusione sociale. Le testimonianze hanno evidenziato come l'accesso al cibo sia non solo una prerogativa di tutti ma anche come la stessa campagna, l'agricoltura, possano offrire servizi innovativi, creare nuove opportunità di lavoro per i giovani, favorire relazioni, scambi. È importante ristabilire il potere sovrano che il consumatore ha perso nel corso degli anni. Per questo motivo, nasce un'agricoltura sostenibile, biologica e sana che orienti le dinamiche della vita sociale e culturale con scelte concrete, producendo cibo a km 0 che migliori la qualità dei terreni di un determinato territorio e riesca a nutrire la popolazione locale.

148

In questa occasione è stata presentata un'importante *opera-segno* attraverso la visione di un *video* prodotto dalla Cooperativa sociale Sant'Agostino nell'ambito del progetto Green Life della Caritas diocesana. Il video presenta l'intervista fatta ad alcuni giovani che lavorano in questa cooperativa con impegno e passione dimostrando come per cambiare serve partire dal basso e per cambiare occorre restare. Questo segno tangibile è stato realizzato anche grazie anche ad un legame comunitario forte.

Vincenzo Roberto

Presidente cooperativa "S. Agostino"

La Via Crucis nel santuario dell'Altomare

La suppellettile decorativa nel santuario di Maria SS.ma dell'Altomare in Andria si è arricchita di una VIA CRUCIS che potremmo definire "artistica e monumentale".

149

Artistica, perché è opera dello scultore bolognese Luigi Enzo Mattei, già presente nel nostro santuario fin dal 2004 con la PIETA' DELL'ALTOMARE, un bronzo che il 4 gennaio 2008 è stato riconosciuto come Patrimonio dell'UNESCO . Lo scultore Mattei è conosciuto in tutto il mondo per aver realizzato in bronzo la Porta Santa nella basilica romana di Santa Maria Maggiore nel grande Giubileo del 2000 e per lo studio accurato della Sindone che, nello stesso anno giubilare, ha portato alla realizzazione tridimensionale del Corpo dell'Uomo della Sindone, prima in terracotta e poi in bronzo, opera che ha avuto ormai molteplici esposizioni in varie città dell'Italia e all'estero.

Monumentale, perchè l'opera è stata concepita e realizzata come sviluppo della precedente, La Pietà dell'Altomare, riprodotta nella XIII stazione della Via Crucis; per questo motivo Pietà e Via Crucis potrebbero essere considerate insieme come un'unica grande opera sulla passione del Signore (oltre 500 Kg di bronzo!).

L'inaugurazione dell'opera ha occupato due serate: il 12 marzo a carattere artistico-culturale e il 13 marzo a carattere liturgico.

Mercoledì 12 marzo: nel santuario dell'Altomare, l'autore e scultore Mattei ha illustrato ad un folto pubblico "*I Valori artistici e di attualità ecclesiale inseriti nell'opera*". Alla relazione è seguito un Concerto-Meditazione, curato dal Coro Polifonico VOX ET ANIMA diretto dal Maestro Benedetta Lomuscio, che ha eseguito i seguenti brani:

- *Adoramus te Christe*, di Franco Vittadini (1884-1948)
- *Miserere*, di Michele Manganelli (1969)
- *Stabat Mater*, di Francesco Gabellieri (1981)
- *Le Sette Parole di Gesù Cristo sulla Croce* (Settima Parola) di Nestore Baronchelli (1886-1956)
- *Sepulto Domino*, di Antonio De Fidio (1887-1955)

I brani musicali, selezionati pensando ai vari momenti della Passione di Gesù, sono stati intervallati dalla lettura di alcune pagine di meditazione tratte dagli scritti di San Tommaso d'Aquino, San Macario Vescovo, Origene e San Bernardo.

Giovedì 13 marzo, nel primo anniversario della elezione di Papa Francesco, S.E. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha presieduto una solenne Celebrazione dell'Eucarestia e ha scoperto e benedetto la Via Crucis. Nei giorni precedenti il santuario è stato interessato da lavori di pulizia e di nuova tinteggiatura, prima di collocare i quadri della Via Crucis sulle facciate interne delle arcate.

150

Nell'Omelia il Vescovo, commentando le letture della Messa del giorno, ha legato insieme il cammino della quaresima appena iniziata con l'itinerario che la Via Crucis suggerisce di percorrere al devoto, e in particolare si è soffermato brevemente sul tema della preghiera da fare con insistenza come suggeriva il brano del vangelo. Alla fine della Messa una sorpresa piacevole per tutti: la lettera augurale del Papa Francesco, attraverso la Segreteria di Stato, con la Sua Benedizione Apostolica.

Il carattere proprio della Via Crucis di Luigi Enzo Mattei, installata nel santuario dell'Altomare, oltre che nella forte carica di spiritualità che sprigiona da ogni parte, è da ravvedersi nella sua contestualizzazione ambientale e storica: è presente la città di Andria con il richiamo alla sacra Spina, alla porta di Sant'Andrea, al Castel del Monte, al santuario stesso dell'Altomare, alla chiesa del Carmine con annesso Seminario Vescovile, all'albero dell'ulivo... Inoltre, nella Via Crucis è presente il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, dell'Ordine Trinitario, Vescovo di Andria dal 1940 al 1952, morto in concetto di santità e fondatore della Parrocchia "Maria SS.ma dell'Altomare" nell'omonimo santuario il 30 ottobre 1948, grande innamorato della Croce. Infine, l'elemento che forse appare più nuovo e originale sembra sia il richiamo a *San Francesco di Assisi* e a *Papa Francesco*. L'elezione del nuovo Pontefice il 13 marzo 2013, avvenuta nel pieno della fase creativa dell'opera, la scelta inedita del nome mai adottato dai Pontefici precedenti, i primi gesti compiuti dal nuovo Papa con le parole pronunciate nei primi interventi, hanno influenzato positivamente l'artista inducendolo (in questo pienamente condiviso dalla committenza!) a inserire nell'opera una esplicita citazione del Pove-

relo di Assisi e del Papa. Nella XII stazione, inginocchiato davanti a Gesù Crocifisso, è raffigurato San Francesco nell'atto di ricevere la chiamata come avvenne a San Damiano, o nell'atto di ricevere le stimmate come avvenne a La Verna nel 1224. Nella XIV stazione, inoltre, sotto la scena del Cristo morto e condotto al sepolcro da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo (con le sembianze chiare di Mons. Di Donna e solo allusive del Vescovo attuale), c'è San Francesco con i segni identificativi di Papa Francesco, come fosse l'angelo seduto sulla pietra del sepolcro (cfr Mt 28,3) nell'atto di annunciare alle donne impaurite (l'umanità oggi è impaurita!): *“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui”* (Mc 16,6). *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”*. È quanto fece San Francesco nei primi decenni del sec. XIII risvegliando la speranza nella Chiesa del tempo, è quello che sta facendo oggi Papa Francesco con il suo parlare semplice e soprattutto con i suoi gesti e le sue scelte pastorali.

Don Antonio Basile

Rettore del santuario di Maria SS.ma dell'Altomare

“Segni di speranza tra le spine della vita”

152 Il 24 marzo scorso, presso la Chiesa Cattedrale di Andria, in occasione del IX anniversario del prodigio della Sacra Spina, si è tenuto un incontro di dialogo, testimonianza e preghiera con *don Luigi Ciotti, Presidente Nazionale dell'Associazione Libera*.

L'iniziativa, promossa dalla Consulta delle aggregazioni laicali e dagli uffici di pastorale liturgica, missionaria e della salute, ha avuto come tema: “Segni di speranza tra le spine della vita” e voleva essere in linea con il Programma Pastorale Diocesano, “La famiglia tra lavoro e festa”, in cui si sottolinea l'importanza del compito educativo da parte della famiglia.

La scelta di don Ciotti, come testimone, non è stata pertanto casuale in quanto il Presidente di Libera, nei diversi interventi, partendo da una panoramica sulla situazione culturale, sociale ed etica del nostro Paese, non perde occasione per richiamare la necessità da parte di ogni educatore di un *sano realismo* accompagnato però dalla *passione* per affrontare, in modo costruttivo, le pesantezze e i rischi del compito educativo.

Da qui la necessità di non fermarsi allo sdegno ma di trovare il coraggio di vedere come le cose potrebbero cambiare. *Bisogna evitare che “le spine della vita” determinino l'impoverimento delle speranze.* L'incontro è stato così anche utile per presentare alcune esperienze locali che costituiscono “*segni di speranza*”.

Dopo il saluto del Vicario Generale, don Gianni Massaro, ci si è posti in ascolto della Parola di Dio. Un video realizzato da Teledheon, che ha curato anche la diretta dell'evento, ha presentato le “spine” di Andria: droga, alcool, gioco d'azzardo e criminalità. I giovani dell'Accademia Federiciana, diretti dalla maestra Agnese Festa, hanno eseguito la canzone di Francesco Guccini, “Dio è morto” che

propone un messaggio di speranza oltre le spine che attanagliano ogni società. *Don sabino Troia, Direttore dell'Ufficio di pastorale della salute, ha presentato don Luigi Ciotti cedendogli la parola. "Oggi non è venuto don Ciotti a trovarvi, ma un noi. Io rappresento un noi"* ha esordito don Luigi. Il prete di strada vicino agli emarginati, agli ultimi, il prete antimafia ha detto subito di avere due riferimenti: il Vangelo e la Costituzione Italiana, perché prima di tutto si sente un cittadino e nella Costituzione ci sono le regole dell'essere cittadino. *"La parola legalità-* ha poi affermato don Ciotti *- è stata svuotata di senso. Si parla in continuazione di legalità ma si tratta di una parola rubata visto che spesso chi la usa si riferisce ad una legalità malleabile, elastica ripiegata sui propri interessi. L'anima della legalità è la relazione. L'unità di misura dei rapporti umani resta la relazione, l'ascolto, il dare parola. La dimensione della relazione è fondamentale per poter essere educatori. È la quotidianità che ti fa dire oggi più che mai, nella lettura delle grandi trasformazioni e cambiamenti, che ci vuole veramente un nuovo patto educativo tra famiglia, scuola, chiesa e istituzioni che devono entrare necessariamente in gioco in un momento particolare come questo. Viviamo in un grande impoverimento non solo materiale ma soprattutto culturale che ha causato la crescita dell'uso di internet e del gioco d'azzardo. Ci vogliono educatori veri come don Pino Puglisi, parroco del Brancaccio ucciso da Cosa Nostra semplicemente perché tentava di educare i bambini alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello Spirito. Non dobbiamo chiuderci nei nostri recinti. Io vi prego - ha aggiunto don Luigi - c'è bisogno di educatori adesso, oggi più che mai. Non scoraggiamoci, lottiamo insieme per ottenere quello che è giusto... In passato, e purtroppo accade ancora oggi, non sempre la Chiesa ha prestato attenzione al problema della mafia, problema dai grandi costi umani e sociali: silenzi, resistenze, parole di circostanza, ma per fortuna anche tanta, tanta luce, positività, tante testimonianze".*

E a proposito di testimoni, don Luigi ha citato Papa Francesco che lo scorso 21 marzo ha pregato con lui per le vittime della criminalità organizzata riferendo le sue stesse parole: "Mafiosi convertitevi, cambiate vita - ha affermato il Santo Padre - vi aspetta l'inferno altrimenti... Ve lo chiedo in ginocchio convertitevi".

L'intervento di don Ciotti, durato circa 50 minuti in clima di grande silenzio, si è concluso con un applauso sentito e fragoroso da parte dei tantissimi fedeli che hanno occupato ogni angolo della Chiesa Cattedrale. *Il Vescovo, Mons. Raffaele Calabro, prendendo la parola ha ringraziato di cuore don Luigi Ciotti affermando che le sue parole saranno di stimolo per tutti affinché in ogni ambito possiamo esse-*

re portatori di giustizia e fraternità. Ha inoltre sottolineato l'importanza di essere oggi più che mai educatori coerenti e coraggiosi.

Sono stati presentati i quattro segni di speranza presenti nella nostra città: "Casa Santa Croce", un bene confiscato alla mafia locale che diventerà luogo di accoglienza in particolare per i poveri e bisognosi, la "Cooperativa S. Agostino" costituita da giovani che lavorano un terreno confiscato alla malavita andriese producendo prodotti consegnati alla collettività, la "Comunità Giovanni XXIII" che può usufruire da qualche mese di una "Casa" finalmente spaziosa e accogliente e il "Progetto senza sbarra" per il recupero dei carcerati.

La serata si è conclusa con la preghiera per i missionari martiri, nel giorno in cui la Chiesa ne fa appunto memoria. A don Luigi sono state consegnate, a ricordo di una serata certamente indimenticabile, l'effigie della Madonna dei Miracoli, patrona della nostra città, e la medaglia che riporta l'immagine della Sacra Spina, assicurandogli la vicinanza con l'affetto e la preghiera.

Il ponte tra la Puglia e il Madagascar

Il 16 gennaio scorso, nella casa generalizia dell'ordine dei Trinitari, è iniziata la costruzione di *un lungo ed ideale ponte* che intende abbracciare la terra di Puglia, in particolare la diocesi di Andria e il paese di Rutigliano, con la terra rossa della grande isola dell'Africa, il Madagascar, nel nome e sotto la protezione del Venerabile *Fra' Giuseppe Di Donna*, primo missionario trinitario in quella terra, dove il ricordo e la devozione sono ancora vivi.

155

I costruttori che hanno dato il via a questa opera sono *Fr. Jean-Claude*, parroco di una parrocchia di Teramo, religioso Trinitario, originario del Madagascar e appassionato della figura santa del Venerabile, e *don Carmine Catalano*, vice postulatore della Causa di Beatificazione, i quali, attraverso il loro entusiasmo hanno coinvolto altre persone.

Prima fra queste, il signor Emanuele Mastropasqua, presidente dell'Associazione "*Insieme per l'Africa*", onlus, che opera nel continente africano da 10 anni con diversi progetti realizzati in diverse nazioni, con il consiglio direttivo e i soci tutti, che hanno accettato la richiesta della provincia religiosa trinitaria malgascia, nella persona di Padre François Xavier Randriamanantsoa, ministro provinciale e padre Marcel Razakamady, economo, di poter finanziare interamente la *costruzione di una scuola*, o meglio di un College ad Ambatovy, nella diocesi di Fianarantsoa, zona scelta per l'alta densità di adolescenti nella zona, ai quali è destinata la scuola.

L'edificio è composto da 8 aule, laboratori di informatica, sala docenti e direzione con i servizi igienici, le docce e gli spogliatoi. La costruzione è di 700 metri quadri circa.

A Dio piacendo, la *posa della prima pietra* è prevista per fine luglio – inizio agosto.

È un'opera che l'associazione "Insieme per l'Africa" ha preso molto a cuore e ci vorrà uno sforzo più grande per la raccolta dei fondi, che è già iniziata il 19 gennaio scorso con un torneo di burraco.

All'incontro romano è intervenuto anche Fr. Jose Narlaly, ministro generale dell'Ordine.

Lo scopo di questa costruzione è la costituzione di *un rapporto continuo e stabile* tra la vicepostulazione e i luoghi missionari del Vescovo Santo, che certamente non si esaurirà con questa grande opera.

Ringraziamo il Signore di averci dato la grazie di realizzare quest'incontro importantissimo per la collaborazione tra la popolazione di Andria, rappresentata dall'associazione "Insieme per l'Africa" e dalla vicepostulazione, e la gente Malgascia! E speriamo vivamente che porti frutti abbondanti anche per la causa di beatificazione del venerabile monsignor Di Donna.

Quattro parole per una cittadinanza responsabile

Un percorso di formazione sociale e politica a Minervino

È partito sabato 11 gennaio, l'atteso percorso di Formazione Sociale e Politica richiesto dai giovani e promosso da *CittadinanzAttiva* di Minervino, in collaborazione con l'Associazione "Cercasi un fine".

Quattro parole per una cittadinanza responsabile: l'intento è di dare senso (senza limitarsi al solo significato) a termini come *CITTADINANZA* (11 gennaio), *LAVORO* (08 febbraio), *LEGALITA'* (01 marzo) e *COMUNICAZIONE POLITICA* (05 aprile), perché "*sapere è responsabilità*" (editoriale di d. Rocco D'Ambrosio in *Cercasi un fine*, n.82 - agosto-settembre 2013).

Sul valore della responsabilità, o meglio della corresponsabilità, si è incentrata la relazione del Prof. Pasquale Bonasora, presidente di *Cercasi un fine*; da lui guidati, ci siamo interrogati sul *quando*, *come* e *perché partecipare* considerando gli attuali strumenti per "*cambiare la realtà in cui viviamo invece di limitarci alla facile critica*". Strumenti a portata di mano, a portata di tutti, garantiti dalla stessa Costituzione, che nell' art. 49 e, soprattutto, nell' art. 118, comma IV, garantiscono un grande potere nelle mani dei cittadini che possono autonomamente occuparsi (singolarmente o in associazioni) di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà.

Gli indirizzi del prof. Bonasora sono andati verso la *cittadinanza attiva* e nella *democrazia partecipativa*.

La cittadinanza attiva è la pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano risorse e agiscono nelle politiche pubbliche esercitando poteri e responsabilità al fine di tutelare diritti, curare beni comuni e sostenere soggetti in difficoltà. Consente ai singoli cittadini o gruppi di impegnarsi. Rappresenta un pungolo alle amministrazioni perché mettano in atto tutte le azioni nel perseguimento di beni e servizi che la legge riconosce al cittadino. Molte sono le esperienze e

i percorsi che in ambito nazionale stanno producendo interessanti risultati (cf www.labsus.org).

La democrazia partecipativa è, invece, la forma di collaborazione tra cittadini e amministratori che i regolamenti comunali prevedono con gli istituti di partecipazione (Il T.U.E.L. D. Lgs 267/2000 art.162 è racchiuso tutto quello che i comuni devono fare per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini). Nelle forme previste sono occasioni in cui il cittadino può dare un indirizzo per la definizione di scelte politiche.

Questo è un modo nuovo e concreto di “fare politica”.

158 Durante il *dibattito* sono emerse alcune esperienze già attuate nel nostro paese: nell’ambito della democrazia partecipativa la consultazione popolare sugli impianti di trattamento e stoccaggio di rifiuti tossici promosso dal Comitato Minervino Sana; mentre per la partecipazione attiva le iniziative promosse dal gruppo scout Minervino 1 di pulizia della Villa Faro e di promozione della biblioteca comunale attraverso la giornata della lettura. Il limite di alcune esperienze è stato principalmente la non collaborazione delle istituzioni.

A chiusura dell’incontro è stato letto un pensiero di *Piero Calamandrei* (Milano 1965) che per la sua attualità vogliamo riproporre a tutti i lettori: *“La nostra Costituzione soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere.... la COSTITUZIONE non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé... Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla COSTITUZIONE è l’indifferenza alla politica...”*.

Nel secondo incontro, sabato 8 febbraio, il tema affrontato è stato: *“Il lavoro, chi l’ha visto? Molti lo cercano, molti hanno smesso di cercarlo, pochi lo trovano”*, approfondito dal prof. Franco Chiarello, ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l’Università di Bari.

Si è partiti da quanto la Costituzione italiana sancisce nell’art.1: *“L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”* e da quanto la *Dottrina Sociale della Chiesa* dichiara su questo argomento: *“Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti”*, per constatare amaramente quanto questi principi nel corso del tempo siano stati disattesi: infatti l’attuale tasso di disoccupazione in Italia è pari al 13% di cui il 35% riguarda la fascia giovanile.

Il lavoro è diventato un diritto negato e, per effetto della globalizzazione, sta subendo spinte continue a diventare *merce*, con conseguente peggioramento delle condizioni e delle garanzie che lo regola-

no. La perdita di lavoro ha prodotto maggiori disuguaglianze, provocando un processo di impoverimento, tutt'ora in atto, e situazioni di povertà, spesso estrema. Anche l'attuale crisi finanziaria ha provocato ripercussioni sul mondo del lavoro in quanto l'economia oggi ha smesso di riguardare l'effettiva produzione di beni e servizi (economia reale), per diventare pericoloso "spostamento di capitali".

Inoccupazione, disoccupazione, sottoccupazione, precarietà, delocalizzazione degli impianti produttivi, lavoro sommerso, flessibilità, contratti atipici: sono la dolorosa cronaca quotidiana di questo nostro tempo. Con un tasso di emigrazione giovanile in atto che in Italia è superiore a quello registrato negli anni '50 c'è da chiedersi: *quali prospettive; quale futuro?...*

Questi alcuni *percorsi possibili* da intraprendere individuati dal relatore:

- occorrono azioni politiche pubbliche concrete ed efficaci di riqualificazione professionale per aiutare gli studenti ad inserirsi nel mondo del lavoro dopo gli studi;
- è necessario introdurre il prestito d'onore per consentire ai giovani di intraprendere corsi di formazione e di specializzazione professionale e di avviare un'attività lavorativa ricevendo dallo Stato un finanziamento da restituire a zero interessi;
- bisogna occuparsi del proprio territorio mettendolo in sicurezza dal punto di vista idrogeologico con un piano organico di interventi che creino nuovi investimenti e occupazione, e promuovendo la nostra vera ricchezza che è il patrimonio artistico.

L'approfondimento che il prof. Chiarello ci ha proposto con chiarezza e passione non ci ha lasciati nello sgomento e nello scoraggiamento, ma ci ha aiutati ad intravedere, pur nella complessità dell'argomento, possibili punti da cui ripartire per ridare slancio e vitalità al nostro domani. Abbiamo compreso che il futuro del nostro Paese è legato al suo passato, fatto di cultura, arte, bellezza, che non possiamo permetterci di sciupare e distruggere, perché in questo sta la nostra identità e la nostra dignità. Dalle nostre radici può realizzarsi il nostro futuro!

Nella Angiulo e Pina Liuni
CittadinanzAttiva di Minervino Murge

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: mons. Luigi Renna

Economo: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.org

Vescovo: vescovo@diocesiandria.org

Curia: curia@diocesiandria.org

Segreteria: segreteria@diocesiandria.org

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.org

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani